

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Arcadia

Sannazaro, Jacopo

Vinegia, 1525

[urn:nbn:de:gbv:45:1-723927](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:gbv:45:1-723927)

Spr XVI
a
86

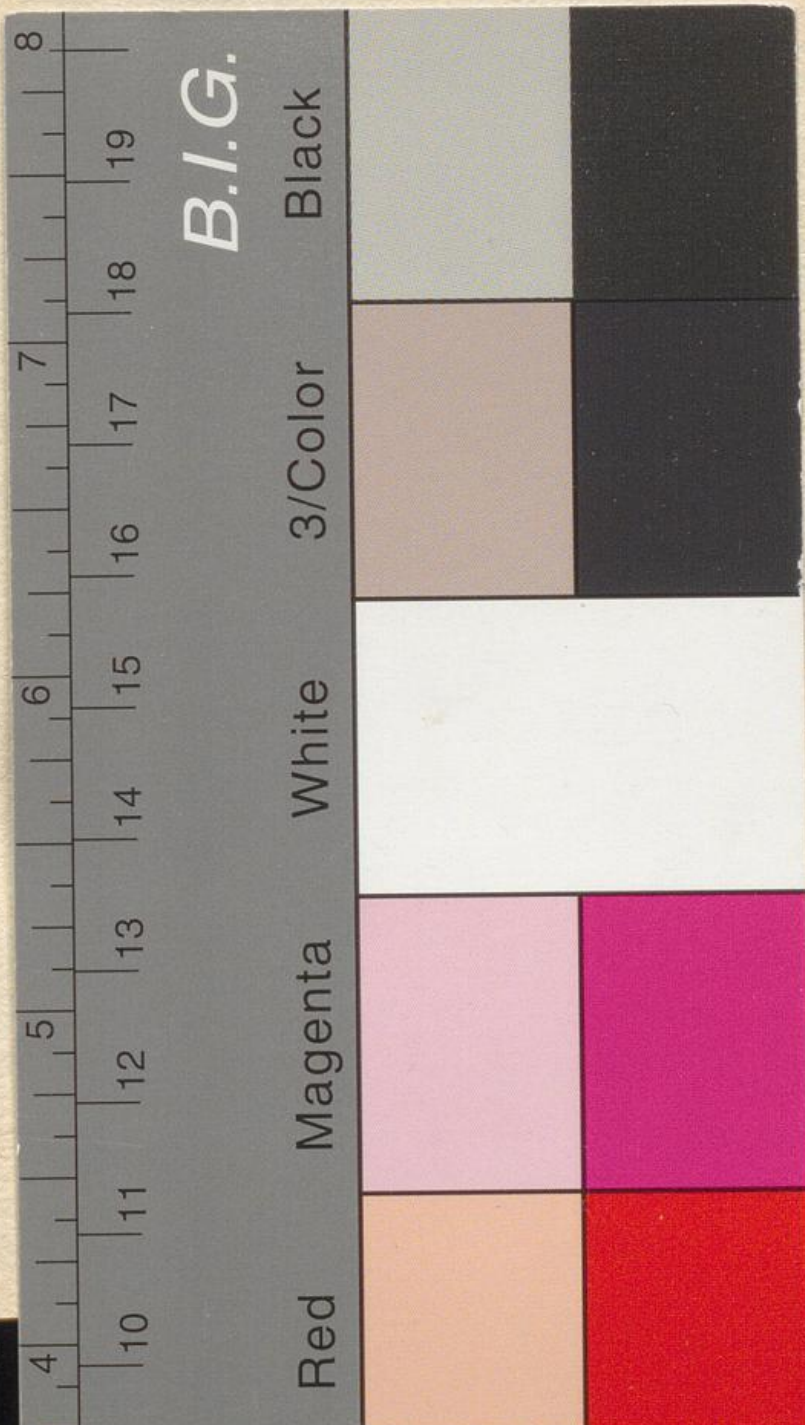
SANNA
ZARO
ARCA
DIA



12¹⁰ 12

Brandes

Edizione rara.



Spr. XVII, a

86

ALDVS PIVS MANVIVS ACCIO
SYNCRIO SANNAARO. 29.D

A R C A D I A

A R C A D I A

DEL SANNAZARO

EX BIBLIOTHECA
OLDENBURGENSI.



ALDVS PIVS MANVTIVS ACCIO
SYNCERO SANNAZARO. S.P.D

Ide mi Acci q̄tum in hac mea laboriosa puincia
u mibi assumā. Cū q̄s mittit aliqd munerī ei, cuius
est munus, uidetur temeritatis, atq; arrogātie cri
mine accusandus. nostra. n. nō aliena debemus dono mittere
re, p̄sertim ipsorum dominis. Ipse aut id faciēs, uideor mihi
meo iure quodāmodo uēdicare. nā licet tu olī Arcadiā et
p̄sa, et thuscis numeris doctē, et elegāter cōposueris, et sit il
la, ut est, tua: tamē nescio quo mō sic edita facta ē et mea.
qd igitur in hoc libro meū ē: tibi et dono, et dedico. atq; uti
nā hoc idē i Vrania Pōtani nostri licuisset, quā ille bis ad
me misit, ut i primēdā ēchiridii formā curarē sed paucis an
te diebus, q̄ cura nostra ederetur, excessit ē uita. q̄, puto, si
doctissimū poema illud suū uolare p̄ ora hoīum feliciter, et
gratū oībus uidisset: ut nūc uolat: uisus sibi fuisset sup̄are
oīum fortunas. Sed redeo ad Arcadiā tuā. cū dubitarē illā
unā cū Petrarchæ poematis iniussu tuo edere: ne te cui gra
tū facere sp̄ ueli, offēderē: Hieronymus Borgius hō tui amā
tissimus, et fide plenus, ē. n. (ut nosti,) et literis, et moris
bus ornatissimus: dixit mihi sup̄ ea re dedisse ad te literas,
et respōdisse te id maxie cupe, q̄a si neq̄as tuis alis, at alie
nis uoles. qd r̄nsummodestie plenū ē, et uerecūdie mi Syn
cere, ut tua sūt oīa. nā Petrarchā ipm thuscis nūeris iā ade
q̄sti: latinis at tātū sup̄as, ut si q̄s illd dixerit, uere dixerit.
Lenta salix quantum pallenti cedit oliuæ,
Puniceis humilis quantum saliunca rosetis,
Tantum ille heroo cedit tibi carmine uates.
Sed de his plura, ut spero, corām uel breui. nunc Arcadiā
tuam agnosce; et me, ut soles, ama. Vale.

2

ARCADIA DI MESSER IACOMO
SANNAZARO GENTILHVO
MO NAPOLITANO

OGGIONO il piu de le uolte glialti
e spatiosi alberi negli horridi monti da
la natura prodotti, piu che le coltivate pian
te, da dotte mani expurgate ne gli adorni
giardini, a riguardanti aggradare. e mol
to piu per i soli boschi seluatici ucelli joura i uerdi rami
cantando, a chi gli ascolta piacere; che per le piene cittadi
dentro le uerzose e ornate gabbie non piacciono gli am
mastrati. Per laqual cosa anchora (si come io stimo) adis
uiene, che le siluestre canzoniuergate ne li ruui di cor
tecci d'e Faggi diletтино non meno a chi le legge, che li col
ti uersi scritti ne le rase charte degli indorati libri. et le ice
rate cane d'e pastori porzano p le fiorite ualli forse piu pia
ceuole suono, che li tersi e pregiati bossi d'e musici per le
pompose camere non fanno. e chi dubita che piu non sia
a le humane menti aggradeuole una fontana, che natural
mente esca da le uiue pietre, attorniata di uerdi herbe,
che tutte le altre ad arte fatte di bianchissimi marmi, ris
splendenti per molto oro? Certo, che io creda, niuno.
Dunque in cio fidandomi, potro ben io fra queste desers
te piazze, a gli ascoltanti alberi, e a quei pochi pastori che
ui saranno, racontere le rozze Ecloghe da naturale uena
uscite: cosi di ornamento ignude exprimendole, como sot
to le diletteuoli ombre, al mormorio d'e liquidissimi fon

A ii

ti, da pastori de Arcadia le udi cantare: aequali non una
uolta, ma mille i montani Iddii da dolcezza uinti presta-
rono intente orecchie: & le tenere Nimphe dimenticate di
perseguire i uaghi animali, lasciarono le pharetre & gli
archi a pie de gli alti Pini di Menalo & di Liceo. onde
io (se licito mi fosse) piu mi terrei a gloria di porre la
mia bocca ala humile fistula di Coridone, data gli per
adietro da Dameta in caro duono, che ala sonora tibia di
Pallade, per laquale il male insuperbito Satiro prouoco
Apollo al suoi danni. Che certo egli è miglio il poco terre
no ben coltinare, che'l molto lasciare per mal gouerno mi-
seramente imboscire.

Iace ne la sommita di Parthenio non humile
3 monte de la pastorale Arcadia un dilettes-
uole piano di ampiezza non molto spatio-
so, peroche il sito del luogo nol consente,
ma di minuta & uerdissima herbeta si ripieno: che se le
lasciue pecorelle con gli aridi morsi non ui pascesseno, ui
si potrebbe di ogni tempo ritrouare uerdura. Oue (se io
non m'inganno) son forse dodici o quindici alberi di tan-
to strana & excessiua bellezza; che chiunque li uedes-
se, giudicerebbe che la maestra natura ui si fosse con
sommo diletto studiata in formarli, liquali alquanto dis-
tanti, & in ordine non artificioso disposti, con la loro
rarita la naturale bellezza del luogo oltra misura an-
nobiliscono. Quini senza nodo ueruno si uede il drit-
tissimo Abete, nato a sostenere i pericoli del mare, &
con piu apertirami la robusta Quercia: & l'alto Frassi

no, & lo amenissimo Piatano ui si distendono con le loro ombre, non picciola parte del bello & copioso prato occupando. & éui con piu breue fronda l'albero, di che Hercule coronar si solea: nel cui pedale le misere figliuole di Climene furono trasformate. & in un d'elati si scerne il noderoso Castagno, il fronzuto Bosso, & con puntate foglie lo excelsso Pino, carico di durissimi frutti: nel'altro l'ombroso Faggio, la incorruptibile Tiglia, e'l fragile Tamarisco, insieme con la orientale Palma, dolce & honorato premio d'euincitori. Ma fra tutti nel mezzo presso un chiaro Fonte sorge uerso il cielo un dritto Cipresso ueracissimo imitatore de le alte mete: nelquale non che Ciparisso; ma(se dir conueniensi)esso Apollo non si sdegnarebbe essere trasfigurato. Ne sono le dette piante si discortesi: che del tutto con le lor ombre uieteno i raggi del sole entrare nel diletto boschetto: anzi per diuerse parti si gratiosamente gliriceuono; che rara è quella herbeta, che da quelli non prenda grandissima recreatione. & come che di ogni tempo piaceuole stanza ui sia; ne la fiorita Primavera piu che in tutto il restante anno piaceuolissima ui si ritroua. In questo cosi fatto luogo sogliono souente i pastori con li loro greggi da gli uicini monti conuenire; & quiui in diuerse & non leggiere proue exercitarse. si come in lanciare il graue palo; intrare con gli archi al uersaglio; & in addestrarse nei lieui salti, & ne le forti lotte, piene di rusticane insidie: e'l piu de le uolte in cantare, & in sonare le sampogne a proua l'un del'altro non senza pregio & lode del uincitore. Ma essendo una fiata tra l'altre quasi tutti i conuicini pastori con le loro mandre quiui

A iii

ragunati, & ciascuno uarie maniere cercando di sollac-
ciare si daua merauigliosa festa. Ergasto solo; senza alcun
na cosa' dire o fare, apie di un' albero, dimenticato di se
& de suoi greggi, giaceua non altrimenti, che se una pie-
tra o un trunco stato fosse, quātūq; per adietro solesse ol-
tra glialtri pastori eere dilettenole et gratiofo. Del cui mis-
sero stato Seluaggio mosso a cōpassiōe, per dargli alcun cō-
forto cosi amicheuolmēte ad alta uoce cātādo, gli incomin-
cio a parlare.

SELVAGGIO ET ERGASTO.

Sel. Rgasto mio perche solingo & tacito
e Pensar ti ueggio? oime che mal si lassano
Le pecorelle andare alor ben placito.
Vedi quelle, che' l'rio uarcando passano,
Vedi que duo monton ch'ensemble correno
Come in un tempo per urtar s'abbassano
Vedi ch'al uincitor tutte soccorreno
Et uannogli da tergo; e' l'uitto scacciano,
Et con sembianti schiui ogn'hor l'alborreno.
Et sai ben tu che i lupi (anchor che tacciano)
Fan le gran prede: e i can dormēdo stānos;
Pero che ilor pastor non ui s'impacciano.
Gia per li boschi i uaghi uccelli fanno
I dolci nidi; & d'alti monti cascano
Le neui; che p'el sol tutte disfanno.
Et par ch'è i fiori per le ualli nascano,
Et ogni ramo habbia le foglia teneri
Ei puri agnelli per l'herbette pascano.
L'arco ripiglia il fanciullin di Venere;

Che di ferir non è mai stanco, o satio
 Di far de le medolle arida cenere.
 Progne ritorna a noi per tanto spatio
 Con la sorella sua dolce Cecropia
 A lamentarsi del' antico stratio.
 A dire il uero hoggi è tanta l'inopia
 D'e pastor, che cantando a l'ombra seggiano;
 Che par che stiamo in Scithia, o'n Ethiopia.
 Hor poi che o nulli, o pochi ti pareggiano
 A cantar uersi si leggiadri & frottole;
 Deb canta homai, che par che i tēpi il cheggiano.
 Er. Seluaggio mio per queste oscure grottole
 Philomena ne Progne ui si uedono;
 Ma meste Strigi & importune Nottole.
 Primavera & suoi di per me non riedono:
 Ne trouo herbe, o fioretti che mi gioueno;
 Ma solo pruni, & stecchi; che'l cor ledono.
 Nubbi mai da quest' aria non si moueno:
 Et ueggio, quand' i di son chiari & tepidi,
 Notti di uerno, che tonando piouseno.
 Perisca il mondo, & non pensar ch'io trepidi;
 Ma attendo sua ruina, & gia considero;
 Che'l cor s'adempia di pensier piu lepidi.
 Caggian baleni & tuon quanti ne uidero
 I fier giganti in Phlegra, & poi sommergasi
 La terra e'l ciel ch'io gia per me il desidero
 Come uuoi che'l prostrato mio cor ergasi
 A poner cura in gregge humile & pouero;
 Ch'io spero che fra lupi anzi dispergasi.
 Non trouo tra gli affanni altro ricouero;

A iiii

Che di sedermi solo apie d'un' Acero,
 D'un Faggio, d'un' Abete, ouer d'un Souero.
 Che pensando a colei che'l cor m'ha lacero
 Diuento un ghiaccio, & di nulli' altra curomi:
 Ne sento il duol ond'io mi struggo & macero.
Sel. Per merauiglia piu che' un sasso induromi
 Vdendoti parlar si melanchonico,
 E'n dimandarti alquanto rassicuromi.
 Quale e' colei c'ha'l petto tanto erroneo
 Che t'ha fatto cangiar uolto & costume?
 Dimel; che con altrui mai nol commonico.
Er. Menando un giorno gli agni presso un fiume
 Vidi un bel lume in mezzo di quell' onde,
 Che con due bionde treccie allhor mi strinse,
 Et mi dipinse un uolto in mezzo'l core
 Chedi colore auanza latte & rose:
 Poi si nascose in modo dentro a l'alma;
 Che d'altra falma non m'aggraua il peso.
 Così fui preso; ond'ho tal giogo al collo
 Chi'l prouo & sollo piu, c'buom mai di carne;
 Tal, che a pensarne e' uinta ogn'alta stima.
 Io uidi prima l'uno & poi l'altr'occhio,
 Fin al ginocchio alzata al parer mio
 In mezzo'l rio si staua al caldo cielo:
 Lauaua un uelo in uoce alta cantando
 Oime che, quando ella mi uide, in fretta
 La canzonetta sua spezzando tacque:
 Et mi dispiacque, che per piu mie' affanni
 Si scinse i panni, & tutta si couerse:
 Poi si sommerse in i entro insino al cinto,

8
 Tal che per uinto io caddi in terra smorto:
 Et per conforto darmi ella già corse,
 Et mi soccorse sì piangendo a gridi;
 Ch' ali suo' stridi corsero i pastori,
 Ch' eran di fuori intorno ale contrade:
 Et per pietade ritentar mill' arti.
 Ma i spirti sparti al fin mi ritornaro,
 Et fen riparo ala dubbiosa uita.
 Ella pentita, poi ch' io mi riscossi,
 Allhor tornossi in dietro, e' l cor piu m' arse;
 Sol per mostrarse in un pietosa & fella
 La pastorella mia spietata & rigida:
 Che notte & giorno al mio soccorso chiamola,
 Et sta superba, & piu che ghiaccio frigida.
 Ben fanno questi boschi quant' io amola:
 Sannolo fiumi, monti, fiere, & huomini,
 Ch' gn' hor piangendo & sospirando bramola.
 Sallo quante fiate il di la nomini
 Il gregge mio, che già a tutt' hore ascoltami:
 O ch' egli in selua pasca, o in mandra ronini.
 Echo rimbomba, & spesso indietro uoltami
 Le uoci, che sì dolci in aria sonano:
 Et nel' orecchie il bel nome risoltami.
 Quest' alberi di lei sempre ragionano:
 Et ne le scorze scritta la dimostrano;
 Ch' a pianger spesso, & a cantar mi spronano:
 Per lei li tori & li arieti giostrano.

Tua ciascun di noi non men pietoso che attoni-
to ad ascoltare le compassionevoli parole di Er-
gasto, il quale quantunque con la fioca voce, e
miserabili accenti a sospirare piu volte ne mouesse; non di-
meno tacendo, solo col viso pallido & magro; con li ras-
buffati capelli, & li occhi liuidi per lo souerchio piangere:
ne haurebbe potuto purgare di gradissima amaritudine ca-
gione. Ma poi che egli si tacque; & le risonanti selue pas-
samente si acquetarono, non fu alcuno de la pastorale tur-
ba; a cui bastasse il core di partirse quindi per ritornare a
i lasciati ginocchi; ne che curasse di fornire i commincias-
ti piaceri: anzi ogniuno era si vinto da compassione; che
(come meglio poteua o sapeua) si ingegnaua di conforta-
tarla, ammonirlo, & riprenderlo del suo errore: insegna-
doli di molti rimedi, assai piu leggieri a dirli; che a met-
terli in operatione. Indi ueggendo che'l sole era per dechis-
narse uerso l'occidente, & che i fastidiosi Grilli incommin-
ciauano a stridere per le fissure de la terra, sentendosi di-
uicino le tenebre de la notte; Noi, non sopportando che'l
misero Ergasto quiui solo rimanesse, quasi a forza al-
zatolo da sedere, cominciammo con lento passo a moue-
re soauemente i mansueti greggi uerso le mandre usate. &
per men sentire la noia de la petrosa uia; ciascuno nel mez-
zo del' andare, sonando a uicenda la sua sampogna, si sfor-
zaua di dire alcuna nuoua canzonetta; chi raconsolans-
do i cani; chi chiamando le pecorelle per nome; alcuno la-
mentandosi de la sua pastorella, & altro rusticamente uan-
tandosi de la sua senza che molti scherzando con boscarec-
cie astutie di passo in passo si andauano motteggiando, insi-
no che ale pazliarsche case fummo arriuati. Ma, passando

in cotal guisa piu & piu giorni, aduenne che un mas-
 tino fra gli altri, hauendo io (si come è costume d'e-
 pastori) spasciute le mie pecorelle per le rogiadose her-
 berte, & parendomi homai per lo soprauegniente cal-
 do hora di menarle ale piaceuoli ombre, oue col fresco fias-
 to d'euenticelli potesse me et loro insieme recreare; mi puo-
 si in camino uerso una ualle ombrosa & piaceuole, che mē-
 di un mezzo miglio uicina mi staua; di passo in passo gui-
 dando con l'usata uerga i uagabondi grezzi che si imboscas-
 uano. ne guari era anchora dal primo luogo dilungato,
 quando per auentura trouai in uia un pastore che Mons-
 tano hauea nome; il quale similmente cercaua di fuggire il
 fastidioso caldo: & hauendosi fatto un capello di uerdi frō-
 di a che dal sole il difendesse si menaua la sua mandra dia-
 nanzi; si dolcemente sonando la sua sampogna; che pas-
 rea che le selue piu che l'usato ne godeffono. A cui io uas-
 go di cotal suone con uoce assai humana dissi Amico se le
 beniuole Nimphe prestino intente orecchie al tuo cantas-
 re; e i dannosi lupi non possano predare ne i tuoi agnellis-
 ma quelli intatti, & di bianchissime lane conuertiti ren-
 dano gratioso guadagno; fa che io alquanto goda del tuo
 cantare, se non ti è noia; che la uia, e' l'caldo ne parra mi-
 nore. & accioche tu non creda che le tue fatiche si spargas-
 no al uento; io ho un bastone di noderoso mirto, le cui ex-
 tremita son tutte ornate di forbito piombo, & ne la sua
 cima è intagliata per man di Chariteo Bifolco uenuto
 da la fruttifera Hispania, una testa di ariete con le corna,
 si manifesta uolmēte lauorate; che l'oribio pastore oltra
 gli altri richissimo mi uolse per quello dare un cane animo-
 so strangolatore di lupi; ne per lusinghe o patti che mi

offerisse; il poteo e gli da me giamai impetrare. Hor
questo (se tu uorrai cantare) fia tutto tuo. allhora.
Montano senza altri preghi aspettare; piaceuolmente
andando incommincio.

MONTANO ET VRANIO

Mon. Tene a l'ombra degli ameni Faggi
i Pasciute pecorelle, homai che'l sole
Su'l mezzo giorno indriZZai caldi raggi.
Iui udirete l'alte mie parole
Lodar gliocchi sereni, & treccie bionde,
Le mani, & le bellezze al mondo sole.
Mentr' il mio canto, e'l mormorar de l'onde
S' accorderanno; & uoi di passo in passo
Ite pascendo fiori, herbe, & fronde.
Io ueggio un huom, se non è sterpo, o sasso;
Egliè pur huom, che dorme in quella ualle
Disteso in terra fatigoso & lasso.
Ai panmi, ala statura, & ale spalle,
Et a quel can ch'è bianco; el par che sia
Vranio: s'el giudicio mio non falle.
Egliè Vranio; ilqual tanta armonia
Ha nela lira, & un dir sì leggiadro
Che ben s'agguaglia ala sampogna mia.
Fuggite il ladro o pecore & pastori;
Chegliè di fuori il lupo pien d'inganni;
Et mille danni fa per le contrade.
Qui son due strade; hor uia ueloci & pronti
Per mezzo i monti; che'l camin ui squadro:

Cacciate il ladro; il qual sempre s'appiata
 In questa fratta e'n quella; et mai non dorme
 Seguendol'orme de li greggi nostri:
 Nessun si mostri paudentoso al bosco;
 Ch'io ben conosco i lupi: andiamo andiamo
 Che s'un sol ramo mi trarro dappresso
 Nel faro spesso ritornare adietro.
 Chi fia (s'impetro da le mie uenture
 C'hoggi secure mi conduca al uarco)
 Più di me scarco? o pecorelle ardite
 Andate unite al nostro usato modo;
 Che (s'el uer odo) il lupo è qui vicino
 Ch'esto matino uidi romori strani.
 Ite miei cani; ite Melampo & Adro
 Cacciate il ladro con audaci gridi.
 Nessun si fidi nel'astute insidie
 D'falsi lupi; che gli armenti furano:
 Et cio n'aduiene per le nostre inuidie.
 Al cun saggi pastor le mandre murano
 Con alti legni, & tutte le circondano;
 Che nel lairar d'e can non s'assicurano.
 Così per ben guardar, sempre n'abondano
 In latte, e'n lane, et d'ogni tempo aumentano
 Quando i boschi son uerdi, et quando sfiòdano.
 Ne mai per neue il Marzo si sgomentano:
 Ne perden capra perche fuor la lascino;
 Così par che li fati al ben consentano.
 A i loro agnelli già non nocce il fascino:
 O che fian'herbe, o incanti che possedano:
 E i nostri col fiatar par che s'ambascino.

Ai greggi di costor lupi non predano
 Forse temen d'è ricchi, hor che uuol dire
 Ch'a nostre mandre per usanza ledano?
 Già semo giunti al luogo, oue il desir
 Par che mi sprone, & tire;
 Per dar principio agli amoro si lai.
 Vranio non dormir, de stati homai
 Misero, a che ti stai?
 Così ne meni il dì, come la notte?
Vr. Montano i mi dormiu in quelle grotte,
 E'n su la mezza notte
 Questi can mi destar baiando al lupo.
 Ond'io gridando, al lupo, al lupo, al lupo,
 Pastor correte al lupo,
 Più non dormii per fin ch'io uidi il giorno.
 E' l gregge numerai di corno in corno:
 Indisotto quest' Orno
 Mi uinse il sonno: ond' hor tu m'hai ritratto.
Mo. Voi cantar meco? hor incommincia affatto.
Vr. Io cantero con patto
 Dirisponder' a quel, che dir ti sento
Mo. Hor qual cantero io che n'ho ben cento?
 Quella del fier tormento?
 O quella, che commincia: Alma mia bella?
 Direi quell'altra forse. Ai cruda stella?
Vr. Deh per mio amor di quella
 Ch'a mezzo di l'altr' hier cantasti in uilla.
Mo. Per pianto la mia carne si distilla
 Sì, com'al sol la neue:
 O com'al uento si disfa la nebbia. |

Ne so che far mi debbia.

Hor pensate al mio mal qual esser deue.

Vr. Hor pensate al mio mal qual esser deue;

Che come cera al foco.

O come foco in acqua mi disfaccio;

Ne cerco uscir dal laccio;

Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco.

Mo. Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gio:co:

Ch'io canto, sonno, & ballo,

Et cantando, & ballando, al suon languisco:

Et seguo un Basilisco:

Così uol mia uentura, ouer mio fallo.

Vr. Così uol mia uentura, ouer mio fallo,

Che uo sempre cogliendo

Di piaggia in piaggia fiori, et fresche herbe

Trecciando ghirlandette,

Et cerco un Tigre humiliar piangendo.

Mo. Phillida mia piu che i ligustri bianca,

Piu uermiglia che'l prato a mezzo Aprile:

Piu fugace che Cerua,

Et a me piu proterua

Ch'a Pan non sucolei, che uinta & stanca

Diuenne canna tremula & sottile:

Per guidardon dele grauose some;

Deh spargi al uento le dorate chiome.

Vr. Tirrhena mia, il cui colore agguaglia.

Le matutine rose e'l puro latte,

Piu ueloce che Damma

Dolce del mio cor fiamma:

Piu cruda di colei, che se in Thessaglia

Il primo Alloro di sue membra attratte;
Sol per rimedio del ferito core
Volgi a megliocchi, oue s'annida Amore.

Mo. Pastor che sete intorno al cantar nostro
S'alcun di uoi ricerca foco od esca
Per riscaldar la mandra;
Vegna ad me Salamandra,
Felice insieme & miserabil mostro:
In cui conuien ch'ogn'hor lincendio cresca
Dal di ch'io uidi l'amoroso sguardo
Oue anchor ripensando agghiaccio & ardo.

Vr. Pastor che per fuggire il caldo estiuo
All'ombra desiate per costume
Alcun riuo corrente,
Venite a me dolente:
Che d'ogni gioia, & di speranza priuo
Per gliocchi spargo un doloroso fiume:
Dal di ch'io uidi quella bianca mano,
Ch'ogn'altro amor dal cor mi fe lontano.

Mo. Ecco la notte e' l'ciel tutto s'imbruna:
E gli altri monti le contrade adombrano:
Le stelle n'accompagnano & la luna.
Et le mie pecorelle il bosco sgombrano
Inseme ragunate: che ben fanno
Il tempo & l'hora che la mandria ingombrano.
Andiamo appresso noi; che lor sen' uanno
Vranio mio, & gia i compagni aspettano;
Et forse temen di successo danno.

Vr. Montano i miei compagni non sospettano
Del tardar mio: ch'io uo ch'el gregge pasca:
Ne creod

Ne credo' che di me pensier si mettano
 x'ho del pane & piu cose altre in tasca:

Se uoi star meco non mi uedrai mouere

Mentre fara del uino in questa fiasca:

Et si potrebbe ben tonare & pionere.

Ia si taceuano i duo pastori dal cantare expes
 g diti: quando tutti da sedere leuati, lasciando
 Vranio quiui con duo compagni, ne ponemmo
 a seguitare le pecorelle, che di gran pezza
 auanti sotto la guardia d'e fidelissimi cani si erano auiate.
 et non obstante che i fronzuti Sambuchi conuerti di fiori
 odoriferi la ampia strada quasi tutta occupasseno, il lume
 de la luna era si chiaro; che (non altrimenti, che se giorno
 stato fosse) ne mostraua il camino et cosi passo passo segui
 tandole andauamo per lo silentio dela serena notte, ragio
 nando de le canzoni cantate, et commendando merauiglio
 samente il nouo cominciare di Montano, ma molto piu il
 pronto & securo rispondere di Vranio: al quale niente il
 sonno (quantunque apena suezliato a cantare in commins
 ciasse) de le merite lode scemare potuto hauea. perche cia
 scuno ringratiaua li benigni Dii che a tanto diletto ne haue
 ano si impensatamente guidati. et uolta aueniva che mens
 tre noi per uia andauamo cosi parlando, i fiochi Fagian
 per le loro magioni cātauano, & ne faceuano souente per
 udirli lasciare interrotti i ragionamenti: li quali assai piu
 dolci ad tal maniera ne pareano; che se senza si piaceuole
 impaccio gli hauessemo per ordine continuati. Con cotali
 piaceri adunque ne riconducemmo ale nostre capanne: oue
 con rustiche uiuande hauendo prima cacciata la fame;

Arcadia

B



ne ponemmo sopra l'usata paglia a dormire, con sommo de
siderio aspettando il nouo giorno: nel quale solennemente
celebrar si douea la lietta festa di Pales ueneranda Dea
di pastori: per reuerenza de la quale, si tosto come il sole
apparue in oriente, e' i uaghi uccelli sopra li uerdi rami can
tarono, dando segno de la uicina luce: ciascuno parimente
leuatosi comincio adornare la sua mandra di rami uerdissi
mi di Querce, & di Corbezzoli: ponendo insu la porta
una lunga corona di frondi & fiori di Ginestre & d'al
tri. et poi con fumo di puro solpho ando diuotamente at
tornando i saturi greggi, & purgandoli con pietosi pres
ghi; che nessun male gli potesse nocere ne dānificare. Per
laqual cosa ciascuna capanna si udi risonare di diuersi in
strumenti. ogni strada, ogni borgo, ogni truiuo si uide semis
nato di uerdi Mirti. Tutti gli animali egualmente per la
santa festa conobbero desiato riposo. I uomeri, i rastri, le
Zappe, gli aratri, e i gioghi similmente ornati di ferte di
nouelli fiori mostrarono segno di piaceuole otio. Ne fu alcu
no de gli aratori che per quel giorno pensasse di adoperare
exercitio ne lauoro alcuno; ma tutti lieti con diletteuoli
giuochi intorno agl'inghirlandati buoui per li pieni prese
pi cantarono amorose canzoni. Oltra di cio li uagabondi
fanciulli di passo in passo con le semplicette uerginelle si ui
dero per le contrade exercitare puerili giuochi in segno di
commune letitia. Ma per poter mo diuotamente offerire i
uotifatti nele necessita passate sopra i fumanti altari, tutti
inseme di compagnia ne andammo al santo tempio, alqua
le per non molti gradi poggiati, uedemmo in su la porta dip
inte alcune selue, & colli bellissimi & copiosi di alberi
fronzuti, & di mille uarieta di fiori: tra i quali si uedeua

no molti armenti che andauano pascēdo et spatiandosi p
li uerdi prati, cō forse dieci cani dintorno che li guardaua
no: le pedate de i quali in su la poluere naturalissime si di
scerneuano. D'e pastori alcuni mungeuano: alcuni tonda
uano lane: altri sonauano sampogne: & tali ui erano, che
pareua che cantando si ingegnasseno di accordarsi col suo
no di quelle. Ma quel, che piu intentamente mi piacque di
mirare: erano certe Nimphe ignude: le quali dietro un trō
co di Castagno stauano quasi mezze nascose, ridendo
di un montone: che per intendere a rodere una ghirlanda
di Quercia, che dinanzi agliocchi gli pendea, non si ris
cordaua di pascere le herbe, che dintorno gli stauano.
In questo ueniuanò quattro Satiri con le corna in testa, e
i piedi caprimi, per una macchia di Lentischi pian piano
per prenderle dopo le spalle: di che elle auedendosi, si met
teuano in fuga per lo folto bosco, non schiuando ne pruni,
ne cosa che le potesse nocere: de le quali una piu che le altre
presta era poggiaa soua un Carpino, & quindi con un
ramo lungo in mano si difendea. le altre si erano per paura
gittate dentro un fiume, & per quello fuggiuano notando,
et le chiare onde poco o niente gli nascondenuano de le bian
che carni. Ma poi che si uedenuano campate dal pericolo
stauano assise da l'altra riuā affannate & anhelāti, asciu
gandosi i bagnati capelli. & quindi con gesti: & con paro
le pareua increpare uolesseno coloro, che giungere non le
hauenuano potuto. Et in un de lati ui era Appollo biondis
simo: il quale appoggiato ad un bastōe di seluatica Olina
guardaua gli armēti di Admeto ala riuā d'ū fiume, et p at
tētamente mirare duo forti tori, che cō le corna si urtauāo, n
si aueda dī sagace. Mer. che i hito pastorale cō una pelle di



capra appicata sotto al sinistro homero gli furaua le uacc
che. Et in quel medesimo spatio staua Batto palesatore del
furto trasformato in sasso, tenendo il dito disteso in gesto di
dimostrante. Et poco piu basso si uede a pur Mercurio: che
sedendo ad una gran pietra con gonfiate guancie sonaua
una sampogna, & con gli occhi torti miraua una bianca ui
tella che uicina gli staua, & con ogni astutia si ingegnaua
di ingannare lo occhiuto Argo. Da l'altra parte giaceua
apie di un' altissimo Cerro un pastore adormetato in me
zo de le sue capre: & un cane gli staua odorando la tasca,
che sotto latesta tenea, il quale (perche la luna con lieto
occhio miraua) stimai che Endimione fosse. Appresso di co
stui era Paris: che con la falce hauea cominciato a scriuere
Enone ala cortecchia di un' Olmo: & per giudicare le igni
de Dee, che dinanzi gli stauano: non la hauea potuto ans
chora del tutto fornire. ma quel, che non men sotile a pen
sare; che diletteuole a uedere; era lo accorgimento del
discreto pintore: il quale hauendo fatta Giunone & Mi
nerua di tanto extrema bellezza, che ad auanzarle sareb
be stato impossibile: & diffidandosi di fare Venere si bella
come bisognaua, la dipinse uolta di spalle; scusando il di
fetto con la astutia. & molte altre cose leggiadre, & bellis
sime a riguardare (de le quale io hora mal mi ricordo) iui
uidi per diuersi luoghi dipinte. ma entrati nel tempio, &
al' latare peruenuti, oue la imagine dela santa Dea si ues
dea, trouammo un sacerdote di bianca uesta uestito, & co
ronato di uerdi fronde: (si come in si lieto giorno: & in si
solenne officio si richiedea) il quale ale diuine cerimonie
con silentio mirabilissimo me aspettaua. ne piu tosto ne
uide intorno al sacrificio ragunati; che con le proprie maz

ni uccise una bianca agna, & le in interiori di quella dis-
 uotamente per uittima offerse i sacrati fochi con odoris
 feri incensi, & rami di casti Oliui, & di Teda, & di cres-
 pitanti Lauri insieme con herba Sabina: & puoi spargen-
 do un uaso di tepido latte inginocchiato & con le braccia
 distese uerso l'oriente cosi commincio. O reuerenda Dea,
 la cui merauigliosa potentia piu uolte nei nostri bisogni si
 è dimostrata, porgi pietose orecchie ai preghi diuotissimi
 dela circonstante turba: la quale ti chiede humilmente per
 dono del suo fallo; se non sapendo hauesse seduto, o pasciu-
 to sotto alcuno albero, che sacro fosse; o se entrando per
 li inuolabili boschi hauesse con la sua uenuta turbate le san-
 te Driade, e i semicapri Dii da i sollazzi loro; & se
 per necessita di herbe hauesse con la importuna falce spo-
 gliate le sacre selue d'erami ombrosi, per subuenire alle
 famulente pecorelle; o uero se quelle per ignoranza ha-
 uessono uiolate le herbe de quieti sepolchri, o turbati con
 li piedi i uiui fonti; corrompendo de le acque la solita
 chiarezza. tu Dea pietosissima appaga per loro le Deis-
 ta offese; dilungando sempre morbi & infirmita da i sem-
 plici greggi, & da i maestri di quelli; ne consentire, che
 gli occhi nostri non degniueggiano mai per le selue le uen-
 dicatrici Nimphe: ne la ignuda Diana bagnarse per le
 fredde acque: ne di mezzo giorno il siluestre Fauno; quã-
 do da caccia tornando stanco; irato sotto ardente sole
 trascorre per li lati campi. Discaccia da le nostre mandre
 ogni magica bestemmia, & ogni incanto che noceuolessia.
 Guarda i teneri agnelli dal fascino d' e maluagi occhi
 d' e inuidiosi. conserua la sollicita turba de gli animos-
 si cani securissimo subsidio & aita de le timide pecore:

accioche il numero de le nostre torme p nessuna stagione si
sceme; ne si truoue minore la sera al ritornare; che'l mati
no all'uscire: ne mai alcun d'e nostri pastori si ueggia piāgē
do riportarne al albergo la sanguinosā pelle apena tolta al
rapace lupo. Sialōtana da noi la iniqua fame; et semp her
be & frondi, & acque chiarissime da bere et da lauarle ne
fouerchino: et di ogni tēpo si ueggiano di latte & di prole
abondeuoli, & di bianche & mollissime lane copiose, on
de i pastori riceuano con gran letitia diletteuole guada
gno. Et questo quattro uolte detto, et altrettante per noi
tacitamente mormorato, ciascun per purgarsi lauatosi co n
acqua di uiuo fiume le mani; indi di paglia accesi grandis
simi fochi; soua quelli cominciammo tutti per ordine des
trissimamente a saltare; per expiare le colpe commesse nei
tempi passati. Ma porti i diuoti preghi, e i solēni sacrificii
finiti, uscimmo per un'altra porta ad una bella pianura co
uerta di pratelli delicatissimi: li gli (si come io stimo) nō
erāo stati giamai pasciuti ne da pecore ne da cap; ne da al
tri piedi calcati, che di Niphe. ne credo āchora che le susur
rāti api ui fusseno ādate a gustare i teneri fiori che ui erano;
si belli & intatti si dimostrauano. Per mezzo de i quali
trouāmo molte pastorelle leggiadrissime: che di passo si an
dauano facēdo noue ghirlandette: & quelle in mille stras
ne maniere ponendosi soua li biondi capelli; si sforzaua
ciascuna con maestreuole arte di superare le doti de la
natura. Fra le quali Galicio ueggendo forse quella che piu
amaua; senza essere da alcuno di noi pregiato: dopo al
quanti sospiri ardentissimi sonandogli il suo Eugenio la
sompogna: cosi soauemente commincio a cantare; tacens
do ciascuno.

CALICIO SOLO

Our' una uerde riu
 Di chiare & lucid' onde
 In un bel bosco di fioretti adorno
 Vidi di bianca Olin
 Ornato; & d'altre fronde
 Vn pastor, ch'en su l'alba apie d'un' Orno
 Cantaua il terzo giorno
 Del mese inanzi Aprile:
 A cui li uaghi uccelli
 Di soua gli arboscelli
 Con uoce rispondean dolce & gentile:
 Et ei riuolto al sole
 Dicea queste parole.
 Apri l'uscio per tempo
 Leggiadro almo Pastore,
 Et fa uermiglio il ciel co'l chiaro raggio.
 Mostrane inanzi tempo
 Con natural colore
 Vn bel fiorito & diletto so Maggio.
 Tien piu alto il uiaggio
 Accio che tua sorella
 Piu che lusato dorma:
 Et poi per la sua orma
 Sene uegna pian pian ciascuna stella.
 Che se ben ti ramenti
 Guardasti i bianchi armenti.
 Valli uicine, & rupi,
 Cipressi, Alni, & Abeti



Porgete orecchie ale mie basse rime:
Et non teman d' e lupi
Gli agnelli mansueti;
Ma torni il mondo a quelle usanze prime.
Fioriscan per le cime
I Cerri in bianche rose.
Et per le spine dure
Prendan l' uue mature.
Suden di mel le Querce alte & nodose:
Et le fontane intatte
Corran di puro latte.
Nascan herbe & fiori
Et li fieri animali
Lassin le lor asprezze e i petti crudi.
Vegnan li uaghi Amori
Senza fiammelle ostrali
Scherzando insieme pargoletti e' gnudi.
Poi con tutti lor studi
Canten le bianche Nimphe:
Et con habiti strani
Saltan Fauni, & Siluani:
Ridan li prati: & le correnti limphe:
Et non si uedan hoggi
Nnuoli intorno a i poggi.
In questo di giocondo
Nacque l' alma beltade,
Et le uirtuti racquistaro albergo:
Per questo il ceco mondo
Conobbe castitade;
La qual tant' anni hauea gittata a tergo.

Per questo io scrivo *U* uergo
 I Faggi in ogni bosco;
 Tal che homai non è pianta
 Che non chiami Amaranta:
 Quella ch' addolcir basta ogni mio tofco;
 Quella per cui sospiro;
 Per cui piango, *U* m' adiro.
 Mentre per questi monti
 Andran le fiere errando,
 E gli alti Pini hauran pungenti foglie;
 Mentre li uini fonti
 Correran mormorando
 Nel alto mar, che con amor li accoglie;
 Mentre fra speme *U* doglie
 Viuran gli amanti in terra;
 Sempre sia noto il nome,
 Le man, gliocchi, *U* le chiome
 Di quella; che mi fa sì longa guerra;
 Per cui quest' aspra amara
 Vita m' è dolce *U* cara.
 Per cortesia canzon tu pregherai
 Quel di fausto *U* ameno
 Che sia sempre sereno.

Iacque merauigliosamente a ciascuno il cātare di
 p Galicio; ma per diuerse maniere. Alcuni lodaro
 no la gionenil uoce piena di armonia inestimabis
 le. Altri il modo soauissimo *U* dolce, atto ad irretire quas
 lunq; animo stato fosse piu ad amore ribello. Molti cōmē
 darono li rime leggiadre, *U* trarustici pastori nō usitate.

Et di quelli anchora uisirono. che cō piu admiratione ex-
tolsero la acutissima sazacita del suo auedimento: il quale
constretto di nominare il mese à greggi & à pastori, dan-
noso (si come saggio euitatore di sinistro augurio in sì lieto
giorno) disse. il mese inanzi Aprile. Ma io, che nō men de-
sideroso di sapere chi questa Amaranta si fosse; che di ascol-
tare l' amorosa canzone era uago, le orecchie alle parole
dello innamorato pastore; & gliocchi ai uolti de le belle gio-
uennette teneua intētissimamēte fermati: stimando p li mo-
uimēti di colei, che dal suo amāte cantare si udiua: poters-
la senza dubitatione alcuna comprendere. Et con accorto
sguardo hor questa hor quella riguardando; ne uidi una
che tra le belle bellissima giudicai: li cui capelli erano da
un sottilissimo uelo couerti; di sotto al quale duo occhi uas-
ghi & lucidissimi scintillauano; nō altrimēte che le chiare
stelle sogliono nel sereno & limpido cielo fiammeggiare: e'l
uiso alquāto piu lunghetto che tondo, di bella forma, cō biā-
chezza nō spiaceuole, ma tēperata: quasi al bruno dechis-
nando, & da un uermeglio & gratioso colore accōpagna-
to reimpieua di uaghezza gliocchi che' i mirauano. le las-
bra erano tali, che le matutine rose auāzauano; fra le qua-
li ogni uolta che parlaua o sorrideua, mostraua alcūa pte
d' e denti; di tātō strano & marauigliosa leggiadria; che a
niuna altra cosa, che ad oriētali perle gli hauerei saputo as-
somiigliare. quindi ala marmorea & delicata gola discēdē-
do, uidi nel tenero petto le piccole et giouēili māmelle, che
aguisa di duo rotōdi pomi la sottilissima uesta in fuori piges-
uano: p mezzo de le quali si discernua una uietta bellissi-
ma et oltra modo piaceuole a riguardare: laquale, poche
nelle secrete parti si terminaua, di a għle cō piu efficacia pē-

fare mi fu cagione. et ella delicatissima et di gẽtile et rileua
 tastatura andaua p li belli prati, cõ la bianca mano cogliẽ
 do i teneri fiori. D'e quali hauẽdo gia il grẽbo ripieno, non
 piu tosto hebbe dal cantate giouene udito Amaranta nos
 minare; che abandonãdo le mani e' l seno & quasi essendo
 a se medesima uscita di mente, senza auedersene ella, tut
 tigli caddero; seminando la terra di forse uenti uarieta di
 colori. Di che poi quasi ripresa accorgendosi; diuenne non
 altrimenti uermiglia nel uiso; che suole tal uolta il rubis
 conde aspetto dela incantata luna, ouero nello uscire del so
 le la purpurea aurora mostrarsi a riguardanti. Onde ella,
 nõ per bisogno credo che a cio la astringesse; ma forse pen
 sando di meglio nascondere la soprauenuta rossezza, che
 da dõnescua uergogna le procedea; si basso in terra da capo
 a coglierli: quasi come di altro non le calesse, scegliendo i
 fiori bianchi da i sanguigni, e i persi da i uiolati. De la qual
 cosa io, che intento & sollicitissimo ui miraua, presi quasi
 per fermo argomento colei douere essere la pastorella, di
 cui sotto confuso nome cantare udiua. ma lei dopo breue in
 tervallo di tẽpo fattasi d'e raccolti fiori una semplicetta cos
 rona, simescolo tra le belle compagne: le quali similmente ha
 uendo spogliato lo honore ai prati: et quello a se posto: ala
 tere cõ soaue passo proceduano; si come Naiade o Napee
 state fusseno, et cõ la diuersita d'e portamẽti oltra misura
 le naturali bellezze augmentauano. Alcune portauano
 ghirlande di ligustri con fiori gialli & tali uermigli inter
 posti: altre haueano mescolati i gigli bianchi e i purpurini
 con alquante frondi uerdissimi di arangi per mezzo. quel
 la andaua stellata di rose, quell'altra biancheggiua di
 gelsomini: tal che ognuna per se & tutte insieme piu a dis

uini spiriti, che ad humane creature assomigliauano. pche
molti con merauiglia diceano: o fortunato il possessitore
di cotali bellezze. Ma ueggendo elle il sole di molto alza
to, e'l caldo grandissimo soprauenire, uerso una fresca uale
le piaceuolmente insieme scherzando et motteggiando driz
zarono i passi loro. A la quale in breuissimo spatio perue
nute, et trouatiui i uini fonti si chiari; che di purissimo
cristallo pareano, cominciarono cō le gelide acque a rinfre
scar si i belli uolti da non maestreuole arte rilucenti. et res
tirate si le schiette maniche infino al cubito, mostrauano i
gnude le candidissime braccia: le quali non poca bellezza
alle tenere et delicate mani sopraggiungeuano. Per laqual
cosa noi piu diuenuti uolenterosi di uederle; senza molto
indugiare; presso al luogo, oue elle stauano, ne auicināmo.
et quini a pie di una altissima Elcina ne ponemo senza or
dine alcuno a sedere. Oue come che molti ui fusseno et in
cethere et in sampogne expressimi; nō dimeno ala piu par
te di noi piacque di uolere udire Logisto et Elpino a proua
cantare: pastori belli de la persona, et di eta giouenissimi.
Elpino di capre; Logisto di lanate pecore guardatore, am
bi duo co i capelli biondi piu che le mature spiche: ambi
duo di Arcadia: et egualmēte a cantare et a rispondere ap
parechiati. ma uolendo Logisto non senza prego contende
re, depuose una bianca pecora con duo agnelli; dicendo. di
questi farai il sacrificio ale Nimphe; se la uitoria del canta
re fia tua. ma se quella li benigni fati a me concederanno;
il tuo domestico Ceruo per merito de la guadagnata palz
ma mi donarai. Il mio domestico Ceruo, rispose Elpino,
dal giorno che prima ala lattante madre il tolsi; in fino a
questo tēpo lo ho sempre per la mia Tirrhenariserbato, et

per amor di lei con sollicitudine grandissima in cōtinue de-
 licatezze nudrito; pettinandolo souente per li puri fon-
 ti, & ornandoli le ramosse corna con serte di fresche rose
 & di fiori: onde egli auetzato di mangiare ala nostra ta-
 uola: si ua il giorno a suo diporto uagabondo errando per
 le selue: & poi quando tempo li pare (quantunque tardi
 sia) sene ritorna ala usata casa, oue trouando me, che solli-
 citissimo lo aspetto; nō si puo ueder satio di lusingarme sal-
 tando & facendomi mille giuochi d'intorno. ma quel che
 di lui piu che altro mi aggrada, è che conosce et ama soursa
 tutte le cose la sua Donna, & patientissimo sostiene di far-
 se porre il capestro, & di essere tocco da le sue mani; anzi
 di sua uolonta le para il mansueto collo al giogo: & tal fiaz-
 ta gli homeri al' imbasto & contēto di essere caualcato da
 lei, la porta humilissimo per li lati campi senza lesione o
 pur timore di pericolo alcuno. & quel monile, che hora gli
 uedi di marine cochiglie con quel dente di Cinghiale, che
 aguifa de una bianca luna dinanzi al petto gli pendi; lei
 per mio amore gliel puose, & in mio nome gliel fa portar-
 re. dunque questo non ui porrò io; mo il mio pegno sarà
 tale; che tu spesso quando il uedrai, il giudicarai non che
 bastevole; ma maggiore del tuo. Primamente io ti dipon-
 go un capro, uario di pelo, di corpo grande, barbuto, ar-
 mato di quattro corna, & usato di uincere spessissime uol-
 te nel' urtare: il quale senza pastore bastarebbe solo a con-
 ducere una mandra quantunque grande fosse. Oltra di
 cio un Nappo nuouo di faggio, con due orecchie bellissime
 del medesimo legno; il quale da ingegnoso artefice lauor-
 rato tiene nel suo mezzo dipinto il rubicondo Priapo, che
 strettissimamēte abbraccia una Nipha, et a mal grado di lei;

la uol basciare: onde quella d'ira accesa torcendo il uolto
indietro, con tutte sue forze intende a suilupparsi da lui,
et con la manca mano gli squarcia il naso, con l'altra gli
pela la folta barba: et sonou intorno a costoro tre fanciul
li ignudi & pieni di uiuacita mirabile: d'e quali l'uno cō
tutto il suo, podere si sforza di torre a Priapo la falce di
mano, aprēdoli puerilmente aduno aduno le rustiche dis
ta: l'altro con rabbiosi denti mordēdoli la hirsuta gamba,
fa se gnale al compagno, che gli porga aita: il quale intēto
a fare una sua picciola gabbia di paglia et di giunchi; forse
per rinchiuderui i cantanti grilli; nō si moue dal suo lauor
ro p' agiutarli. di che il libidinoso Iddio poco curandosi,
piu restringe seco la bella Nimpha; disposto totalmente d'
menare a fine il suo proponimento. & è questo mio uaso
di fuori circondato d'ogn' intorno d'una ghirlanda di uer
de Pimpinella, legata con un brieue, che cōtene q̄ste parole.
Da tal radice nasce

Chi del mio mal si pasce.

Et giuroti per le Deita d'e sacri fonti; che gia mai le mie
abra no'l toccarono; ma sempre loho riguardato nettiss
simo nella mia tasca, dallhora che per una capra, & due
grandi fiscelle di premuto latte il comparai da un nauigan
te, che ne inostri boschi uenne da lontani paesi. Allhor
Seluaggio, che in cio giudice era stato eletto, non uolle, che
pegni si ponesseno; dicendo, che assai sarebbe s'el uincitore,
ne hauesse la lode, e'l uinto la uergogna. & cosi detto fe
cenno ad Ophelia, che sonasse la sampogna comandando
a Logisto, che cominciassse, & ad Elpino, che alter
nando a uicenda rispondesse. per laqual cosa apena il suo
no fu sentito, che Logisto con cotali parole il seguito.

LOGISTO ET EL PINO.

Lo. Hi uol udire i miei sospiri in rime
 e Donne mie care, & l'angoscioso pianto:
 Et quanti passi tra la notte e'l giorno
 Spargendo indarno uo per tanti campi:
 Lezza per queste querce; & per li sassi:
 Che n'è gia piena homai ciascuna ualle:

El. Pastori uccel ne fier a alberga in ualle
 Che non cono sca il suon de le mie rime,
 Ne spelunca o cauerna è fra gli lassì.
 Che non rimbombe al mio continuo pianto,
 Ne fior ne herbeta nasce in questi campi
 Ch'io no la calche mille nolte il giorno.

Lo. Lasso, ch'io non so ben l'hora nel giorno
 Che fui rinchiuso in questa alpestra ualle:
 Ne mi ricordo mai correr per campi
 Libero o sciolto; ma piangendo in rime
 Sempre in fiamme son uisso: & col mio pianto
 Ho pur mosso a pietà gli alberi e i sassi.

El. Monti, selue, fontane, piagge, & sassi
 Vo cercand'io; se pur potesse un giorno
 In parte rallentar l'acerbo pianto:
 Ma ben ueggi'hor, che solo in una ualle
 Trouo riposo ale mie stanche rime:
 Che mormorando uan per mille campi.

Lo. Fiere siluestre che per lati campi
 Aagando errate & per acuti sassi
 Vdiste mai sì dolorose rime?
 Ditel per Dio, udiste in alcun giorno

O pur in questa, ouer' in altra ualle
Con sì caldi sospir sì lungo pianto?

El. Ben mille notti ho già passate in pianto;
Tal che quasi paludi ho fatto i campi:
Al fin m' assisi in una uerde ualle
Et una uoce udii per mezzo i sassi
Dirmi: El pin' hor s' appressa un lieto giorno
Che ti farà cantar più dolci rime.

Lo. O fortunato; che con altre rime
Rinconsolar potrai la doglia e' l pianto:
Ma io lasso pur uo di giorno in giorno
Noi ando il ciel; non che le selue e i campi:
Tal ch'io credo che l'herbe, e i fonti, e i sassi,
Et ogni uccel ne pianga in ogni ualle.

El. Deb se ciò fosse: hor qual mai spiaggia o ualle
Vdrebbe tante o sì soauì rime?
Certo io farei saltare i boschi e i sassi
Sì; com' un tempo Orphea col dolce pianto:
Allhor si sentirebbon per li campi
Tortorelle & colombe in ogni giorno.

Lo. Allhora io cheggio che sovente il giorno
Il mio sepolchro honori in questa ualle,
Et le ghirlande colte ai uerdi campi
Al cener muto dii con le tue rime,
Dicendo: alma in felice, che di pianto
Viuesti un tempo, hor posa in questi sassi.

El. Logisto, odan' lo i fiumi; odan' lo i sassi
Ch' un lieto, fausto, auenturoso giorno
S' apparecchia a uoltarti in riso il pianto:
Se pur l'herbe ch'io colsi ala mia ualle

Non

Non m'ingannaro, & l'encantate rime
Che di biade piu uolte han priui i campi.

Lo. Li ignudi pesci andran per secchi campi,
E'l mar fia duro, & liquefatti i sassi,
Ergasto uincera Titiro in rime,
La notte uedra'l sol, le stelle il giorno;
Pria che gli Abeti, e i faggi d'esta ualle
Onda da la mia bocca altro che pianto.

El. Se mai huom si nudri d'ira & di pianto;
Quel un fu' io: & uoi'l sapete o campi:
Ma pur sperando uscir de l'aspra ualle
Rinchiusa intorno d'alti & uiui sassi,
Et ripensando al ben che hauro quel giorno
Canto con la mia canna hor' uer si hor' rime

Lo. Allhor le rime mie fien senza pianto;
Che'l giorno non dia luce ai lieti campi:
E i sassi teman l'aura in chiusa ualle.

Ra gia per lo tramontare del sole tutto l'occiden
e te sparso di mille uarieta di nuuoli: quali uiolaz
ti; quali cerulei; alcuni sanguigni; altri tra giallo
& nero; & tali si rilucenti per la ripercussione d'eraggi;
che di forbito & finissimo oro pareano. per che essendosi
le pastorelle. di pari consentimento leuate da sedere intor
no ala chiara fontana; i duo amanti posero fine ale loro
canzoni: lequali si come merauiglioso silentio erano staz
te da tutti udite, cosi con grandissima admiratione furono
da ciascuno egualmente. commendate: & maximamente
da Seluaggio; il quale non sapendo discernere quale fosse
stato piu proximo ala uittoria, ambo duo giudico degni

Arcadia

C

di somma lode. al cui giudicio tutti consentemmo di comune parere. Et senza poterli piu commendare che commendati negli hauessemo parendo a ciascuno tempo di douere homai ritornare uerso la nostra uilla; con passo lentissimo, molto d'egli hauuti piaceri ragionando, in cammino mettemmo. Ilquale, auegna che per la asprezza del incolto paese piu montoso, che piano fosse; non dimeno tutti gli boscarecci di letti che per simili luoghi da festeuole Et lieta compagna prender si puoteno, ne diede Et adiunistro quella sera. Et primeramente hauendo si nel mezzo del andare ciascuno trouata la sua piastrella, tirammo ad un certo segno: alquale che piu si auicinaua, era (si come uincitore) per alquanto spatio portato in su le spalle da colui che perdea. a cui tutti con lieti gridi andamo applaudendo d'intorno Et facendo merauigliosa festa; si come a tal giuoco si richiedea. Indi di questo lasciandone; prendemo, chigli archi, et chi le fionde, Et con quelle di passo in passo, scoppiando Et trahendo pietre, ne diportammo; posto che con ogni arte et ingegno i colpi l'un de l'altro si sforzasse di superare. Ma discesi nel piano, e i sassi si monti dopo le spalle lasciati (come a ciascuno parue) nouelli piaceri a prenderer incominciammo. hora prouadone a saltare; hora a dardeggiare con li pastorali bastoni; Et hora leggierrissimi a correre per le spiegate campagne: oue qualunque per uelocita primo la disegnata meta toccaua, era di frondi di pallidi oliui honoreuolmente a suon di sampogna coronato p guidardone. Oltra di cio (si come tra boschi spesse uolte adiuene) mouendosi d'una parte Volpi, d'altra Cauriuoli saltando Et glli in qua Et in la con nostri cani seguendo ne trastullammo; infine

che agli usati alberghi da cōpagni che ala lieta cena n'aspettauano summo riceuuti. oue dopo molto giuocare, essendo gran pezza de la notte passata; quasi stanchi di piacere, concedemmo alle exercitate membra riposo. ne piu tosto la bella aurora caccio le noturne stelle, e'l cristato gallo col suo canto saluto il uicino giorno significando l'hora, che gli accoppiati buoni sogliono ala fatica usata ritornare; ch'un d'e pastori prima di tutti leuatosi ando col rauco corno tutta la brigata de stando. al suono del quale ciascuno lasciando il pigro letto, se apparecchio con la bianca cheggiante alba alinoui piaceri. Et cacciati da le mandreli uolenterosi greggi et postine con essi in uia li quali di passo con le loro campane per le tacite selue risuegliuano i sonnacchiosi uccelli, andauano pensosi imaginando oue con diletto di ciascuno hauessemo commodamente potuto tutto il giorno pascere et dimorare. Et mentre cosi dubitosi andauamo, chi proponendo un luogo et chi un'altro, Opico, ilquale era piu che gli altri uecchio et molto stimato fra pastori, disse. Se uoi uorrete ch'io uostra guida sia, io ui menaro in parte assai uicina di qui; et certo al mio parere non poco dilettofa, de laquale non posso non ricordarmi a tutte hore; peroche quasi tutta la mia giouenezza in quella tra suoni et canti felicissimamente passai. Et gia i sassi, che ui sono; mi conoscono: et sono bē insegnati di rispōdere agli accēti dele uoci mie. Oue (si cōe io stimmo) trouaremo molti alberi: ne i quali io un tēpo quādo il sangue mi era piu caldo, con la mia falce scrissi il nome di quella, chi soua tutti gli greggi amai. Et credo gia che hora le lettere insieme cō gli alberi siano cresciute. Onde pgo gli Dii, che sempre le conseruino in exaltatione et fama,



eterna di lei. a tutti egualmente parue di seguitare il consiglio di Opico: & ad un punto al suo uolere rispondemo essere apparecchiati. ne guari, oltra a duo millia passi andati fummo; ch' al capo di un fiume chiamato Erimantho puenimmo: il quale da pie di un monte per una rottura di pietra uina con un romore grandissimo & spauenteuole, & con certi bollori di bianche schiume si caccia fore nel piano, & per quello trascorrendo, col suo mormorio ua fatigando le uicine selue. laqual cosa di lontano a chi solo ui andasse porgerebbe di prima intrata paura inestimabile: & certo non senza cagione; conciosiacosa che per comune oppenione d' e circonstanti popoli si tiene quasi per certo, che in quel luogho habiteno le Nimphe del paese: le quali per porre spauento a gli animi di coloro, che approssimare ui si uoleffono, facciano quel suono cosi strano ad uo dire. Noi, perche stando a tale strepito non hauriamo potuto ne di parlare ne di cantare prendere diletto; cominciammo pian piano a poggiare il non aspro monte: nel quale erano forse mille tra Cipressi & Pini si grandi & si spatiosi; che ogniun per se hauerebbe quasi bastato ad ombrare una selua: & poi che fummo ala piu alta parte di quello arriuati, essendo il sole di poco alzato, ne ponemo confusamente soua la uerde herba a sedere. ma le pecore & le capre, che piu di pascere, che di riposarse erano uaghe, cominciarono ad andar si appiccando per luoghi inaccessibili & ardui del seluatico monte; quale pascendo un rubo: quale un' arbofcello che allhora tenero spuntaua dalla terra: alcuna si alzaua per prendere un ramo di salce: altra andaua rodendo le tenere cime di querciole & di Cerretti, molti beuendo per le chiare fontane si rallegras

uano di uederſi ſpecchiate dentro di quelle. In maniera
 che chi di lontano uedute le haueſſe, haurebbe di leggiera
 ro potuto credere; che pendeffeno per le ſcouerte ripe. Le
 quali coſe mentre noi taciti con attento occhio mirauamo,
 non ricordandone di cantare ne di altra coſa; ne parue ſu-
 bitamente da lungi udire un ſuono come di piuma & di nac-
 cari meſcolato con molti gridi & uoci altiffime di paſtor-
 ri, perche alzatine da ſedere, rattiffimi uerſo quella par-
 te del monte onde il romore ſi ſentiuane drizzammo; et
 tanto per lo inuilupato boſco andauammo; che a quella
 la peruenimmo. Oue trouati da dieci uaccari, che intor-
 no al uenerando ſepolcro del paſtore Androgeo, in cerchio
 danzauano; aguiſa che ſogliono ſouente i laſciui ſatiri p-
 le ſelue la mezza notte ſaltare; aspettando che dai uicini
 ni fiumi eſcano le amate Nimphe: ne ponemmo con loro inſe-
 ſeme a celebrare il meſto officio. D'e quali un piu che gli al-
 tri degno ſtaua in mezzo del ballo preſſo al' alto ſepulcro
 in uno altare nouamente fatto di uerdi herbe & quini (ſe-
 condo lo antico coſtume) ſpargendo duo uafi di nouo lat-
 te, duo di ſacro ſangue, & duo di ſumoſo & nobiliſſimo ui-
 no, & copia abondeuole di teneriſſimi fiori di diuerſi co-
 lori, & accordandoſi con ſoaue & pietoſo modo al ſuono
 de la ſampogna & d'e naccari, cantaua diſteſamente le
 lode del ſepolto paſtore. godi, godi Androgeo, & ſe dopo
 la morte ale quiete anime è conceſſo il ſentire; ascolta le
 parole noſtre: e i ſolēni honori i quali horai tuoi biſolci ti
 rēdono, ouūq; felicemēte dimori benigno prēdi & acceta.
 Certo io creggio, che la tua gratioſa anima uada hora ator-
 no a qſte ſelue uolando, & ueda et ſenta puntalmēte cio
 che p noi hoggi in ſua ricordatione ſi fa ſouera la noua ſepol-

tura. Laqual cosa se è pur uera: hor come puo egli essere
che a tanto chiamare non ne risponda? Deh tu soleui col
dolce suono de la tua sampogna tutto il nostro bosco di dis
letteuole armonia far lieta: come hora in picciol luogo ris
chiuso, tra freddi sassi sei constretto di giacere in eterno
silentio? Tu con le tue parole dolcissime sempre ripacifica
uoli le questioni d' e litiganti pastori: come hora gli hai
partendoti lasciati dubbiosi & scontenti oltra modo? O
nobile padre & maestro di tutto il nostro stuolo oue pas
ri a te trouaremo? i cui ammaestramenti seguiremo noi?
sotto quale disciplina uiueremo hor mai securi? Certo io
non so chi ne fia per lo inanzi fidata guida ne i dubbiosi
casi. O discreto pastore quando mai piu le nostre selue ti
uedranno? quando per questi monti fia mai amata la giu
stitia, la drittezza del uiuere & la reuerenza de gli
Dii? lequali cose tutte si nobilmente sotto le tue ali fior
ruiano, per maniera; che forse mai in nessun tempo il rez
uerendo Termino segnò piu egualmente gli ambigui cam
pi che nel tuo. Oime che ne i nostri boschi homai cantera
le Nimphe? chi ne dara piu ne le nostre aduersita fidel
consiglio? & ne le mestitie piaceuole conforto & dilet
ta, come tu faceui cantando souente per le riuie d' e corren
ti fiumi dolcissimi uersi? Oime che a pena i nostri armenti
fanno senza la tua sampogna pascere per li uerdi prati, li
quali mentre uiuesti soleuano si dolcemente al suono di
quella ruminare l'herbe sotto le piaceuoli ombre de le fre
sche Elcine. Oime che nel tuo dipartire si partirono in
sieme con teco da questi campi tutti li nostri Dii. Et quan
te uolte dopo hauemo fatto proua di seminare il cans
dido frumento; tante in uece di quello hauemmo ricol

to lo infelice loglio con le sterili auene per li sconsolati
 ti solchi: & in luogo di uiole & d'altri fiori sono usciti
 pruni con spine acutissime & uelenose per le nostre cam-
 pagne. Per laqual cosa pastorigittate herbe & fronde
 per terra: & di ombrosi rami coprite i freschi fonti;
 pero che cosi vuole che in suo honore si faccia il nostro
 Androgeo. O felice Androgeo a Dio eternamente a
 Dio. ecco che il pastorale Apollo tuo festiuo, ne uiene
 al tuo sepolcro per adornarti con le sue odorate corone. e i
 Fauni similmente con le inghirlandate corna, & cariz-
 chi di siluestri doni; quel che ciascun puo ti portano; d'e
 campi le spiche; degli arbusti racemi con tutti i pampini;
 & di ogni albero maturi frutti. ad inuidia de i quali le co-
 nicine Nimphe da te per adietro tanto amate & riuertè
 uengono hora tutte con canstri bianchissimi pieni di fiori
 & di pomi odoriferi a renderti i recevuti honori. & quel
 che maggiore è, & del quale piu eterno dono ale sepolte
 ceneri dare non si puo, le Muse ti donano uersi; uersi ti do-
 nano le Muse: & noi con le nostre sampogne ti cantamo, et
 cantaremo sempre: mentre gli armenti pasciranno per
 questi boschi: & questi pini, & questi cerri, et questi piata-
 ni, che d'intorno ti stanno, mentre il mondo sarà, susurrez-
 ranno il nome tuo. e i troi parimente cō tutte le paesane tor-
 me in ogni stagiõe haurāno riuertēza ala tua ombra, et cō
 alte uoci muggiēdo ti chiamerāno p li rispōdēti selue: tal
 che d'ahora ināzi sarai semp nel numero d'e nostri Dii et si
 come a Baccho, et ala santa Cerere, cosi anchora a tuoi al-
 tari i debiti sacrificii (se sarà freddo) farēmo al foco (se
 caldo) ale fresche ombre, & prima i uelenosi Tassi suda-
 ranno mele dolcissimo, e i dolci fiori il faranno amaro: Priz

C. iiii

ma di inuerno si mieteranno le biade, & di estate coglieremo le nere cliue; che mai per queste contrade sitaccia la fama tua. Queste parole finite; subitamente prese a sonare una soaue cornamusa, che dopo le spalle li pendea. ala melodia dela quale Ergasto, quasi con le lagrime su gli occhi; cosi aperse le labra a cantare.

ERGASTO SOVRA
LA SEPOLTURA

Lma beata & bella;
a Che da legami sciolta
Nuda salisti n' e superni chioftri;
One con la tua stella
Ti godi insieme accolta,
Et lieta uai schernendo i pensier nostri.
Quasi un bel sol ti mostri
Tra li piu chiari spirti:
Et co i uestigii santi
Calchi le stelle erranti:
Et tra pure fontane & sacri Mirti
Pasci celesti greggi:
E i tuoi cari pastori indi correggi.
Altrimenti, altri pianti,
Altri boschetti, & riu
Vedi nel cielo, & piu nouelli fiori.
Altri Fauni & Siluani
Per luoghi dolci estiu
Seguir le Nimphe in piu felici amori.
Tal fra soau odor

Dolce cantando a l'ombra
 Tra Daphni & Melibeo
 Siede il nostro Androgeo:
 Et di rara dolcezza il cielo ingombra;
 Temprando gli elementi
 Col suon d'e noui inusitati accenti.

Quale la Vite al' Olmo,
 Et a gli armenti il toro,
 Et l'oudeggianti biade ai lieti campi;
 Tale la gloria e' colmo
 Fostu del nostro choro.
 Ai cruda morte & chi fia che ne scampi?
 Se con tue fiamme auampi
 Le piu eleeate cime?
 Chi uedra mai nel mondo
 Pastor tanto giocondo,
 Che cantando fra noi si dolci rime
 Sparga il bosco di fronde
 Et di bei rami induca ombra su l'onde?

Pianser le sante Diue

La tua spietata morte:
 I fiumi il fanno, & le spelunche, e i Faggi
 Pianser le uendi rine,
 L'herbe palide & smorte,
 E' l sol piu giorni non mostro suoi raggi.
 Negli animai seluaggi
 Vsciro in alcun prato.
 Ne greggi andar per monti:
 Ne gustaro herbe o fonti,
 Tanto duolse a ciascun l'acerbo fato.

Tal, che al chiaro & al fosco
Androgèò Androgèò sonaua il bosco.
Dunque fresche corone
A la tua sacra tomba
Et uoti di bifolci ognior uedrai.
Tal, che in ognistagione
Quasi noua columba
Per bocche d'e pastor uolando andrai.
Ne uerra tempo mai,
Che'l tuo bel nome extingua
Mentre serpenti in dumu
Saranno, & pesci in fiumi.
Nesol uiurai ne la mia stanca lingua
Ma per pastor diuersi
Tu mille altre sampogne & mille uersi.
Se spirito alcun d'amor uiue fra uoi
Querce frondose & folte
Fate ombra ale quiete ossa sepolte.

Entre Ergasto canto la pietosa canzone, Fronimo
m soua a tutti i pastori ingegnossissimo le scrisse in
una uerde corteccia di faggio; & quella di molte
ghirlande inuestita appicco ad un'albero, che soua la bis
anca sepoltura stendeva i rami suoi. Per la qual cosa essen
do l' hora del disnare quasi passata, n' andamo presso d'una
chiara fontana; che da pie di un altissimo pino si mo
uea: & quini ordinatamente cominciammo a mangiare
le carni d'e sacrificati uitelli, et latte in piu maniere, et cas
tagne mollissime, et di quei frutti, che la stagione cōcedea
ua; non pero senza uini generossissimi, & per molta ueca

chiezza odoriferi, & apportatori di letitia ne i mesti cori.
 ma poi che con la abondeuole diuersita d'e cibi bauemmo
 sedata la fame; chi si diede a cantare; chi a narrare fauos
 le; alcuni a giocare; molti soprauinti dal sonno si addor
 mirono. finalmente io, (al quale & per la allontananza
 de la cara patria, & p'altri giusti accidenti, ogni allegrez
 za era cagione d'infinito dolore) mi era gittato apie d'un
 albero, doloroso & scontentissimo oltra modo; quando ui
 di discosto da noi forse ad un tratto di pietra uenire cō fret
 tolosi passi un pastore nel aspetto giouenissimo, auolto in
 un mantarro di quel colore, che sogliono essere le Greue;
 al sinistro lato del quale pendea una bella tasca d'un pic
 colo cuoio di abortiuo vitello. & sopra le lunghe chiome
 (lequali piu che'l giallo de la rosa biōdissime dopo le spal
 le gliricadeuano) haueua uno irsuto capello: fatto (si come
 poi mi auidi) di pelle di lupo. et ne la destra mano un bel
 lissimo bastone, cō la punta guarnita di nouo rame; ma di
 che legno egli era cōprendere nō potei; conciosiacosa che se
 di cornilo stato fossi; a'i nodi eguali l'harei potuto cono
 scere: se di frassino o di bosso; il colore me lo haurebbe mōse
 stato. et egli uēiu a tale, che ueracissimamēte pareua il Tro
 iano Paris; quādo ne le alte selue tra li semplici armēti, in
 quella pria rusticità dimoraua cō la sua Nipha coronādo souē
 te i uincitori mōtoni. Il q̄le poi che i briue spatio p̄sso a me
 oue alcuni giocauano, al uersaglio fugiūto; domādo a quei
 bifolci se una sua uacca di pel bianco cō la frōte nera uedu
 ta hauesseno: laquale altre uolte fuggēdo era auerzata
 di mescolarsi fra li loro tori. a cui piaceuolmēte fu riposto:
 che non gli fosse noia tanto indugiarse con esso noi; che'l
 meridiano caldo soprauenisse; conciosiacosa che in su quel

L'otta hauean per costume gli armēti di uenirsene tutti a
ruminare le matutine herbe a l'ombra d'e freschi alberi.
Et questo non bastando: ni mandarono un loro familiare,
ilquale (peroche peloso molto Et rusticissimo huomo
era) Vrsacchio per tutta Arcadia era chiamata ; che co-
stui la douesse in quel mezzo andare per ogni luogo cer-
cando; Et quella trouata conducere oue noi erauamo. Al
hora Carino (che cosi hauea nome colui , che la bianca
uacca smarrita hauea) si pose a sedere soua un tronco di
faggio, che dirimpetto ne staua. Et dopo molti ragionamen-
ti , al nostro O pico uoltatosi , il prego amicheuolmente,
che douesse cantare. ilquale cosi mezzo ferridendo ris-
spose. figliuol mio tutte le terrene cose, Et l'animo ancho-
ra (quantunque celeste sia) ne portano seco gli anni Et la
deuoratrice eta. E mi ricorda molte uolte fanciullo da che
il sole uscìua infino che si coricaua , cantare senza pun-
to stancarmi mai. Et hora mi sono usciti di mente tanti
uersi; anzi peggio; che la uoce tutta uia mi uien mancans-
do: pero che i lupi prima mi uidero ch'io di loro accorto
mi fosse : ma posto che i lupi di quella priuato non mi ha-
uessono : il capo canuto e' l'raffreddato sangue non com-
manda ch'io adopre cio che a giouenisi appartene. Et gia
gran tempo è, che la mia sampogna pende al siluestre Fau-
no. Niente dimeno qui sono molti, che saprebbono rispon-
dere a qualunque pastore piu di cantare si uanta: liquali
potranno a pieno in cio che a me domandate satisfarue. ma
come che de gli altri mi taccia: liquali son tutti nobilissi-
mi; Et di grande sapere: qui è il nostro Serrano: che uera-
mente se Titiro o Melibeolo udissero , non potrebbero
sommamente non commendarlo lquale Et per uostro,

Et anco per nostro amore (se graue al presente non gli
fia) cantera, Et daranne piacere. allhora Serrano renden-
do ad Opico le debite gratie; gli rispose. Quantunque il
piu infimo e'l meno eloquente di tutta questa schiera me-
ritamente dir mi possa; non di meno per non usare offi-
cio di huomo ingrato a chi (perdonemi egli) contra ogni
douere di tanto honore mi reputo degno: io mi sforzes-
ro in quanto per me si potra, di obedirlo. Et perche la
uacca da Carino smarrita mi fa hora rimembrare di
cosa, che poco mi aggrada: di quella intendo cantare.
Et uoi Opico per uostra humanita lasciando la uec-
chiezza Et le scuse da parte: lequali (al mio pas-
sere) son piu souerchie, che necessarie: mi responderete.
Et commincio.

SERRANO ET OPICO

Ser. Vantunq; Opico mio sii uecchio, Et carico
q Di senno, Et di pensier che'n te si couano:
Deh piagi hor meco. Et pre'di il mio ramarico
Nel mondo hoggi gli amici non si trouano:
La fede è morta, Et regnano l'enuidie:
E i mal costumi ogn'hor piu si rinouano.
Regnan le uoglie praua, Et le perfidie
Per la robba mal nata, che gli stimula;
Tal, che'l figliuolo al padre par che insidie.
Tal ride del mio ben chel riso simula.
Tal piange del mio mal che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula.
Op. L'inuidia figliuol mio se stessa macera,

Et si dilegua come agnel per fascino:
Che non gli gionua ombra di pino o d'acera.
Ser. Il pur diro: cosi gli Diu mi lascino
Veder uendetta de chi tanto affondami
Prima che i metitor le biade affascino.
Et per l'ira sfogar ch' al core aboundami:
Cosi' l'ueggia cader d'un'olmo, & frangasi;
Tal, ch'io di gioia & di pietà confondami.
Tu sai la uia; che per le piogge affangasi;
Inuisastose quando a casa andauamo
Quel che tal uia; che lui stesso pianzasi.
Nessun ni riguardo; perche cantauamo:
Ma' nanz i cena uenne un pastor subito
Al nostro albergo; quando al foco stauamo.
Et disse a me: Serran, uedi; ch'io dubito
Che tue capre sian tutte: ond'io per correre
Ne caddi sì; ch' anchor mi dole il cubito.
Deh se qui fosse alcuno a cui ricorrere
Per giustitia potesse: hor che giustitia?
Sol Dio sel ueda, che ne puo soccorrere.
Doue capre & duo capretti per malitia
Quel ladro traditor dal gregge tolsemi;
Si signoreggia al mondo l'auaritia.
Io gliel direi: ma ch'io disse uolsemi
Legar per giuramento; ond'esser mutolo
Conuiemmi: & pensa tu se questo dolsemi.
Del furto si uanto; poi c' hebbe hauuto lo:
Che sputando tre uolte fu inuisibile
A gliocchi nostri; ond'io saggio riputolo.
Che sel uedeua; di certo era impossibile

Vscir uiuo da cani irati & calidi:

Oue non ual; che l'huom richiami o sibile.

Herbe, & pietre mostrose, & sughi palidi,

Ossa di morti, & de sepolchri poluere,

Mazici uersi assai possenti & ualidi

Portaua in dosso, chel facean risoluere

In uento, in acqua, in picciol l Rubo, o Felice.

Tanto si puo per arte il mondo inuoluere.

Op. Quest' é Proteo, che di Cipresso in Elice,

Et di serpente in Tigre trasformauasi:

Et feasi, hor boue, hor capra, hor fiume, hor felice.

Ser. Hor uedi Opico mio se'l mondo aggrauasi

Di male in peggio: & deiti pur compiangere;

Pesando al tempo buon che ogn' hor de prauasi.

Op. Quand' io apena incominciua a tanzere

Da terra i primi rami, & adestrauami

Con l'asinel portando il grano a frangere,

Il uecchio patre mio che tanto amauami

souente a l'ombra de gli opachi Suberi

Con amiche parole a se chiamauami.

Et come fassi a que che sono impuberi:

Il gregge m' insegnaua di condocere,

Et di tonsar le lane: & mungere gli uberi.

Tal uolta nel parlar soleua inducere

I tempi antichi; quando i buoi parlauano:

Ch'el ciel piu gratie allhor solea produrre.

Allhor ai sommi Dii non si sdegnauano

Menar le pecorelle in selua a pascere:

Et com' hor noi facemo, essi cantauano.

Non si potea l'un' huom uer l'altro irascere:

I campi eran comuni, & senza termini:
Et Copia i frutti suoi sempre fe a nascere.
Non era ferro il qual par c'hoggi termini
L'humana uita, & non eran rize anie
Ond' aduien ch'ogni guerra & mal si germini.
Non si uedeau queste rabbiose insanie:
Le genti litigar non si sentiuano:
Perche conuien chel mondo hor si dilanie.
I uecchi quando al fin piu non usciano
Per boschi, o si prendean la morte intrepidi:
O con herbe incantate ingioueniuan.
Non foschi o freddi, ma lucenti & tepidi
Eran gli giorni & non s'udiuan vlule
Ma uaghi uccelli dilettofi & lepidi.
La terra che dal fondo par che pulule
Atri Aconiti, & piante aspre & mortifere;
Ond' hoggi aduien che ciascun pianza & ulule,
Era allhor piena d'herbe salutifere,
Et di Balsamo, e'ncenso lacrimuole,
Di Mirrhe pretiose & odorifere.
Ciascun mangiaua al, ombra diletteuole
Hor latte & ghiande & hor genebri & morole:
O dolce tempo, o uita sollaceuole.
Pensando a l'opre lor non solo honorole
Con le parole, ma con la memoria
Chinato a terra come sante adorole.
Ou'e' l'ualore, ou'e' l'antica gloria?
V son hor quelle genti come son cenere
De le qual grida ogni famosa historia.
Ilieti amanti, & le fanciulle tenere

Giu an

Giuan di prato in prato ramentandosi
 Il foco. & l'arco del figliuol di Venere.
 Non era gelosia; ma sollacciandosi
 Mouean i dolci balli a suon di cetera
 E' nguisa di colombi ognihor baciandosi.

O pura fede; o dolce usanza uetera:
 Hor conosco ben io, chel mondo instabile
 Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera.
 Tal, che ogni uolta o dolce amico affabile
 Ch'io mi ripenso; sento il cor diuidere
 Di piaga auelenata & incurabile.

Ser. Deh per Dio non mel dir: deh non mi uccidere;
 Che, s'io mostrasse quel, che ho dentro l'anima;
 Farei con le sue selue i monti stridere.

Tacer uorei; ma il gran dolor me inanima
 Ch'io tel' pur dica: hor sai tu quel Lacinio?
 Oime, ch'a nominarlo il corsi ex anima;
 Quel che la notte ueglia, e' l gallicinio
 Gliè primo sonno, & tutti Cacco il chiamano
 Per che uine sol di latrocinio.

Op. O hò quel Cacco: o quanti Cacchi bramano
 Per questo bosco: anchor che i saggi di cano
 Che per un falso mille buon s'infamano.

Ser. Quanti nel'altrui sangue si nutricano
 Il so che'l prouo, & col mio danno intendolo;
 Tal, che i miei cani indarno s'affaticano.

Op. Et io per quel che ueggio anchor comprendolo:
 Che son pur uecchio, & ho coruati gli homeri
 In comprar senno, & pur anchor non uendolo.
 O quanti intorno a queste selue numeri

Arcadia

D

Pastori in uista buon, che tutti farano
Rastri, zappe, sampogne, aratri, & uomeri.
D'oltraggio, o di uergogna hoggi non curano
Questi compagni del rapace Graculo;
In si maluaggia uita i cuori indurano:
Pur c'habaian le man piene all'altrui sacculo.

Enuto Opico ala fine del suo cantare, non senza
u gran diletto da tutta la brigata ascoltato; Carino
piacenuolmente a me uoltato si mi domando, chi
U' donde io era & per qual cagione in Arcadia dimoraua
alquale io dopo un gran sospiro: quasi da necessita con-
stretto cosi risposi. Non posso gratiofo pastore senza noia
grandissima ricordarmi d'e passati tempi: liquali auegna
che per me poco lieti dir si possano; nientedimeno hauenz
doli a raccontare hora che in maggiore molestia mi trouo;
mi faranno accrescimento di dolore ala mal saldata piaga,
che naturalmente rifugge di far si spesso toccare. ma perche
lo sfogare con parole ai miseri suole a le uolte essere alleu-
uamento di peso; il diro pure. Napol (si come ciascuno di
uoi molte uolte puo hauere udito) è nela piu fruttifera et
diletteuole parte de Italia, al lito dil mare posto, famosa
& nobilissima citta, & di arme & di lettere felice forse
quanto alcuna altra, che al mondo ne sia, laquale da po-
poli di Calcidia uenuti soua le uetuste ceneri de la Sires-
na Parthenope edificata, prese & anchora ritiene il uenez-
rando nome de la sepolta giouene. In quella adunque nac-
qui io. oue non da oscuro sangue; ma (se dirlo non mi si di-
sconuiene) secondo che per le piu celebri parti di essa cit-
ta le insegne d'e miei predecessori chiaramente dimostras

no, da antichissima & generosa prosapia disceso; era tra gli altri miei coetanei gioueni forse non il minimo riputato. et lo auolo del mio padre dala Cisalpina Gallia; benché (se a principiu si riguarda) da la extrema Hispania prendendo origine (ne i quali duo luoghi anchora hoggi le reliquie de la mia famiglia fioriscono) fu oltra ala nobilita d'e maggiori per suoi propri gesti notabilissimo. Il quale capo di molta gente con la laudeuole impresa del terzo Carlo nel Ausonico regno uenendo, merito per sua uertu di possedere la antica Sinuessa con gran parte de campi Falerni, e i monti Massici insieme con la piccola terra sopra posta al lito, oue il torbolento Volturno prorumpe nel mare, & Linternò, benché solitario; niente dimeno famoso per la memoria de le sacrate ceneri del diuino Africano. senza che ne la fertile Lucania hauea sotto honorato titolo molte terre & castella: de le quali solo haurebbe potuto (secondo che ala sua conditione si richiedeuua) uiuere abundantissimamente. ma la fortuna uia piu liberale in donare; che sollicita in conseruare le modane prosperita, uolse che in discorso di tēpo, morto il Re Carlo, e'l suo legitimo successore Lanzilao, rimanesse il uedouo regno in man di femina. Laquale da la naturale inconstantia & mobilita di animo incitata, a gli altri suoi pessimi fitti questo aggiunse; che coloro i quali erano stati & dal padre & dal fratello con sommo honore magnificati, lei exterminando & humiliando annullo, & quasi ad extrema perditione ricondusse. Oltra di cio quante & quali fusse sen le necessitadi e gli infortunii, che lo auolo e'l padre mio soffersono; lungo sarebbe a raccontare. Vegno a me adunque: ilquale in quegli extremi anni, che la recolenda



memoria del uittorioso Re Alfonso di Aragona passo da le
cose mortali a piu tranquilli secoli: sotto infelice prodigio
di comete, di terremoto: di pestilentia, di sanguinose batta
glie nato, & in pouerta, o uero (secondo i sauui) in mode
sta fortuna nudrito (si come la mia stella e i fati uolsono)
a pena hauea otto anni forniti; che le forze di amore a sen
tire incomminciai: & de la uaghezza di una picciola fans
ciulla; ma bella & leggiadra piu che altra che uedere mi
paresse giamai, & da alto sangue discesa innamorato; con
piu diligentia che a i puerili anni non si conuiene; questo
mio desiderio teneua occulto. Per la qual cosa colei (senz
a punto di cio auedersi) fanciullescamente meco giocan
do, di giorno in giorno, di hora in hora piu con le sue exces
sue bellezze le mie tenere medolle accendeva; in tanto
che con gli anni crescendo lo amore; in piu adulta eta, &
ali caldi desii piu inchinata, peruenimmo. Ne p tutto cio
la solita cōuersatione cessādo; anzi quella ognihor piu do
mesticamente ristringendosi: mi era di maggiore noia cazio
ne. Perche parendomi lo amare, la beniuolentia, & la af
fettione grandissima da lei portatami non essere a quel fin
ne; che io haurei desiderato: & cognoscendo me hauere al
tro nel petto, che di fuori mostrare non mi bisognaua: ne ha
uendo anchora ardire di discoprirmegli in cosa alcuna, per
non perdere in un punto quel che in molti anni mi parea
hauere con industriosa fatica raquistato in si fiera melanz
chonia & dolore intrai; che'l consueto cibo e'l sonno pers
dendone; piu ad ombra di morte, che ad huom uiuo assos
migliaua. De la qual cosa molte uolte da lei domandato
qual fosse la cazione: altro che un sospiro ardentissimo in
risposta non gli rendea. Et quantunque nel letticciuolo de

la mia cameretta molte cose ne la memoria mi proponesse
 di dirle; niente dimeno quando in sua presenza era, impal-
 lidiua, tremaua, & diuenuta mutolo; in maniera che a
 molti forse, che cio uedeano, diedi cagione di sospettare. Ma
 lei o che per innata bonta non sene auedesse giamai, o che
 fosse di si freddo petto, che amore non potesse riceuere, o for-
 se (quel che piu credibile è) che fosse si saua, che meglio
 di me sel sapesse nascondere, in atti & in parole soura di
 cio semplicissima mi si mostraua. Per laqual cosa io, ne di
 amarla mi sapea distrabere; ne dimorare in si misera uita
 mi giouaua. Dunque per ultimo rimedio, di piu non stare
 in uita deliberai. & pensando meco del modo; uarie &
 strane conditioni di morte andai examinando. & ueramen-
 te o con laccio; o con ueleno, o uero con la tagliente spada
 haurei finiti li miei tristi giorni, se la dolente anima da
 non so che uilta sourapresa non fosse diuenuta timida di
 quel, che piu desideraua. Tal che, riuolto il fiero proponis-
 mento in piu regolato consiglio, presi per partito di aban-
 donare Napoli, & le paterne case: credendo forse di lascia-
 re amore e i pensieri insieme con quelle. ma lasso, che
 molto altrimenti ch'io non auisaua mi aduenne. peros-
 che se allhora ueggendo & parlando souente a colei,
 che io tanto amo, mi riputaua infelice; sol pensando
 che la cagione del mio penare a lei non era nota: hora
 mi posso giustamente soura ogni altro chiamare infelicissi-
 mo; trouandomi per tanta distanza di paese absente da
 lei: & forse senza speranza di riuederla giamai, ne di uo-
 dirne nouella, che per me salutifera sia: maximamente ri-
 cordandomi in questa feruida adoloscencia d'e piaceri
 dela delitiosa patria tra queste solitudini di Arcadia:

D iii



one (con uostra pace il dirò) non che i gioueni nele nobili
citta nutridi; ma apena mi si lascia credere, che le seluati
che bestie ui possano con diletto dimorare. Et se a me non
fosse altra tribulatione, che la anxietà dela mente, laqua
le me continuamente tene sospeso a diuerse cose per lo ser
uente desio ch'io ho di riuederla; non potendolami ne not
te ne giorno quale stia fatta riformare ne la memoria: si fa
rebbe ella grandissima. Io non ueggio ne monte ne selua
alcuna; che tutta uia non mi persuada di douermi ritro
uare; quantunque a pensarlo mi paia impossibile. Niuna
fiera, ne ucello, ne ramo ui sento mouere ch'io non mi gir
re pauentofo per mirare se fosse dessa in queste parti uer
nuta ad intendere la misera uitach'io sostegno per lei.
similmente niuna altra cosa uedere ui posso; che pri
ma non mi sia cagione di rimembrarmi con piu seruire et
solicitudine di lei e mi pare, che le concaue grotte, i fons
ti, le ualli, i monti, con tutte le selue la chiamino; e gli
alti arbusti risoneno sempre il nome di lei. Tra i qua
li alcuna uolta trouandomi io, Et mirando i fronzuti
Olmi circondati da le pampinose uiti, mi corre amara
mente nel' animo con angoscia incomportabile; quanto
sia lo stato mio difforme da quello degli insensati alber
i quali da le care uiti amati domorano con inuamente
con quelli in graticci abbracciari. Et io per tanto spatio
di cielo; per tanta longinquita di terra; per tanti seni di
mare dal mio desio dilungato; in continuo dolore et las
grime mi consumo. O quante uolte e mi ricorda che ue
dendo per gli soli boschigli affettuosi columbi con soaue
mormorio basciarsi, Et poi andare desiderosi cercando
lo amato nido; quasi ad inuidia uinto ne piansi, cotali

parole dicendo: o felici voi: a i quali senza sospetto alcuno di gelosia e' concesso dormire & neghiare con sicura pace, lungo sia il uostro diletto, lunghi siano i uostri amori: accio che io solo di dolore spettacolo passa auuenti rimanere. E l'interuiene anchora spesse fiate che guardando io (si come per usanza ho perso in queste uostre selue) i uagabondi armenti, ueggio tra i fertili campi alcun toro magnissimo apena con le deboli ossa sostenere la secca pelle; il quale ueramente senza fatica & dolore inestimabile non posso mirare, pensando un medesimo amore essere a me & a lui cagione di penosa uita. Oltre a queste cose mi souiene che fuggendo talhora io dal consortio d'e pastori, per poter meglio ne le solitudini pensare a miei mali, ho ueduto la innamorata uaccarella andare sola per le alte selue maggiendo & cercando il giouene giouenco, & poi stanca gutarfi al arriuata di alcun fiume, dimenticata di pascer, et di dar luogo ale tenebre de la oscura notte, la qual cosa quãto sia a me, che simile uita sostegno, noiosa a riguardare; colui solamente sel puo pensare, che lo ha prouato o proua. E l'ni uiene una tristezza di mente incurabile, con una compassione grandissima di me stesso, mossa da letitime medolle: laquale non me lascia pelo ueruno ne la persona, che non mi si ariccii & per le raffreddate estremita mi si moue un sudore angoscioso, con un palpitare de core si forte; che ueramente s'io nol desiderasse, temerei che la dolente anima sene uollesse di fuori uscire. ma che piu mi prolungo io in raccontar quello, che a ciascuno no puo essere manifesto: io non mi sento giamai da alcun di uoi nominare Sannazaro (quantunque cognome a miei predecessori honoreuole stato sia) che ricordandomi

D iiii



da lei essere stato per adietro chiamato Sincero: non mi sia
cagione di sospirare. Ne odo mai suono di sampogna alcuna,
ne uoce di qualũque pastore, che gli occhi miei non uer
fino amare lacrime: tornandomi ala memoria i lieti tem
pi, ne i quali io le mie rime e i uersi allhora fatti cantando;
mi udia da lei sommamente commendare. Et per non an
dare ogni mia pena puntalmente raccontando; miuna cosa
m'aggrada; nulla festa ne giuoco mi puo non dico accresce
re di letitia; ma scemare de le meserie. alequali io pgo qual
unque Iddio exaudisce le uoci d'e dolorosi; che o compre
sta morte, o con prospero succedimento ponga fine. Ristose
allhora Carino al mio lungo parlare. Craui sono i tuoi do
lori Sincero mio: et ueramente da non senza compassione
grandissima a scoltarsi. ma dimmi se gli Dei ne le braccia
ti rechino de la desiata donna, quali furon quelle rime; che
non molto tempoe ti udi cantare ne la pura notte? de les
quali se le parole non mi fusseno uscite di mente: del modo
mi ricorderei. et io in guidardone ti donero questa sampog
na di Sambuco: laquale io con le mie mani colsi tra mōti
asprissimi, Et dale nostre uille lontani: oue non credo, che
uoce giamai peruenisse di matutino gallo; che di suono pri
uata l'hauesse: con laquale spero, che (se dali fati non ti
è tolto) con piu alto stile canterai gli amori di Fauni Et
di Nimphe nel futuro. Et si come infino qui i principii de
la tua adolescentia hai tra semplici Et boscharecci cans
ti di pastori infruttuosamente dispesi; cosi per lo inanzi la
felice giouenezza tra sonore trōbe di Poeti chiarissimi del
tuo seculo nō senza speranza di eterna fama trapasserai:
et qsto detto si tacq, et io l'usata lira sonādo cosi cōminciai

SINCERO SOLO

Ome noturno uccel nemico al sole
 e Lasso uo io per luoghi oscuri & foschi
 Mentre scorgo il di chiaro in su la terra:
 Poi quando al mondo soprauien la sera
 Non com' altri animai m' acqueta il sonno;
 Ma allhor mi desto a pianger per le piazze:
 Se mai quest' occhi tra boscheti o piazze
 Oue non splenda con suoi raggi il sole
 Stanchi di lacrimar mi chiude il sonno,
 Vision crude, & error uani & foschi
 M' attristan sì; ch' io già pauento a sera
 Per tema di dormir, gittarmi in terra
 O madre uniuersal benigna terra
 Fia mai ch' io posi in qualche uerdi piazze?
 Tal' che m' addorma in quella ultima sera,
 Et non mi desti mai per fin che'l sole
 Vegna a mostrar sua luce a gliocchi foschi:
 Et mi risuegli da sì lungo sonno.
 Dal di che gliocch. miei / bandiro il sonno,
 E'l letticiuol lasciai per star mi in terra
 I di seren mi far torbidi & foschi,
 Campi di stecchi le fiorite piazze;
 Tal, che quando a mortali aggiorna il sole
 A me s' oscura in tenebrosa sera.
 Madonna (sua merce) pur una sera
 Gioiosa & bella assai m' apparue in sonno;
 Et rallegro il mio cor sì; com' il sole
 Suol dopo pioggia di sgombrar la terra:

Dicendo a me; uien cogli ale mie piazze
Qualche fioretto, & lascia gli antri foschi.
Fuggite homai pensier noiosi & foschi
Che fatto hauete a me sì longa sera:
Ch'io uo cercar l'apriche & liete piazze
Prendendo insu l'herbetta un dolce sonno;
Per che so ben c'huom mai fatto di terra
Piu felice di me non uide il sole.
Canzon di sera in oriente il sole
Vedrai; & me sotterra a i regni foschi;
Prima ch'en queste piazze io prenda sonno.

Pena era io ale ultime notte del mio cantare per
a uenuto; quando con allegra uoce Carino uer me
exclamando; rallegirati mi disse Napolitano pas
store, & la torbidezza de l'animo quanto puoi da le dis
scaccia, rasserenando homai la melanchonica fronte; che
ueramente & ala dolce patria, & ala dōna, che piu che
qlla desideri; i breuissimo tēpo ritornerai: s'el manifesto &
lieto segnale, che gli Dii ti mostrano; non mi inganna. &
come puo egli essere? risposi io: hora bastarammi tanto il
uiuere, che io la rineggia? certo sì; disse egli: & de gli aus
guri & de le promesse de gli Dii non si deue alcuno scons
fortare giamai; peroche certissime & infallibili tutte sono
adunque confortati & prendi speranza di futura letitia,
che certo io spero, che'l tuo sperare non fia uano. non
uedi tu il nostro Vrsacchio tutto festiuo da man dextra
uenirne con la ritrouata gionenca, rallegrando le proz
pinque selue col suono de la soane sampogna? per las

qual cosa (se luogo alcuno hanno in te i preghi miei) io ti prego; & quanto posso ti ricordo; che di te stesso pietà ti stringa: & ale amare lacrime pōghi fine. poche (come è il prouerbio) ne di lacrime amore, ne di rini i prati, ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori si uidero satiegiamai. & per porger ti ne le afflitioni migliore speranza, ti so certo; che io (ilquale se hora non del tutto lieto; almeno in parte scarico de le amaritudini di rini possa) sia in simile, & forse (dal uolontario exilio infuori, ilquale hora si fieramente ti preme) in piu doloroso caso, che tu non sei; ne fosti giamai. conciosiacosì che tu mai non ti mettesti in periglio di perdere quello, che forse con fatica ti pareua hauere racquistato; come feci io, che in un punto ogni mio bene, ogni mia speranza, ogni mia felicità commisi in mano de la cieca fortuna: & quelli subitamamente perdei: ne dubbito punto; che, si come allhora gli persi dei così gli haurei anchora in eterno perduti, se desperato mi fosse de l'abondeuole gratia degli Dii; come tu facesti: era io adunque (benche sia anchora, & sarò mentre lo spirito reggerà queste membra) infino da la mia fanciullezza acceso ardentissimamente del' amor duna, che al mio giudicio con le sue bellezze non che l'altre pastorelle d'Arcadia; ma di gran lunga auanza le sante Dee: laquale peroche da i teneri anni a seruiui di Diana disposta, & io similmente ne i boschi nato & nudrito era, uolētieri cō meco & io cō lei per le selue insieme ne dimesticammo. & (secondo che uolsero gli Dii) tātō ne trouammo ne i costumi conformi; che uno amore & una tenerezza si grande ne nacque fra noi; che mai ne l'uno ne l'altro conosciua piacere ne diletto; se non tanto quanto

inſeme erauamo. Noi parimente, ne i boſchi di oportus
ni instrumenti armati ala dilettoſa caccia andauamo. ne
mai dali cercati luoghi carichi di preda tornauamo, che
prima che quella tra noi diuiſa foſſe gli altari de la ſanta
Dea non haueſſemo con debiti honori uiſitati, & accumu
lati di larghi doni, offerendogli hora la fiera teſta del ſeto
ſo Cinghiale: & hora le arboree corna del uiuace Ceruo
ſoua gli alti pini appiccandoli. ma come che di ogni cacs
cia prendeſſemo ſommamente piacere, quella de li ſempli
ci & innocenti uccelli oltra a tutte ne dilettaua: peroche
con piu ſollaccio, & con aſſai meno fatica, che neſſuna de
le altre ſi potea continuare. Noi alcuna uolta in ſul fare
del giorno; quando, apena ſparite le ſtelle, per lo uicino ſo
le uedeuamo lo oriente tra uermigli nuuoletti roſſeggiaz
re; n' andauamo in qualche ualle lontana dal conuerſare
de le genti & quiui fra duo altiffimi & dritti alberi ten
deuamo la ampia rete laquale ſottiliſſima tanto, che apes
na tra le frondi ſcernere ſi potea, Aragne per nome chiaz
mauamo. & queſta ben maſtreuolmente, come ſi biſo
gna, ordinata, ne moueamo dale remote parti del boſco, fa
cendo con le mani romori ſpauenteuoli & con baſtoni &
con pietre di paſſo in paſſo battendo le macchie, uerſo
quella parte, oue la rete ſtaua i tordi, le merule, & gli al
tri uccelli ſgridauamo. liquali dinanzi a noi pauroſi fug
gendo di ſauedutamente dauano il petto ne li teſi ingan
ni, & in quelli inuiluppati; quaſi in piu ſacculi diuerſi
mente pendeuano. ma al fine ueggendo la preda eſſere
baſteuole. allentauamo apoco apoco i capi de le maſtre
ui; quelli calando oue quali trouati piangere, quali ſemis
uiui giacere, in tanta copia ne aboundauano, che molte uol

te fastiditi di ucciderli; & non hauendo luogo oue tanti
 ne porre, confusamente con le mal pieghate retine li portas-
 uamo insino agli usati alberghi. A ltra fiata; quando nel
 fruttifero Autunno le folte caterue di stormi uolando in
 drappello raccolte si mostrano a riguardanti quasi una ro-
 tunda palla ne l'aria; ne ingegnauamo di hauere duo o
 tre di quelli. laqual cosa di leggiero si potea trouare, a i
 piedi de i quali un capo di spaghetto sottilissimo unto di
 indissolubile uisco legauamo lungo tanto; quanto ciascu-
 no il suo potea portare. & quindi come la uolante schiera
 uerso noi si approssimaua; cosi li lasciauamo in loro liber-
 ta andare. liquali subitamente a compagni fuggendo, &
 fra quelli, si come è lor natura, mescolandosi conueniua,
 che a forza con lo inuiscato canape una gran parte de la
 ristretta moltitudine ne tirasseno seco. per laqual cosa i mi-
 seri sentendosi a basso tirare, & ignorando la cazione che
 il uolare le impediua, gridauano fortissimamente, empien-
 do l'aria di dolorose uoci, & di passo in passo per le laz-
 ze campagne ne li uedeamo dinanzi a i piedi cadere; on-
 de rara era quella uolta, che con li sacchi colmi di caccia
 non ne tornassemo ale nostre case. Ricordami hauere an-
 chora non poche uolte riso d'e la male augurata Corni-
 ce: & udite come. Ogni fiata che tra le mani (si come spes-
 so adiuene) alcuna di quelle ne capitaua, noi subitamen-
 te n' andauamo in qualche aperta pianura, et qui uiper le
 extreme punte de le ali la legauamo resupina in terra; ne
 piu ne meno come se i corsi de le stelle hauesse hauuto a
 contemplare. laquale non prima si sentiuu cosi legata;
 che con stridenti uoci gridaua & palpitaua si forte; che
 tutte le conuicine Cornici, facua in'torno a se ragunas

re: de lequali alcuna forse piu d'emali de la compagna
pietosa; che d'e suoi aueduta, si lasciava ale uolte di botto
in quella parte calare per agiutarla; & spesso per ben far
re riceuea mal guidardone, conciosia cosa che non si tosta
ui era giunta; che da quella che'l soccorso aspettava (si co
me da desiderosa di scampare) subito con le uncinute un
ghie abbracciata & ristretta non fosse; per maniera che
forse uolentieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse)
sui lupparsi da suoi artigli: ma cio era niente; pero che quel
la la stringeva & riteneua si forte; che non la lasciava
punto da se partire. onde hauresti in quel punto ueduto
nascere una noua pugna questa cercando di fuggire; quella
di agiutarsi: l'una & l'altra egualmente piu de la
propria, che de l'altrui salute sollicita procacciarsi il suo
scampo. Per laqual cosa noi, che in occolta parte dimora
uamo, dopo lunga festa soua di cio presa, ui andauamo
aspicciarle, & racquetato alquanto il romore ne riponeua
mo al'usato luogo, da capo attendendo che alcuna altra
uenisse con simile atto a radoppiarne lo hauuto piacere.
Hor che in diro io de la canta Grua? certo non gli uale
ua tenendo in pugno la pietra farsi le notturne excubie;
pero che da i nostri assalti non uiuea anchora di mezzo
giorno secura. Et al bianco Cygno che giouaua habitare ne
le humide acque per guardarsi dal foco temendo del caso
di Phaetonte, se in mezzo di quelle non si potea egli da le
nostre insidie guardare? Et tu misera & cattinella Perdis
ce a che schisau gli alti tetti pensando al fiero aduenimen
to de l'antica caduta; se ne la piana terra quando piu secu
ra stare ti credeni neli nostri lacciuoli incappau? Chi cre
derebbe possibile, che la sagace Oca sollicita palesatrice de

le notturne frode non sapena a se medesima le nostre insidie palesare? Similmente d'e Faggiani, de le Torture, de le colombe, de le fluuiali Anitre, & de gli altri uccelli uido. Niuno ne fu mai di tanta astutia da la natura dotato il quale da nostri ingegni guardandosi, si potesse lunga liberta promettere, & accio che io ogni particella non uada da raccontando dico adunque, che uenendo, come udito ha uete, di tempo in tempo piu crescendo la eta; la lunga & continua usanza si conuertì in tanto & si fiero amore, che mai pace non sentiuu; senon quanto di costei pensaua. & non hauendo, si come tu poco inanzi dicesti, ardire di discoprimegli in cosa alcuna, era diuenuto in uista tale; che non che gli altri pastori ne parlauano; ma lei, che di cio nulla sapendo, di bon zelo affettuosissimamente mi amaua, con dolore & pietà inestimabile ne staua merauigliata. & non una uolta ma mille con instantia grandissima pregandomi, che l'chiuso core gli palesasse e' l nome di co lei, che di cio mi era cagione, gli facesse chiaro. Io che del nō potermi scoprire intollerabile noia portaua ne l'animo, quasi con le lacrime insu gli occhi gli rispondea; ala mia lingua non essere licito di nominare co lei, cui io per mia celeste deita adoraua; ma che dipinta la sua bellissima & diuina imagine, quando commodo stato mi fosse, gli haurei dimostrata. & hauendola con cotali paros le molti & molti giorni tenuta, auenne una uolta, che dopo molto ucellare essendo io & lei soletti, & da gli altri pastori rimoti in una ualle ombrosa tra il canto di forse cento uarieta di belli uccelli; iquali di loro accenti faceuano tutto quel luogo risonare: quelle medesime note le selue iterando, che essi exprimeuano; ne ponemmo ambia

duo a sedere ala margine d'un fresco & limpidissimo fonte che in quella sorgea: il quale neda uccello, ne da fiera turbato si bella la sua chiarezza nel seluatico luogo conseruaua; che non altrimenti, che se di purissimo cristallo stato fosse, i secreti del translucido fondo manifestaua. & dintorno a quello non si uedeua di pastori, ne di capre pedata alcuna; percio che armenti giamai non ui si soleano per riueranza de le Nimphe accostare. ne ui era quel giorno ramo ne fronda ueruna caduta da sourastanti alberi; ma quietissimo senza mormorio o riuolutione di brutezza alcuna discorendo per lo herbooso paese andaua si pianamente; che apena hauresti creduto, che si mouesse. Oue poi che alquanto hauemmo refrigerato il caldo, lei con noui preghi mi ricomincio da capo a stringere et scongiurare p lo amore, che io gli portaua; che la promessa effigie gli mostrasse: aggiungendo a questo col testimonio de gli Dii mille giuramenti, che mai ad alcuno, se non quanto a me piacesse, nol ridirebbe alaquale io da abundantissime lacrime souragiunto, non gia cō la solita uoce; ma tremante et sommessamente risposi che ne la bella fontana la uedrebbe. laquale si come quella, che desideraua molto di uederla, semplicemente senza piu auante pensare, bassando gliocchi nele quiete acque, uide se stessa in quelle dipinta. per laqual cosa (se io mal nō mi ricordo) ella si smarri subito; & scolorosi nel uiso p maniera; che quasi a cader tramortita si uicina; & senza cosa alcuna dire o fare, cō turbato uiso da me si parti. Hora quale mi douesse io in q̃l punto rimanere, uedēdomi da q̃lla cō ira et cō corruccio lasciare: laq̃le poco anātī blāda, amicissima, et di mie piaghe pietosa quasi per compassione piangere ueduta hauea: ciascuno (senza

che io il raconti) Il puo considerare. io per me non so se
 morto in quel punto o uiuomi fosse, ne chi a casa mene por
 tasse. ma tanto ui dico; che quattro soli & altrettante lue
 ne il mio corpo ne da cibo ne da sonno fu riconfortato. &
 le mie uacche digiune non uscirono da la chiusa mandra,
 ne gustarono mai sapore di herba ne liquore di fiume alcu
 no. onde i miseri uitelli sugando le secche poppe de le affa
 mate madri, & non trouandoui lo usato latte, dolorosi ap
 po quelle reimpiauano le circostanti selue di lamenteuoz
 li mugitti. de laqual cosa io poco curandomi, gittato ne
 la piana terra ad altro non intendeva, che a piangere. tal
 che nessuno che ueduto mi hauesse ne i tempi de la mia
 tranquillita; mi haurebbe per Carino riconosciuto. Veni
 uano i bifolci: uenivano i pastori di pecore & di capre in
 seme con li paesani de le uicine uille, credendo me essere
 uscita dal sonno (come gia era) & tutti con pietà gran
 dissima dimandauano qual fosse la cagione del mio dolor
 re: a i quali io niuna risposta facea; ma al mio lacrimare
 intendendo, cosi con lamentosa uoce dicea. Voi Arcadi cā
 tarete ne i uostri monti la mia morte. Arcadi soli di canta
 re experti, uoi la mia morte ne i uostri monti cantarete. O
 quanto all'hora le mie ossa quietamente riposeranno: se la
 uostra sampogna a coloro, che dopo me nasceranno, dira
 gli amori e casi miei. Finalmente ala quinta notte desidero
 so oltra modo di morire, uscendo fuora de lo sconcolato al
 bergo, nō andai ala odiosa fontana, cagione infelicissima d'e
 miei mali; ma errando p boschi senza sentiero, & p mon
 ti asprissimi & ardui: oue i piedi & la fortuna mi mēaua
 no, a gran fatica mi ricōdussi in una ripa altissima pēdente
 soua al mare: onde i pescatori sogliono dalūgi scoprire i no

Arcadia

E



tanti pesci. Et quini prima ch'el sole l'uscisse, apie di una
bella Quercia; oue altra uolta mi ricordai essere nel seno
dilei riposato; mi puosi a sedere; ne piu ne meno come
se questa stata fosse medicina del mio furore. Et dopo mol
to sospirare aguisa che suole il candido Cygno presago de
la sua morte cantare gli exequiali uersi, cosi dirottamen
te piangendo incomminciai. O crudelissima Et fiera piu
che le truculente Orse, piu dura che le annose Querce, Et
a miei preghi piu sorda che gli insani mormorii de l'infia
to mare; eccò che uinci giareccò che io moio: contentati che
piu nò haurai di uedermi fastidio. Ma certo io spero che'l
tuo core, il quale la mia lieta fortuna non ha potuto moue
re; la misera il pieghera: Et tardi diuenuta pietosa, sarai
constretta a forza di biasmare la tua durezza: desidera
do almeno morto di ueder colui; a cui uiuo non hai uolun
to di una sola parola piacere. Oime Et come puo essere
che'l lungo amore, il quale un tempo son certo mi portasti
sia hora in tutto da te fuggito? Deh non ti tornano a men
te i dolci giuochi de la nostra pueritia? quãdo i seme anda
uamo p le selue cogliendo le rubicòde fragole, et daglialti
faggi le saporose ghiade et le tenere castagne da le pūgēti
scorze? Sei ti dimēticata d'e pmi gigli, et de le prie Rose,
leqli io semp dale cercate cāpagne ti portaua? tal, che ape
na li api haueano gustato āchora i fiori; quãdo tu p me an
dau ornata di mille corone. Lasso quāte fiate alihora mi
giurasti p gli alti Dii, che quãdo senza me dimorau, i fio
ri non ti oliuano: e i fonti non ti rendeano il solito sapor
pore. Ai dolorosa la uita mia: Et che parlo io? Et chi mi
ascolta altro; che la risonante Echo? la quale credente
a miei mali, si come quella che altra uolta prouati gli ha,

mi risponde pietosa mormorando al suono de gli accenti miei; ma non so pure oue nascosa si stia: che non uietate ella hora ad accompagnarfi meco? O Idii del cielo & dela terra: & qualunque altri hauete cura d'e miseri amanti, porgete ui prego pietose orrecchie al mio lamentare, & le dolenti uoci che la tormentata anima manda fuori, ascoltate. O Naiadi habitatrici d'e correnti fiumi. O Napee gratiosissima turba d'e risposti luochi & d'e liquidi fonti, alzate alquanto le bionde teste dalle chiare onde, & prendete le ultime strida anzi che io moia & uoi o bellissime Oreadi lequali ignude solite per le alte ripe cacciando andare, lasciate hora il dominio degli alti monti, & uenite al misero; che son certo ui porgera pietà quello che ala mia cruda donna porge diletto. Vscite da uostri alberi o pietose Amadriadi solliciti conseruatrici di quelli: & ponete un poco mente al fiero supplicio, che le mie mani teste mi appa-
recchiano. & uoi o Driadi formosissime donzelle delle alte selue: lequali non una uolta ma mille hanno i nostri pastori a prima sera uedute in cerchio danzare: a l'ombra de le fredde Noci con li capelli biondissimi & lunghi pendenti dietro le bianche spalle, fateui prego, se non sete insieme con la mia poco stabile fortuna mutate, che la mia morte fra queste ombre non si taccia: ma sem-
pre si extenda piu di giorno in giorno, ne li futuri secoli; accio che quel tempo ilquale da la uita si manca ala fama si supplisca. o Lupi, o Orsi, & qualũq; animali per le horre spelũche ui nascõdete; rimaneteui a Dio ecco, che piu non uedrete quel uostro bisfolco, che per li monti & per li boschi solea cantare. a Dio riuera Dio piagge uerdissime;



Et fiumi, uiuete senza me lungo tempo. Et mentre more
morando per le petrose ualli correte nel' alto mare, habbias
te sempre nella memoria il uostro Carino, il quale qui le
sue uacche pascua: il quali qui i suoi tori coronaua: il qua
le qui con la sampogna gli armenti (mentre beueano) for
lea dilettare. Et queste parole dicendo, mi era alzato gia
per gittarmi da l'alta ripa; quando subitamēte dal dextro
lato mi uidi duo bianchi colombi uenire, Et con lieto uolo
appoggiarsi ala fronzuta Quercia, che di soua mi staua
porgendosi in breue spatio con affettuosi mormorii mille
basi dolcissimi. Da i quali io (si come da prospero augur
rio) prendendo speranza di futuro bene, comminciai con
piu saldo consiglio a colpare me stesso del folle proponimē
to, che seguire uoluto hauea; cio è di cacciare con cruda
morte reparabile amore. Ne guari in questo pensiero stato
era; che io mi sentii (Et nō so come) souaggiunto da quel
la, che di tutto cio mi era cagione. la quale, si come tenera
de la mia salute. appieno ogni cosa da occulto luogo uedu
to Et udito hauea. Et non altrimenti che farebbe pietosa
madre ne i casi del suo unico figliuolo, amorosamente pian
gendo, Et con dolci parole Et accoglienze honestissime ri
confortandomi, seppe si ben fare; che da desperatione et da
morte, ne la uita Et ne lo stato, che uoi mi uedete; mi ricō
dusse. Dunque che diremo noi de la admirabile potentia
de gli Dii? se non che allhora in piu tranquillo porto ne
guidano; che con piu turbata tempesta mostrano di minac
ciare. Per laqual cosa Sincero mio (se a raccontati casi por
gi credenza alcuna: Et sei huomo, come io credo) ti deure
sti homai riconfortare come gli altri fanno: Et sperare ne
le aduersita fermamente, di potere anchora con l'aita de

gli Dii uenire in piu lieto stato; che certo non puo essere,
 che fra tanti nuuoli ad alcuna uolta non paia il sole. &
 (come tu dei sapere) le cose desiate quando con piu affana
 no si acquistano; tanto con piu diletto, quanto si possedono,
 sogliono esser care tenute. & cosi detto, perche tardi gli si
 facena, dopo il lungo parlare, postasi la sua uaccha dinan
 zi: & dicendo a Dio: da noi si parti. ne pria si fu costui ac
 comiatato da noi; che uedemmo da un punto tutti inses
 me da lungi tra quercia & quercia soua un piccolo asina
 nello uenire un'huomo si rabuffato, & ne i gesti dolorosa
 so; che di se ne facea forte marauigliare. ilquale, poi che
 da noi scostandosi, per un sentiero, che ala citta conducea
 si fu indrizzato; senza dubbio alcuno conoscemmo es
 se re lo innamorato Clonico, pastore oltra gli altri dottiss
 uo, & ne la musica experto. per laqual cosa Eugenio, che
 suo amicissimo era (si come colui, che tutte le sue amoro
 se passioni sapea) fattogli si incontro ala uia; cosi udendo cia
 scuno gli incomincio a dire.

EUGENIO ET CLONICO.

Eu. o Ve si sol con fronte exangue & palida
 Su l'asinello hor uane: & melanchonico
 Con chiome hirsute, & con la barba squalida
 Qualunque huom ti uedesse andar si erronico;
 Di duol si carico; in tanta amaritudine;
 Certo direbbe questi non par Clonico.
 Forse che per fuggir lamaritudine
 Hor cerchi le cittadi, oue Amor gemina
 Suo strai temprati ne la calda incudine.

E iii

Nel' onde solca, & ne l' arena semina,
 El uago uento spera in rete accogliere
 Chi sue speranze fonda in cor di femina.
 Clo. Eugenio s'io potro mai l'alma sciogliere,
 O rallentar dal laccio iniquo & horrido
 Tal ch'io possa dal gioco il collo extogliere;
 Selua alcuna non fia, ne campo florido
 Senza' al mio canto; tal che & Fauni & Driadi
 Diran, che uiua anchor Dameta & Corido.
 Le Naiadi, Napee, & Hamadriadi,
 E i Satiri, e i Siluani desterannosi
 Per me dal lungo sonno, & le Thespiadi.
 Et poi per mano in giro prenderannosi
 Discinti & scalzati sopra l'herbe tenere,
 Et mille canzonette iui uderannosi.
 E' l'fier fanciullo, & la spietata Venere
 Vinti di doglia si daranno il biasimo,
 Et non potran goder de' la mia cenere.
 Lasso che'n cio pensando ogn' hora spasimo;
 Sara mai di; chio possa dir fra liberi,
 Merce del ciel; dal gran periglio euasimo?
 Eu. Distate secchi pria Mirti & Giuniberi
 E i fior uedro di uerno al ghiaccio sorgere;
 Che tu mai impetri quel che in uan deliberi.
 S' e amore è cieco, non puo il uero scorgere;
 Chi prende il cieco in guida mal consigliafi:
 Si ignudo; huom che non ha, come puo porgere?
 Questa uita mortale al di somigliafi:
 Il qual, poi che si uede giunto al termine
 Pien di scorno al' occaso rinuermigliafi.

Così quando uecchiezza aduien che termine
 I mal spesi anni, che si ratti uolano,
 Vergogna & duol conuien ch' al cor si germine.

A che le menti cieche si consolano,
 Se nostri affanni un fumo al fin diuentano,
 Et l'hore ladre i nostri beni inuolano?

Dunque è ben tempo homai che si risentano
 I spirti tuoi sepolti anzi l'exequie
 Nel fango; onde conuien ch' al fin si pentano.

Et se a te stesso non dai qualche requie
 Che spene hauran gli strani? & sel cor misero
 Non puo gioir; ragion è ben che arrequeie.

Quante fiate del tuo error sorrifero
 I monti e i fiumi; & sel tuo duol compunseli
 Quei corser per pietà: questi s' affifero.

Clo. O felici color che amor congiunseli
 In uita, e'n morte in un uoler non uario,
 Ne inuidia o gelosia giamai disgiunseli.

Soura un grand' Olmo hiersera & solitario
 Due tortorelle uidi il nido farnosi,
 Et a me solo è il ciel tanto contrario.

Quand'io le uidi oime sì amiche starnosi;
 Se respirai non so; ma il duol si auinsemi
 Ch'apena in terra: pie potean fermarnosi.

Dirollo o taccio? in tanto il duol sospinsemi;
 Ch'io fui per appicarmi soura un piatano
 Et iphi inanzi agliocchi amor dipinsemi.

Eu. A quanti error gli amanti orbi non guatano,
 Col desio del morir la uita sprezzano;

E iiii

Tanto a'ciascun le sue sciocchezze aggratano;
Et pria mutan il pel, poi che s'auizzano;
Che muten uoglia; tal che un dolce ridere
Et un bel guardo piu ch' un gregge apprezzano;
Talhor per ira o sdegno uolno incedere
Lo stame, che le Parche al fuso anolgono,
Et con amor da sel' alma diuidere.
Braman tornare a dietro, & non si uolgono:
Ne per foco arden ne per gielo agghiacciano
Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.
Cercan fuggire amore: & pur lo abbracciano
Se questa e uita o morte io non eomprendola
Che chiaman lbertade: & piu s'allacciano.
Clo. Pur mi si para la spietata A mandola
Dinanzi agliocchi, & par ch' al uento mouasi
La trista Philli exanimata & pendola.
Se spirto al mondo di pieta ritrouasi
Per dio quest' alma liberar consentami;
Che miglior uita del morir non prouasi.
O terra tu che puoi, terra contentami,
Trahiotti il tristo corpo in le tue uiscere;
Si c'huom mai non ne troue orma, ne sentami:
O folgori, che fate il ciel tremiscere
Venite a quel che ad alta uoce chiamau,
Et uol, se puo, di disamare addiscere.
Correte o fiere a quel, che tanto bramau:
Et uoi pastor piangete il tristo exicio
Di quel, che con sua morte tutti infamau.
Voi uscrete in me il pietoso officio:
Et fra Cipressi mi farete un tumolo:

Che sia nel mondo di mia morte indicio.
 Allho le rime ch' a mal grado accumulolo
 Farete meco in cenere risolvere;
 Ornando di ghirlande il mesto cumolo.
 Allhor ui degnarete i passi uoluere,
 Cantando al mio sepolchro: alihor diretete;
 Per troppo amar altrui sei ombra & poluere:
 Et forse alcuna uolta mostrareteme
 A quella cruda, c' hor m'incende et struggemi
 E' ndarno al fardo sasso chiamareteme.

Eu. Vn' Orso in mezzo l' alma, un Leon ruggemi
 Clonico mio sentendo il tuo ramarico;
 Che quasi d' ogni uena il sangue suggemi.
 Et s' io le leggi al tuo signor preuarico,
 Prendi il consiglio del tuo fido Eugenio.
 Che uiurai lieto, & di tal peso scarico.
 Ama il giocondo Apollo, e' l' sacro Genio,
 Et odia quel crudel che si ti stratia
 Ch' è danno in giouentu, uergogna al senio.
 Allhora il nostro Pan colmo di gratia
 Con l' alma Pale aumentera' l' tuo numero;
 Tal, che lamente tua ne fia ben satia.
 Et non ti sdegnarai portar su l' humero
 La cara Zappa, & planterai la Neputa,
 L' asparago, l' aneto, e' l' bel Cucumero.
 El tempo sol in cio disponi & deputa;
 Che non s' acquista liberta per piangere:
 Et tanto è miser l' huom quant' ei si reputa.
 Et poi comminciarai col rastrello a frangere
 La dura terra, & sterperai la Lappola

Che le crescenti biade suol tant'angere.
Io con la rete uccello, & con la trappola
Per non marcir nel ocio: & tendo insidie
Ala mal nata Volpe; & spesso incappola.
Così se scaccia amor: così le' inuidie
D'e pastor neghittosi si postergano:
Così si spergia il mondo & sue perfidie.
Così conuien ch'al tutto si dispergano
L'amorose speranze ardite & auide
Che nele mente simplicette albergano.
Hor pensa alquanto ale tue capre grauide
Che per tema d'e lupi che le assaltano
Fuggon da cani piu che cerui pauide.
Vedi le ualli, e i campi che si smaltano
Di color mille, & con la piuma e' l crotalo
Intorni a i fonti i pastor lieti saltano.
Vedi il monton di Phrixo; & segna & notalo
Clonico dolce: & non ti uinca il tedio;
Ch'en pochi di conuien chel sol percotalo.
Caccia i pensier che t'han gia posto assedio,
Et che ti fan di & notte andar fantastico:
Che al mondo mal non è senza rimedio.
Et pria ch'io parlo le parole mastico.

On si sentiuano piu per li boschi le cicale cantas
n re; ma solamente in uece di quelle i noturni grilli
succedendo si faceuano udire per le fosche campa
gne: & gia ogni uccello si era per le soursuignenti tenebre
raccolto nel suo albergo, fora che i Vespertelli: quali all'ho
ra destati usciano da le usate cauerne, rallegrandosi di no

lare per la amica oscurita de la notte: quando ad un tempo il cantare di Eugenio hebbe il suo fine: e i nostri greggi discesi da le alte montagne si ragunarono al luogo oue la sampogna sonaua. Perche con le stelle in cielo tutti insieme partendone da la uia, oue cantato si era, & menando Clonico con esso noi ne reducemmo in un ualloncello assai vicino: oue allhora (che estate era) le uacche d'e paesani bifolci le piu de le notti albergauano; ma al tempo de le guazzose piogge tutte le acque, che da uicini monti discendono ui si sogliono ragunare: il quale d'ogn'intorno circondato naturalmente di Querciole, Cerretti, Suberi, Lentischi, Saligastri, & di altre maniere di saluaticchi arboscelli, era si da ogui parte richiuso; che da nessuno altro luogo; che dal proprio uarco, uisipotea passare; tal che per le folte ombre d'e fronzuti rami non che allhora, che notte era; ma apena quando il sole fosse stato piu alto, sene sarebbe potuto uedere il cielo. Oue alquanto discosto da le uacche, in un lato de la piccola ualle le nostre pecore & le capre restringemmo come sapemmo di uisare il meglio. Et perche gli usati focili per caso portati non haueamo; Ergasto, il quale era piu che gli altri esperto; hebbe subitamente ricorso a quello che la commodita gli offeriua: & preso un legno di Hedera, & un di Alloro, & quelli insieme per buono spatio fregando, caccio del foco: dal quale poi che hebbe per diuersi luoghi accese di molte fiaccole, chi si diede a mungere: chi a raconciare la guasta sampogna: che a saldare la non stagna fiasca: & chi a fare un mistiero: & chi un'altro; insino che la desiata cena si apparecchiasse. la quale poi che con assai diletto di tutti fu compita, ciascuno, per

che molta parte de la notte passata era, si ando a dormire.
Ma uenuto il chiaro giorno e i raggi del sole apparendo
nele sommita di alti monti; non essendo anchora le lucide
gotte de la fresca brina rifeccate nele tenere herbe, cacciam
mo dal chiuso uallone li nostri greggi et gli armenti a pas
scere nele uerdi campagne, Et drizzatane per un fuor di
strada al camino del monte Menalo, che non guari lontan
no ne stava, con proponimento di uisitare il reuerendo tem
pio di Pan, presentissimo Iddio del seluatico paese, il misero
Clonico si uolse accomiatare da noi. Il quale dimanda
to qual fosse la cagione, che si presto a partirsi il constrin
gesse, rispose; che pformire quello, che la precedente sera
gli era stato da noi impedito; andar uoleua. cio è per tro
uare a suoi mali rimedio, con opra di una famosa uecchia sa
gacissima maestra de magici artificii. ala quale secodo che
egli per fama hauea molte uolte udito dire, Diana in so
gno dimostro tutte le herbe de la magica Circe & di Me
dea, & con la forza di quelle se leua nele piu oscure notti
andare per l'aria uolando couerta di bianche piume, in for
ma di notturna Strega. Et con suoi incantamenti inuolupa
pare il cielo di oscuri nuuoli, & a sua posta ritornarlo nel
la pristina chiarezza: & ferinando in fiumi, riuoltare
le correnti acque ai fonti loro. dotta souera ogni altra di
attrahere dal cielo le offuscate stelle tutte stillanti di ui
uo sangue: et di imporre con sue parole legge al corso dela
incantata luna: et di conuocare di mezzo giorno nel mon
do la notte: et li notturni Iddii da la infernale confusione
et con lungo mormorio rompedo la dura terra richiamare
le anime de gli antichi auoli da li deserti sepolchri: senza
che togliendo il ueleno de le innamorate canalle: il sangue d

la Viper a: il cerebro de irabbiosi Orsue i peli de la extres
 ma coda del Lupo con altre radici d'herbe et sughi poten
 tissimi: sapeua fare molte altre cose merauigliosissime &
 incredibili a raccontare. A cui il nostro Opico disse. Ben cre
 do figliuol mio che gli Dii: d'e qualitu sei diuoto, ti habbia
 no hoggi qui guidato per farti a tuoi affanni trouar rime
 dio: et tale rimedio; ch'io spero che (se a mie parole psterai
 fede) ne sarai lieto mètre uiurai. Et a cui ne potresti gir tu;
 che piu cōsorto porgere ti potsse, che al nostro Enareto? il q
 le sopra gli altri pastoridottissimo: abādonati i suoi armens
 ti, dimora ne insacrificii di Pan nostro Iddio: a cui la mag
 gior parte de le cose & diuine & humane è manifesta, la
 terra, il cielo, il mare, lo ifatigabile sole, la crescente luna,
 tutte le stelle di che il cielo si adorna; Pliadi, Hyadi, e'l
 ueleno del fero Orione, l'orsa maggiore & minore. & co
 si per conseguente i tempi del arare, del metere, di pianta
 re le uiti & gli Oliui: de ine stare gli alberi, uestendoli di
 adottiu frondi. Similmète di gouernare, le melli fere Api:
 et ristorarle nel mondo (se extinte fusseno) col putres
 fatto sangue de gli affogati uitelli. Oltre di cio (quel che
 piu merauiglioso è a dire & a credersi) dormendo egli in
 mezzo de le sue uacche nela oscura notte duo dragoni gli
 leccarono le orecchie. Onde e gli subitamente per paura de
 statosi intese presso a l'alba chiaramente tutti i linguagi
 de gli uccelli. Et fra gli altri udette un luscignuolo, che
 cantando o piu tosto piangendo soua i rami d'un folto cor
 bezzolo, si lamentaua del suo amore, dimandando ale
 circostanti selue aita. A cui un passero a l'incontro ris
 pondea. in Leucadia essere una alta ripa, che chi da quel
 la nel mare saltasse, sarebbe senza lesione fuor di pena.



al quale soggiunse una lodola, dicendo in una terra di
Grecia (de laquale io hora non so il nome) essere il fonte
di Cupidiner del quale chiunque bene depone subitamen-
te ogni suo amore. a cui il dolce luscignuolo soauemente
piangendo & lamentandosi rispondea nele acque non
essere uirtu alcuna: In questo ueniva una nera merla: un
frisone: & un luccarino, & riprendendolo de la sua scioc-
chezza che ne i sacri fonti non credea celesti potentie fus-
sino infuse: comminciarono a raccontarli le uirtu di tutti i
fiumi, fonti, & stagni del mondo. de i quali lui a pieno tut-
ti i nomi, & le nature, e i paesi doue nascono, & doue cor-
reno mi seppe dire: che non ue ne lascio un solo; si bene gli
teneua ne la memoria riposti. Significommi anchora per
nome alcuni ucelli; del sangue de i quali mescolato & con-
fuso insieme; si generaua un serpe mirabilissimo. la cui natu-
ra è tale; che qualunque huomo di mangiarlo si arrisca,
non è si strano parlare di ucelli che egli a pieno non lo in-
tenda. Similmente mi disse non so che animale: del sangue
del quale chi beuesse un poco, & trouasse si in sul fare del
giorno soua alcun monte, oue molte herbe fusseno, potrebb-
be pianamente intendere quelle parole, & manifestare le
sue nature; quando tutti piene di rugiada aprendosi ai
primi raggi del sorgente sole ringratiano il cielo de le infu-
se gratie, che in se possedono. le quali ueramente son tan-
te & tali: che beati i pastori che quelle sapeffono. Et se la
memoria non m'inganna, mi disse anchora, che in un pae-
se molto strano & lontano di qui, oue nascon le genti tut-
te nere come matura oliua, & correni si basso il sole; che
si potrebbe di leggiero (se non coceffe) con la mano tocca-
re; si troua una herba che in qualūque fiume o lago gitta

ta fosse il farebbe subitamente seccare. Et quante chiussure toccasse: tutte senza resistenza aperire. Et altra, la quale chi seco portasse; in qualunque parte del mondo peruenisse; abundarebbe di tutte le cose; ne sentirebbe fame, ne sete, ne penuria alcuna. Ne celo egli a me: ne io anchora celaro a uoi la strana potenza de la spinosa Eringe, notissima herba ne i nostri liti: la radice dela quale ripresenta ale uolte similitudine del sesso uirile o femineo, benchè di raro si troue, ma se per sorte ad alcuno quella del suo sesso peruenisse ne le mani, sarebbe senza dubio in amore fortunatissimo. Appresso a questa soggiunse la religiosa Verbena, gratissimo sacrificio agli antichi altari: del sugo de la quale qualunque si ungesse, impetrarebbe da ciascuno quanto di dimandare gli aggradasse; pur che al tempo di coglierla fosse accorto. Ma che uo io affatigandomi in dirui queste cose? gia il luogo, oue egli dimora, ne è uicino. Et sarai concesso udirlo da lui appieno raccontare. De non; disse Clonico: io Et tutti costoro desiamo piu tosto cosi caminando per alleggerirne la fatica udirlo date, accio che poi quando ne sia licito uedere questo tuo santo pastore: piu in reuerenza lo habbiamo, Et quasi a terreno Iddio gli rendiamo i debiti honori ne le nostre selue. Allhora il necchio Opico tornando al lasciato ordine disse: se hauere anchora udito dal medesimo Enareto alcuni incanti da resistere ale marine tempestati, a i tuoni, a le piogge, ale grandini, Et ali furiosi impeti de li discordenoli uenti. Oltra di cio disse; hauerti ueduto traghittire un caldo core Et palpitante di una cieca Talpa, ponendosi soura la lingua uno occhio di In-

diana Testudine ne la quintadecima luna: et tutte le futu-
re cose indouinare. Appresso seguito hauerli anchora ue-
duta una pietra di cristallina specie, trouata nel picciolo
uentre d'un bianco gallo: laquale chi seco ne le forti pales-
stre portasse, sarebbe indubitatamente contra ogni aduers-
sario uincitore. Poi racconto hauei neli ueduta un'altra
simile ad humana lingua; ma maggiore, laquale non come
l'altra nasce in terra, ma nela mancante luna cade dal cie-
lo: & è non poco utile ali uenerci lenocinii: altra contra
al freddo: altra contra le peruerse effascinationi di inui-
diosi occhi. Ne tacq̃ q̃lla; laquale insieme legata cō una cer-
ta herba: & con alquante altre parole chiunque in dosso
la portasse; potrebbe a sua posta andare inuisibile per ogni
parte; & fare quanto gli piacesse; senza paura di esser
impedito da alcuno. & questo detto seguito d'un dente
tolto di bocca ala dextra parte di un certo animale chia-
mato (se io mal non mi ricordo) Hiena: ilquale dente
è di tanto uigore; che qualunque cacciatore sel legasse
al braccio; non tirarebbe mai colpo in uano. & non par-
tendosi da questo animale, disse: che chi sotto al piede
ne portasse la lingua, non sarebbe mai abbaiato da cani,
chi i peli del muso con la pelle, de le oscene parti nel sine-
stro braccio legata portasse, a qualunque pastorella gli
occhi uolgesse; si farebbe subito a mal grado di lei segui-
tare. et lasciando questo, dimostro, che chi soua la sine-
stra mammella di alcuna donna ponesse un core di nota-
tumo Gufo, le farebbe tutti i secreti in sogno parlando
manifestare. Così di una cosa in un'altra saltando,
prima apie del' alto monte giungemmo; che di hauerne
ne dopo le spalle lasciato il piano ne fussemo aueduto
ti. One

ti. Oue poi che arriuati fummo; cessando Opico dal suo ra-
 gionare (si come la fortuna uolse) trouammo il santo uec-
 chio, che apie di uno albero si riposaua. ilquale come da
 presso ne uide; subitamente leuate si per salutarne. al'in-
 contro ne uenne: degno ueramente di molta riuerenzane
 la rugosa fronte: con la barba ei capelli lunghi & bianchis-
 simi piu che la lana de le Tarentine pecore. & ne l'una
 de le mani hauea di Genebro un bastone bellissimo quanto
 alcuno mai ne uedesse a pastore con la punta ritorta un po-
 co: da laquale uscua un lupo, che ne portaua uno agnel-
 lo; fatto di tato artificio; che gli hauresti i cani irritati ap-
 resso. ilquale ad Opico prima, dopo a tutti noi fatte hono-
 renoli accoglienze; ne inuito a l'ombra a sedere. Oue aper-
 to un sacchetto, che egli di pelle di canriuolo portaua ma-
 culosa & sparsa di biancho, ne trasse con altre cose una fia-
 sca delicatissima di Tamarisco: & uolle, che in honore del
 commune Iddio benessimo tutti. et dopo breue disnare, ad
 Opico uoltatosi il dimando di quello, che a fare cosi di-
 schiera andassimo. ilquale prendendo lo innamorato Glo-
 nico per mano. cosi rispose. la tua uirtu soua le altre singu-
 larissima, et la extrema necessita di questo misero pastore,
 ne costrinse a uenire in queste selue Enareto mio; ilquale
 oltra al douuto ordine amando, et non sapendo a se medesimo
 soprastare; si consuma si forte, come al foco la molle cera: per la
 qual cosa non cerchiamo noi a tal bisogno i responsi del tuo
 & nostro Iddio: i quali egli piu che altro oraculo uerissi-
 mu redene la pira a notte a pastori in questi monti; ma solamete
 dimandamo la tua aita; che in un puto ad amore togliendolo,
 ale desiderose selue, et a tutti noi il ritorni. col que co-
 saremo tutte le giocondita perdute esserne per te insieme

Arcadia

F



restituete & accioche chiegli è, occulto non ti sia: mille
pecore di bianca lana pasce per queste montagne: ne di sta
te ne di uerno mai li manca nouo latte. del suo cantare
non dico altro; peroche quando da amore liberato lo han
rai, il potrai a tua posta uire: & fiati son certo, gratissi
mo. Il uecchio sacerdote' parlando Opico, riguardaua il
barbuto pastore: & mosso a pietà de la sua pallidezza; si
apparecchiaua di rispondere, quando ale orecchie da le
prossimane selue un dolcissimo suono con soaue uoce ne per
uenne, & a quella riuolti da trauerso, uedemmo in una
picciola acquetta apie d'un salce sedere un solo capraio:
che sonando dilettaua la sua mandra. Et ueduto, subita
mente a trouar lo andammo. ma colui, ilquale Elencho
hauea nome, come ne uide uerso il limpido fiumicello ap
pressare; subitamente nascondendo la sua lira; quasi per
isdegno turbato si tacque. Per laqual cosa il nostro Ophes
lia offeso da tanta seluatichezza, si come colui, che piace
uolissimo era & gratioso a preghi d'e pastori, si argumen
to con ingiuriose parole douerlo puocare a cantare. & co
si con un riso scherneuole beffandolo, con questi uersi
il constrinse a rispondere.

O P H E L I A, E L E N C H O,

E T M O N T A N O.

Op. Immi caprar nouello; et non ti irascere
d Questa tua greggia, ch'è cotanto strania
Chi te la die si follemente apascere?
El. Dimmi bisolco antico; & quale insania

Ti risc spinse a spezzar l'arco a Clonico
Ponendo fra pastor tanta zizania?

Op. Forse fu all'hor, ch'io uidi melanchonico
Seluaggio andar per la sampogna e i naccari
Chegl' inuclasti tu peruerso erronico.

El. Ma con Vranio a te non ualser baccari
Che mala lingua non t'hauesse a ledere
Furasti il capro; e i ti conobbe a i zaccari.

Op. Anzi gli el uinsi; & lui nol uolea cedere
Al cantar mio, schernendo il buon giudicio
D'Ergasto; che mi orno di mirti & d'hedere,

El. Cantando tul uincesti? hor con Galicio
Non udi io gia la tua sampogna stridere;
Come agnel ch'è menato al sacrificio?

Op. Cantiamo a proua; & lascia a parte il ridere,
Pon quella lira tua fatta di Giuzziola:
Montan potra nostre question decidere.

El. Pon quella uacca, che souente muzziola
Ecco una pelle; & duo cerbiatti mascoli
Pasti di Thimo; & d'acetosà Luzziola.

Op. Pon pur la lira; & io porro duo uascoli
Di Faggio; oue potrai le capre mungere:
Che questi armenti a mia matrigna pascoli.

Fl. Scuse non mi saprai cotante aggiungere
Ch'io non ti scopra; hor ecco il nostro Eugenio
Far non potrai, ch'io non t'habbia pungere.

Op. Io uo Montan ch'è piu uicino al senio;
Che questo tuo pastor par troppo ignobile
Ne credo c'habbia sì su blime ingenio.

El. Vienne a l'ombra Montan; che l'aura mobile



Ti freme fra, le fronde, e' l fiume mormora
 Nota il nostro cantar qual è piu nobile.
 Op. Vienne Montan, mentre le nostre tormora
 Ruminan l'herbe e i cacciator s'imboscano
 Mostrando a i canile latebre & l'ormora.
 Mo. Cantate acciocche i monti homai conoscano
 Quanto'l secol perduto in uoi rinouasi;
 Cantate fin che i campi si rinfoscano.
 Op. Montan, costui, che meco a cantar prouasi,
 Guarda le capre d'un pastor erratico;
 Misera mandra ch'n tal guida trouasi.
 El. Corbo maluagio: Vrsacchio aspro & seluatico
 Cotesta lingua uelenosa mordila
 Che trasportar si fa dal cor sinatico:
 Op. Misera selua, che co i gridi affordila;
 Euggito è dal romore Apollo & Delia
 Getta la lira homai, che indarno accordila.
 Mo. Hoggi qui non si canta, anzi si prelia;
 Cessate homai per Dio; cessate alquanto
 Commincia Elencho, & tu rispondi Ophelia.
 El. La santa Pale intenta ode il mio canto
 Et di bei rami le mie chiome adorna,
 Che nessu' altro sene puo dar uanto.
 Op. El semicapro Pan alza le corna.
 Ala sampogna mia sonora & bella,
 Et corre & salta, & fugge, & poi ritorna.
 El. Quando talhora ala stazion nouella
 Mungo le capre mie, mi scherue & ride
 La mia soaue & dolce pastorella.
 Op. Tirrhena mia col sospirar m'uccide

Quando par che uer me con gliocchi dica.

Chi dal mio fido amante hor mi diuide?

El. Vn bel Colombo, in una quercia antica

Vidi annidar poc' anzi; il qual riserbo

Per la crudel & aspra mia nemica.

Op. Et io nel bosco un bel giouenco adherbo

Per la mia donna; il qual fra tutti i tori

Incende con le corna alto & superbo.

El. Fresche ghirtande di nouelli fiori

I nostri altari o sacre Nimphe hauranno,

Se pietose sarete a nostri amori.

Op. Et tu Priapo al rinouar de l'anno

Honorato farai di caldo latte,

Se porrai fine al mio amoroso affanno,

El. Quella che'n mille selue, e'n mille fratte

Seguir mi face amor; so che si dole,

Benche mi fugga ognihor, benche s'appiatte.

Op. Et Amaranta mia mi stringe & uole

Ch'io pur li canti a l'uscio; & mi risponde

Con le sue dolci angeliche parole.

El. Phillida ognihor mi chiama, & poi s'asconde

Et getta un pomo, & ride, & uol gia ch'io

La ueggia biancheggiar tra uerdi fronde.

Op. Anzi Phillida mia m'aspetta al rio,

Et poi m'accoglie si soauemente,

Ch'io pongo il gregge & me stesso in oblio.

El. Il bosco ombreggia, & se'l mio sol presente

Non ui fosse hor; uedresti in noua foggia

Secchi i fioretti; & le fontane spente.

Op. Ignuo è il monte, & piu non ui si poggia;

F. iii

- Ma se'l mio sol ui apare, anchor uedrollo
D'herbetteriuestirsi in lieta pioggia.
- El. O casta uenatrice, o biondo Apollo,
Fate ch'io uinca questo alpestro Cacco
Per la pharetra, che ui pende al collo.
- Op. Et tu Minerva, & tu celeste Bacco,
Per l'alma uite, & per le sante Oline,
Fate ch'io porte la sua lira al sacco.
- El. O s'io uedesse un fiume in queste rine
Correr di latte, dolce il mio lauoro
In far sempre fiscelle al' ombre estine.
- Op. O se queste tue corno fussen d'oro
Et ciascun pelo molle & ricca sete,
Quanto t'harei piu caro o bianco toro.
- El. O quante uolte nien gioiosa & lieta
Et stassi meco in meco in mezzo a i greggi mei
Quella, che mi die in sorte il mio pianeta.
- Op. O quai sospir uer me moue colei
Ch'io sola adoro, o uenti alcuna parte
Portatene a l'orecchie de gli Dei.
- El. A te la mano, a te l'ingegno, & l'arte,
A te la lingua serua; o chiara historia,
Gia sarai letta in piu di mille charte.
- Op. Homai ti pregia, homai ti exalta & gloria;
Ch'anchor dopo mill'anni in uisa fama
Eterna fia di te qua giu memoria.
- El. Qualunque per amor sospira & brama,
Leggendo i tronchi, oue segnata stai
Beata lei dira, che'l ciel tant'ama.
- Op. Beata te, cherinouar uedrai

Dopo la morte il tuo bel nome in terra;
Et da le selue al ciel uolando andrai.

El. Fauno ride di te da l'alta serra;
Taci bisfolco; che s'io drito estimo;
La capra col leon non puo far guerra.

Op. Corri Cicala in quel palustre limo
Et rappella a cantar di rana in rana;
Che fra la schiera sarai forse il primo.

El. Dimmi qual fera è si di mente humana,
Che s'inginocchia al reggio de la luna;
Et per purgar si scende ala fontana.

Op. Dimmi qual è l'ucello, il qual raguna
I legni in la sua morte; & poi s'accende,
Et uiue al mondo senza pare alcuna.

Mo. Mal fa chi contra al ciel pugna o contende
Tempo è gia da por fine a uostre liti.
Che'l sauer pastoral piu non si stende.

Taci coppia gentil, che ben graditi
Son uostri accenti in ciascun sacro bosco.
Ma temo, che da Pan non siano uditi.

Ecco, almouer d'erami il ricognosco:
Che torna a l'ombra pien d'orgoglio & d'ira
Col naso aduno astando amaro tosko.

Ma quel facondo Apollo il qual u'aspira:
Habbia sol la uitoria: & tu bisfolco
Prendi i tuo uasi & tu caprar la lira,
Che'l ciel u'accresca, come herbeta in solco.

F. iiii

E selue, che al cantare d'e duo pastori, mentre
1 quello durato era, haueuano dolcissimamēte rim
bombato, si taceuano gia; quasi contenti acquies
tandosi ala sententia di Montano ilquale ad Apollo (si
come ad aguzzatore d'e peregrini ingegni) donando lo
honore & la ghirlanda de la uittoria, hauea ad ambi duo
i suoi pegni renduti. Per laqual cosa noi lasciando l'herbo
sa riuua lieti comminciammo per la falda del monte a pogg
giare; tutta uia ridendo & ragionando de le contentioni
udite. & senza essere oltra a duo tratti di fionda andati,
comminciammo apoco apoco da lunge a scoprire il reuerē
de & sacro bosco, nel quale mai ne con ferro, ne con secure
alcuna si osaua entrare; ma con religione grandissima per
paura d'e uendicatori Dii fra paesani popoli si conseruaua
inuiolato per molti anni. & (se degno ē di credersi) un
tempo quando il mondo non era si colmo di uitii, tutti Piz
ni, che ui erano, parlauano con argute note rispondendo
ale amoroſe canzoni d'e pastori. Al quale con lenti passi
dal santo sacerdote di uiua acqua, che ne la entrata di q̄l
lo forgea, ne lauammo le mani; conciosiacosa che con pecca
ti andare in cotal luogo non era da religione concesso. In
di adorato prima il santo Pan: dopo li non conosciuti Dii
(se alcuno uene era; che per non mostrarsi agli occhi nos
stri nel latebroso bosco si nascondesse) passammo col dex
tro piede auanti in segno di felice augurio: ciascuno tacita
mente in se pregandoli, le fusseno sempre propitii cosi in
quel punto; come nele occorrenti necessita future. & entra
ti nel santo Pineto, trouammo sotto una pendente ripa
fra ruinati sassi una spelunca uecchissima et grande; non
so se naturalmente; o se da manuale artificio cauata nel

duro monte et dentro di quella del medesimo sasso un bello altare, formato da rustiche mani, d'e pastori. sopra al quale si uedeua di legno la grande effigie del seluatico Iddio, appoggiata ad un lungo bastone di una intiera oliua. et sopra la testa hauea due corna drittissime: et eleuate uerso il cielo con la faccia rubiconda, come matura frangola: le gambe e i piedi hirsuti; ne d'altra forma, che sono quelli de le capre. il suo manto era di una pelle grandissima, stellata di bianche macchie. da lun lato & da l'altro del uecchio altare pendeano due grandi tauole di Faggio; scritte di rusticane lettere: le quali successiuamente di tempo in tempo per molti anni conseruate da i passati pastori, contineuano in se le antiche leggi, et gli ammaestramenti de la pastorale uita. da le quali tutto quello, che fra le selue hoggi si adopra, hebbe prima origine. Nel'una eran notati tutti i di del anno, e i uarii mutamenti de le stagioni, & la inequalita de la notte & del giorno insieme con la obseruatione de le hore non poco necessaria a uiuenti: & li non falsi pronostici de le tempestate: et quando il sole col suo nascimento denuntia serenita, & quando pioggia, & quando uenti, et quando grandini: & quali giorni son de la luna fortunati, & quali infelici ale opre d'e mortali: et che ciascuno in ciascuna hora douesse fuggire, o seguire; per non offendere le obseruabili uolunta de gli Dii. Ne l'altra si leggeua quale douesse essere la bella forma de la uaccha & del toro: et le eta idonee al generare, & al parturire. & le stagioni, e i tempi atti a castrare i uitelli; per poterli poi nel giogo usare ale robuste opre de la agricultura. similmente come la ferocita d'e montoni forandoli il corno presso l'orecchia si possa

mitigare: Et come legandoli il dextro testicolo, genera femine: e' l sinistro mascoli, Et in che modo gli agnelli uengano bianchi, o di altri colori uariati. Et qual rimedio sia a le solitarie pecore; che per lo spauente d'e tuoni non si abortiscano. Et oltra a questo che gouerno si conuegna ale barbutte capre: Et quali, Et di che forma, Et di che etade, Et in che tempo del anno, Et in che paese quelle siano piu fruttifere: Et come i loro anni si possano a i segni de le naderose corna chiaramente cognoscere. appresso uierano scritte tutte le medicine appertinenti a morbi, tanto d'ezreggi; quanto d'e cani Et d'e pastori. Dinanzi ala spelunca porgeua ombra un Pino altissimo Et spatioso: ad un ramo del quale una grande Et bella sampogna pendeva, fatta di sette uoci; egualmente di sotto Et di sopra congiunta con bianca cera. la cui simile forse mai non fu ueduta a pastore in alcuna selua. de laqual dimandando noi qual fosse stato lo auttore (perche da diuine mani composta Et incerata la giudicauamo) il sanuo sacerdote cosi ne rispose. Questa canna fu quella che'l santo Iddio, che uoi hora uedete, si trouo ne le mani; quando per queste selue da amore spronato seguito la bella Siringa. oue (poi che per la subita transformatione di lei si uide schernito) sospirando egli souente per rimembranza de le antiche fiamme i sospiri si conuertirono in dolce suono. Et cosi solo in questa sola grotta affiso presso a le pascenti capre: commincio a conuergere con noua cera sette canne: lo ordine de le quali ueniua successiuamente mancando; inguisa che stanno i diti ne le nostre mani; si come hora in esse medesima uedere potete: con la qual poi gran tempo pianse in questi monti le sue suenture. 113

di peruenne. Et non so come Ine le mani d'un pastore Si
 racusano: il quale prima che alcuno altro, hebbe ardire di
 sonarla sēza paura di Pano d'altro Iddio soua le chiare
 onde de la cōpatriota Arethusa et e fama, che mētre costui
 cātana, i circostanti Pini mouendo le loro sommita li ris
 spondeano. Et le forestiere Querce dimenticate de la proz
 pria seluatchezza abandonauano i natiui monti per us
 dirlo; porgendo souente piaceuoli ombre ale ascoltanti pe
 correlle. ne era Nimpha alcuna ne Fauno in quelle selue;
 che di attrecciare ghirlande non si affetigasse; per ornar
 li di freschi fiori i giouenili capelli. Ilquale poi da inuis
 diosa morte souagiunto, se di quella lo ultimo dono al
 Mantoano Titiro, Et cosi col mancante spirito porgenz
 doglela li disse. Tu sarai hora di questa il secondo signor
 re: con la qualz potrai a tua posta riconciliare li discordes
 uoli tauri, rendendo gratiosissimo suono ali seluatichi Ida
 dii. Per laqual cosa Titiro lieto di tanto honore, con ques
 ta medesima sampogna dilettrandosi, insegno primeramen
 te le selue di risonare il nome de la formosa Amarillida.
 Et poi appresso lo ardere del rustico Coridone per Alez
 xi. Et la emula contentione di Dameta Et di Menalca.
 Et la dolcissima musa di Damone Et di Alphefibeo;
 facendo souente per merauiglia dimenticare le uacche
 di pascere, Et le stupefatte fiere fermare fra pastoz
 ri, e i uelocissimi fiumi arrestare da i corsi loro; poco cur
 rando di rendere al mare il solito tributo. aggiunzen
 do a questo la morte di Daphni: la canzone di Silenore'l
 fiero amore di Gallo, con altre cose di che le selue credo
 anchora si ricordino, Et ricorderanno mentre nel mont

do faranno pastori. ma hauendo costui da la natura lo ingegno a piu alte cose disposto, & non contentandosi di si humile suono, ui cangiò quella canna, che uoi hora uedete piu grossa, & piu che le altre noua; per poteri meglio cantare le cose maggiori, et fare le selue degne degli altissimi consuli di Roma il quale poi che abandonate le capre, si diede ad ammaestrare i rustichi coltiuatori della terra; forse con isperanza di cantare appresso con piu sonora tromba le arme del Troiano Enea; l'appicco quini (oue hora la uedete) in honore di questo Iddio, che nel cantare li hauea prestato fauore. appresso al quale non uenne mai alcuno in queste selue; che quella sonare potuto hauesse compitamente; posto che molti da uolenteroso ardire spronati tentato lo habbiano piu uolte, & tentano tutta uia. ma perche il giorno tutto fra questi ragionamenti non trapassi, tornando homai a quello per che uenuti siete, dico, l'opra e' l'saper mio cosi a tutti uostri bisogni; come a questo un solo, essere sempre non men disposto, che aparecchiato. & conciosiacosa, che hora per lo scemo della cornuta luna il tempo molto atto non sia; udirete non dimeno del luogo & del modo che atencere hauremo alquanto ragionare. Et tu principalmente innamorato pastore, a chi il fatto piu tocca, porgi intentiuamente le orecchie a le mie parole. Non molto lunge di qui, fra deserti monti giace una profondissima ualle, cinta d'ogn'intorno di solinghe selue, & risonanti di non uditata seluatichezza; si bella, si merauagliosa & strana; che di primo aspetto spauenta con inusitato terrore gli animi di coloro, che ui entrano. i quali poi che in quella per alquanto spatio rassicurati si sono, non si possono satiare di contemplarla.

one per un solo, & quello strettissimo et aspro, si conuie
 ne passare. & quanto piu basso si scende; tanto ui si troua
 la uia piu ampia, et la luce diuenta minore; conciosiacosa
 che da la sua sommita infino ala piu infima parte, è da
 opache ombre di zioneni alberi quasi tutta occupata.
 ma poi che al fondo di quella si peruiene; una grotta oscu
 rissima & grande ui si uede incontinente aprire di sot
 to a i piedi; nela quale arriuando, si sentono subito stres
 piti horribilissimi, fatti diuinamente in quel luogo da
 non ueduti spirti; come se mille millia naccari ui si sonas
 sono. Et quini dentro in quella oscurita nasce un terribiz
 lissimo fiume: & per breue spatio contrastando ne la gran
 uoragine, & non possendo di fuora uscire, si mostra sola
 mente al mondo: & in quel medesimo luogo si sommers
 ge, & cosi nascoso per occolta uia corre nel mare; ne di
 lui piu si sa nouella alcuna soua de la terra. luogo ueras
 mente sacro, & degno (si come è) di essere sempre habi
 tato dagli Dii. niuna cosa non uenerabile o santa ui si
 puo giudicare; con tanta maiesta & riuerenzia si offre
 a gliocchi d'e riguardanti. Hor quini come la candida
 luna con ritonda faccia apparira a mortali soua l'univer
 sa terra, ti menero io primeramente a purgarti (se di ue
 nir ui ti dara il core) & bagnato che ti haurò noue uolte
 in quelle acque; farò di terra & di herbe un nouo alta
 re, & in quello circondato di tre ueli di diuersi colori
 raccenderò la casta Verbena, et maschi incensi con altre
 herbe, non diuelte dale radici; ma secate con acuta fal
 ce al lume de la noua luna. dopo spargerò per tutto quel
 luogo acque tolte da tre fontane: & faroti poi discinto,
 & scalzo d'un piede, sette uolte attorniare il santo alta

re; dinanzi alquale io con la manca mano tenendo per
le corna una nera agna, et con la dextra lo acuto coltello,
chiamaro ad alta uoce trecento nomi di non conosciuti
Dii: et con quelli la riuerenda Notte accompagnata da le
sue tenebre, & le tacite stelle consapeuoli de le occolte
cose, & la moltiforme luna potente nel cielo & negli
oscuri abissi, et la chiara faccia del sole circondata di ar
denti raggi: la quale continuamente discorrendo intorno
al mondo; uede senza impedimento ueruno tutte le ope
re d'e mortali. Appresso conuocaro quanti Dii habitano
nel alto cielo, ne la ampia terra; et nelo ondosso mare,
e'l grandissimo Oceano padre uniuersale di tutte le cose:
& le uergini Nimphe generate da lui; cento che ne uan
no per le selue; & cento che guardano i liquidi fiumi.
& oltra a questi; Fauni, Lari, Siluani, et Satiri con
tutta la frondosa schiera d'e semidei: e'l sommo Aere: e'l
durissimo aspetto de la brutaterra, istanti Laghi, i cor
renti Fiumi: e i sorgenti Fonti. ne lascero gli oscuri regni
de li subterrani Dii; ma conuocando la tergemina Hecate,
ui aggiungero il profondo Chaos: il grandissimo Eres
bo, & le infernali Eumeni di habitatrici de le Sti gie ac
que: & se alcuna altra deita è la giu, che con degno sup
plicio punisca le scelerate colpe de gli homini, chesiaz
no tutte presenti al mio sacrificio. & cosi dicendo. pren
dero un uaso di generoso uino, & uersarollo ne la fronte
de la dannata pecora: & di suellendoli da mezzo le
corna la fosca lana, la gittero nel fuoco per primi libamen
ti: dopo aprendo li la gola col destinato coltello, riceuer
o in una patera il caldo sangue: & quello con gli ex
tremi labri gustato, uersaro tutto in una fossa fatta dinan

Zi al altare; con oglio, & latte insieme; accioche ne goz
 dalamadre terra. & preparato che ti haurò in cotal mo
 do, scura la pelle di quella ti farò distendere, & di sanz
 gue di Nottola ti ungerò gli occhi con tutto il uiso; che le
 tenebre de la notte al uedere non ti offendano; ma come
 chiaro giorno ti manifestino tutte le cose. & accioche le
 strane & diuersissime figure d'e conuocati Dii non ti spaz
 uentino; ti porro in dosso una lingua, uno occhio, & una
 spoglia di Libiano serpente, con la dextra parte del core d'
 un leone inueterato & seco a l'ombra solamente de la pie
 na luna. Appresso a questo comanderò a i pesci, ale serpi,
 ale fiere, & agli uccelli (da iquali quando mi piace inten
 do & le proprieta de le cose, & gli occolti secreti de gli
 Dii) che uegnano tutti a me di presente, senza fare dimo
 ra alcuna. Per laqual cosa quelli solamente retenendo mez
 co, che mistiero mi faranno, gli altri rimanderò uia ne le lo
 ro magioni. & aperta la mia tasca, ne trarò ueleni poten
 tissimi: co i quali (a mia posta) sfoglio io trasformarmi in
 lupo, & lasciando i panni apiccati ad alcuna Quercia,
 mescolar mi fra gli altri ne le deserte selue; nõ gia p preda
 re cõe molti fanno; ma p intendere i loro secreti, & gl'ingã
 ni, che si aparecchiano a pastori di fare, i quali potrãno an
 chora al tuo bisogno comandamente seruire. & se
 uscire da amore totalmente uorrai, con acqua lustras
 le, & benedetta ti inaffiarò tutto, soffumiganz
 doti con uergine Solpho, con Hiossopo, & con la
 casta Rutta: da poi ti spargerò sopra al capo de
 la poluere: oue mula o altro sterile animale inuoluz
 tato si sia: et sciogliendoti un per uno tutti nodi che in
 dosso haurai ti farò prendere la cenere dal sacro altare,

Et a due mani per four' al capo gettarlati dopo le spalle
nel corrente fiume; senza uoltare piu gli occhi indietro. il
quale subitamente con le sue acque ne portera il tuo amor
ne l'alto mare, lasciandolo a i Delfini, Et ale notanti
Balene. Ma se piu tosto la tua nemica ad amarti di costrin-
geretieni in desio; faro uenire herbe da tutta Arcadia, Et
fugo di nero Aconito, Et la picciola carne rapita dal fron-
te del nascente cauallo prima che la madre di inghiottirs-
la si apparecchiasse. Et fra queste cose (si come io ti in ses-
gnaro) legarai una imagine di cera in tre nodi, con tre lac-
ci di tre colori, Et tre uolte con quella in mano attornis-
mando lo altare, altrettante le pungerai il core con punta
di homicida spada: tacitamente dicendo queste parole.

Colei pungo Et astringo

Che nel mio cor depungo.

Appresso haurai alcuna parte del lembo de la sua gonna;
Et piegandola apoco apoco, Et cosi piegata sotterandola
ne la cauata terra; dirai.

Tutte mie pene Et doglie

Richiudo in queste spoglie.

Da poi ardendo un ramo di uerde Lauro, soggiungerai.

Cosi strida nel foco

Chi'l mio mal prende in gioco.

Indi prendendo io una bianca colomba, Et tu tiran-
doli una per una le penne, Et gittandole ne le fiamme
me, seguirai.

Di chi il mio bene ha in possa

Spargo le carni Et l'ossa.

Al fine poi che l'haurai tutta spogliata, lasciandola so-
la andare; farai cosi l'ultimo incanto.

Rimanti

Rimanti iniqua & cruda

D'ogni speranza ignuda.

& ogni fiata, che le dette cose farai, sputerai tre uolte, peroche del impari numero godono i magici Dii: ne dubito punto, che saranno di tanta efficacia queste parole; che senza repugnanza alcuna fare; la uedrai a te uenire; non altrimenti, che le furiose caualle ne le ripe de lo extremo occidente sogliono i genitabili fiati di Zephiro aspettare. et questo ti affermo per la deita di questa selua: & per la potentia di quello Iddio, ilquale hora presente standone, ascolta il mio ragionare. & cosi detto puose silentio ale sue parole. lequali quanto diletto porgeffeno a ciascuno, non è da dimandare. ma parendone finalmente hora di ritornare ale lasciate mandre (benche il sole fosse anchora molto alto) dopo molte gratie con parole renduteli, ne licentiammo da lui. & per una uia piu breue postine a scendere il monte, andauamo con non poca admiratione commendando lo udito pastore, tanto che quasi al piano discesi, essendo il caldo grande, & ueggendone un boschetto fresco dauanti; deliberammo, di uolere udire alcuno de la brigata cantare. Per laqual cosa Opico a Seluaggio il carico ne impuose, dandogli per soggetto, che lodasse il nobile seculo, ilquale di tanti & tali pastori si uedeua copiosamente dotato; concio fosse cosa che in nostra eta ne era cōcesso uedere & uire pastori cantare fra gli armēti, che dopo mille anni sarebbono desati fra le selue & estādo costui gia p cōminciare, riuolse (nō so come) gli occhi in un picciolo colle, che da man dextra gli staua, & uide l'alto sepolchro, oue le riuere de ossa di Massilia si riposano cō eterna quiete

Arcadia

G



Massilia madre di Ergasto, laquale fu (mentre uisse) da
pastori quasi diuina Sibilla riputata. Onde drizzatosi
in piedi disse, andiamo cola Pastori; che se dopo le exequie
le felici anime curano de le mondane cose; la nostra Mas-
silia ne haura gratia nel cielo del nostro cantare. laquale
si dolcemente soleua un tempo tra noi le contentioni deci-
dere; dando modestamente a i uinti animo, & commen-
dando con merauigliose lode i uincitori. A tutti parue
ragioneuole quello che Seluaggio disse: & con expediti
passi l'un dopo l'altro, molto con parole raconsolando il
piangente Ergasto, ui andammo. Que giunti hauemmo
tanto da contemplare, & da pascere gliocchi; quanto da
pastori in alcuna selua si hauesse giamai. & udite come.
Era la bella Piramide in picciolo piano soua una bassa
montagnetta posta fra due fontane di acque chiarissime
& dolci, con la punta eleuata uerso il cielo in forma d'
un dritto & folto Cipresso, per le cui latora (le quali
quattro erano) si poteuano uedere molte historie di figu-
re bellissime: lequali lei medesima (essendo gia uina)
haneua in honore d'e suoi antichi auoli fatte dipingere.
& quanti pastori ne la sua prosapia erano in alcun tempo
stati famosi & chiari per li boschi, con tutto il numero
d'e posseduti armenti. & d'intorno a quella porgeuano
con suoi rami ombra alberi giouenissimi & freschi; non
anchora cresciuti a pare altezza de la bianca cima; pero
che di poco tempo auanti ui erano dal pietoso Ergasto sta-
ti piantati. Per compassione del quale molti pastori an-
chora haueuano il luogo circondato di alte sepi; non di
Pruni; o di Rubi; ma di Genebri, di Rose, & di Gelsomi-
ni. & formatoni con le Zappe un seggio pastorale, &

di passo in passo alquante torri di Rosmarino, & di Mir-
 ri, intessute con mirabilissimo artificio. Incontro alequali
 con gonfiate vele ueniua una naue, fatta solamente di uis-
 mini & di fronde di uina Hedera; naturalmente; che
 hauresti detto: questa solca il tranquillo mare. per le
 farte de laquale; hora nel temone: et hora nela alta gab-
 andauano cantanti uccelli uagandosi, in similitudine
 di experti & destrissimi nauiganti. Così anchora per
 mezzo de gli alberi, & de le sepi, si uedeuano fiere bel-
 lissime & snelle allegramente saltare, & scherzare con
 uarii giuochi, bagnandosi per le fredde acque; credo
 forse per dare diletto ale piaceuoli Nimphe guardiaz-
 ne del luogo & de le sepolte ceneri. A queste bellez-
 ze sene aggiungeua una non meno da commendare, che
 qual si uoglia de le altre; conciosiacosa, che tutta la ter-
 ra si potea uedere couerta di fiori; anzi di terrene stelle,
 & di tanti colori dipinta; quanti ne la pomposa coda del
 superbo Pauone, o nel celestiale arco (quando a mortas-
 li dinuntia pioggia) sene uedeno uariare. Quiui Gigli, qui-
 ui Ligustri, quiui Viole tinte di amorosa pallidezza; et
 in gran copia i sonnacchio si Papaueri cõ le inchinate teste.
 & le rubicõde spighe del immortale Amarantho; gratio-
 sissime corone nel horrido uerno. Finalmẽte quãti fanciul-
 li, & magnanimi Re firon nel primo tẽpo piãti dagli anti-
 chi pastori; tutti si uedeuano qui trasformati fiorire, seruã-
 do àchora gli hauuti nomi, Adõe, Hiacinto, Aiace, e'l gione
 ne Croco con la amata donzela. et fra questi il uano Nar-
 cisso si poteua anchora comprendere; che contemplasse sc-
 ura quelle acque la dannosa bellezza; che di farlo
 partire da i uini gli fu cagione. lequali cose poi che di

una in una hauemmo fra noi merauagliosamente come
 mendate: & letto ne la bella sepoltura il degno epitafio:
 & foura a quella offerte di molte corone; ne ponemmo
 infeme con Ergasto in letti di alti Lentischi distesi
 a giacere. oue molti Olmi, molte Quercie, & molti
 Allori sibilando con le tremule frondi, ne si moueano
 per foura al capo. a i quali aggiungendosi anchora il mor-
 morare de le roche onde C lequali fuggendo uelocissime
 per le uerdi herbe andauano a cercare il piano Irendeuano
 infeme piaceuolissimo suono ad udire. Et per li ombro-
 si rami le argute Cicale cantando si affatigauano: sotto
 al gran caldo. la mesta Philomena da lunge tra folti
 spineti si lamentaua. cantauano le Merole: le Vpiperi
 & le Calandre. piangeua la solitaria Tortora per le alte
 ripe. le sollicite Api con soaue susurro uolauano intor-
 no a i fonti. Ogni cosa redolina de la fertile estate: redol-
 liano i pomi per terra sparsi: d'e quali tutto il suolo dis-
 nanzi a piedi, & per ogni lato ne uedeuamo in abbon-
 da couerto; foura a iquali i bassi alberi co i grauiosi rami
 stauano si inchinati: che quasi uinti dal maturo peso
 pareua che spezzare si uoleffono. Onde Seluaggio Ca-
 cui foura la imposta materia il cantare toccaua) facen-
 do con gliocchi segnale a Fronimo i, che gli rispondesse;
 ruppe finalmente il silentio in queste uoci.

SELVAGGIO E T FRONIMO.

Sel. On son Fronimo mio del tutto mutole,
 n Com'huom crede, le selue; anzi risonano
 Tal, che quasi al' antiche egual riputole.
 Fro. Seluaggio hoggi i pastor piu non ragionano

Del' alme Muse, & piu non pregian naccari;
Perche per ben cantar non si coronano.

Et si del fango ogniun s'asconde i Zaccari
Che tal piu pute, che Ebuli & Abrotano
Et par che odore piu che Ambrosia & Baccari.

Ond'io temo gli Dii non si riscotano
Dal sonno: & con uendetta a i buoni insegnino
Si come i falli d'e maluaggi notano.

Et s'una uolta aduien; che si disdegnino;
Non fia mai poi balen, ne tempo pluuiio;
Che di tornar al ben pur non si ingegnino.

Sel. Amico io fui tra Baie, e' l gran Vesuuio,
Nel lieto piano, oue col mar congiungesi
Il bel Sebetho accolto in picciol fluuiio.

Amor, che mai dal cor mio non disgiungesi,
Mi fe cercare un tempo strane fumora,
Oue l'alma pensando anchor compungesi.

Et s'io passai per Pruni, Vrtiche, & Dumora,
Le gambe il fanno: & se timor mi pufero
Crudi Orsi, dure gauti, aspre costumora.

Al fin le dubbie sorti mi rispufero
Cerca l'alta cittade, oue i Chalcidici
Sopra'l uecchio sepolchro si confufero.

Questo non inter io; ma quei fatidici
Pastor m'el ser poi chiaro; & m'el mostrarono;
Tal, ch'io gli uidi nel mio ben ueridici.

Indi incantar la luna m'insegnarono:
Et cio che in arte Maga al tempo nobile

Alphesibeo & Meri si uantarono.

Ne nasce herbetta si siluestra ignobile,

Ch'en quelle dotte selue non conoscasti
Et quale stella è fissa, & qual'è mobile.
Quim la sera, poi che'l ciel rimfoscasti
Certa l'arte Phebea con la Palladia,
Che non ch'altri; in Fauno a udir rimboscasti.
Ma aguisa d'un bel sol fra tutti radia
Caracciol, ch'en sonar sampogne o cetere
Non trouerebbe il pari in tutta Arcadia.
Costui non imparo putare, o metere;
Ma curar greggi da la infetta scabia;
Et passion sanar maligne & uetere.
Ilqual un di per isfogar la rabbia
Cosi prese a cantar sotto un bel frassino
Io fiscelle tessendo; egli una gabbia
Proueda il ciel che qui uer noi non passino
Maluage lingue, & le benigne si atera
Fra questi armenti respirar mi lassino.
Itene uaccarelle in quelle prator; a;
Accioche quando iboschi e i monti inbrunano
Ciascuna a casa ne ritorne satora.
Quanti greggi & armenti oime digiunano
Per non trouar pastura; & de le pampane
Si uan nudrendo; che per terra adunano.
Lasso ch'apena di mill'una campane:
Et ciascuu uiue in tanto extrema inopia
Che'l cor per doglia sospirando auampane.
Ringratie dunque il ciel qualunque ha copia
D'alcun suo bene in questa uil miseria;
Che ciascuu caccia da la mandra propria.
I bisolci e i pastor lascian' Hesperia,

Le selue usate, & le fontane amabili;
 Che' d'uro tempo gliene da matera.
 Erran per alpe incoite inhabitabili,
 Per non ueder oppresso il lor peculio
 Da genti strane, inique inexorabili.
 Le qua per pouerta d'ogni altro edulio;
 Non gia per aurea eta: ghiande pasceuano
 Per le lor grotte dal Agosto al Giulio.
 Viuen di preda qui; come solenano
 Far quei primu pastor ne i boschi Hetrurii;
 Deb c'hor non mi souien qual nome haueuano.
 So ben che l'un da piu felici augurii
 Fu uinto, & morto: hor mi ricorda, Remo,
 In su l'edificar de lor tugurii.
 Lasso ch'en un momento io sudo & tremo
 Et ueramente temo d'altro male;
 Che si de hauer del sale in questo stato;
 Perchel comanda il fato, & la fortuna.
 Non uedete la luna ineclipsata?
 La fera stella armata di Orione?
 Mutata è la stagione, e'l tempo è duro:
 Et gia s'attuffa Arcturo in mezzo l'onde:
 E' l'sol ch'a noi s'asconde ha i raggi spenti:
 Et uan per l'aria i uenti mormorando.
 Ne so pur come o quando torne estate.
 Et le nubi spezzate fan gran suoni.
 Tanti baleni & tuoni han l'aria inuolta;
 Ch'io temo un'altra uolta il mondo pera.
 O dolce Primavera, o fior nouelli,
 O aure, od arboscelli, o fresche herbette,



O piagge benedette, o colli, o monti,
O ualli, o fiumi, o fonti, o uerdi riuē,
Palme, Lauri, & Oline, Hedere, & Mirti.
O gloriosi spirti de gli boschi,
O Echo, o antri foschi, o chiare limphe,
O pharetrate Nimphe o agresti Pani,
O Satiri & Siluani, o Fauni & Driadi,
Naiadi, & Hamadriadi, o Sennidee
Oreadi, & Napee, hor sete sole.
Secche son le uiale in ogni piaggia;
Ogni fiera seluaggia, ogni uccelletto
Che ui sgombrava il petto, hor ui uien meno.
E'l misero Sileno uecchiarello
Non troua l'asinello ou' ei calca:
Daphni, Mopso, & Menalca oime son morti.
Priapo è fuor de gliorti senza falce;
Ne Cenebro ne Salce è che' lricopra.
Vertunno non s'adopra in trasformarse.
Pomona ha rotte & sparse le sue piante;
Ne uol che le man sante puten legni.
Ettu Pale ti sdegni per l'oltraggio;
Che di April ne di Maggio hai sacrificio.
Ma s'un'commette il uicio, & tu nel reggi;
Che colpa n'hano i grezzi d'e uicini?
Che sotto gli alti Pini, e i dritti Abeti
Si stauan mansueti a prender festa
Per la uerde foresta, a suon d'auena;
Quando per nostra pena il cieco errore
Entro nel fiero core al ne ghittoso.
Et gia Pan furioso con la sanna

Spezzo l'amata canna, ond'hor piangendo
 Sestesso riprendendo, Amor lo singa:
 Che de la sua Siringa si ricorda.
 Le saette, la corda, l'arco, e'l dardo
 Ch'ogni animal fea tardo, homai Diana
 Dispregia, & la fontana, oue il proteruo
 Atteon diuenne ceruo, & per campagne
 Lassa le sue compagne senza guida;
 Cotanto si diffida homai del mondo:
 Che uede ognibor al fondo gir le stelle.
 Marsia senza pelle ha guasto il bosso,
 Per cui la carne & l'osso hor porta ignudo
 Minerva il fiero scudo irata uibra
 Apollo in Tauro o in Libra non alberga;
 Ma con l'usata uerga al fiume Amphrifo
 Si sta dolente affiso in una pietra:
 Et tien la sua pharetra sotto a i piedi:
 A i Gione & tu tel uedi? & non ha lira
 Da pianger, ma sospira, & brama il giorno
 Che'l mondo intorno intorno si disfaccia:
 Et prenda un'altra faccia piu leggiadra.
 Baccho con la sua squadra senza thirsi
 Vede incontro uenirsi il fiero Marte
 Armato, e'n ogni parte far si strada
 Con la cruenta spada. ai uita trista
 Non è chi gli resista ai fato acerbo.
 Ai ciel crudo & superbo. ecco che'l mare
 Si commincia a turbare, e' ntorno a i liti
 Stan tutti sbigottiti i Dii de l'acque;
 Perche a Nettuno piacque exilio darli,

Et col tridente urtarli in su la guancia.
La donna et la bilancia è gita al cielo.
Gran cose in picciol uelo hoggi ristringo.
Io ne l'aria dipingo; & tal sistende
Che forse non intende il mio dir fosco:
Dormasi fuor del boscho, hor quando mai?
Ne pensar tanti guai bestemmie antiche?
Gli ucelli & le formiche si ricolgono
D'e nostri campi il desiato tritico;
Così gli Dii la libertà ne tolgono.
Tal, che assai meglio nel paese Scitico
Viuèn color sotto Boote & Helice;
Benche con cibi alpestri, & uin Sorbitico.
Gia mi rimembra; che da cima un' Elice
La sinistra cornice oime predisselo;
Ch'el petto mi si fe quasi una felice.
Lasso, che la temenza al mio cor fisselo,
Pensando al mal, che aduene: et nò è dubbio
Che la Sibilla ne le foglie scrisselo.
Vn orsa un Tigre han fòtto il fier connubio.
Deh per che non troncate o perche rigide
Mia tela breue al dispietato subbio.
Pastor la noce, che con l'ombre frigide
Noce ale biade, hor ch'è ben tèpo, trunchesi;
Pria che per anni il sangue si rinfrigide.
Non aspettate che la terra ingiungesi
Di male piante: & non tardate a snellere:
Fin che ogni ferro poi per forza adunchesi.
Tagliate tosto le radici all' Hellere;
Che se col tempo & col poder s'aggranano;

Non lasseranno i Pini in alto excellere.
 Così cantaua: e i boschi rintonauano
 Con note: quai non fo s' un tempo in Menalo
 In Parnaso, o in Eurota s' ascoltauano.
 Et se non fosse che'l suo gregge affrenalo
 Et tienlo a forza ne l' ingrata patria,
 Che e morte desiar spesso rimenalò:
 Verebbe a noi, lasciando l' idolatria,
 E gli ombrati costumi al guasto seculo;
 Fuor gia d' ogni natia carita patria.
 Et è sol di uertu sì chiaro specolo;
 Che adorna il mondo col suo dritto uiuere.
 Degno assai piu ch'io col mio dir nò recolo.
 Beata terra che'l produsse a scriuere,
 E i boschi, a i quai si spesso è dato intendere
 R. me: a chi'l ciel non pote il fin preferiuere.
 Ma l' impie stelle ne uorrei riprendere;
 Ne curo io gia, se col parlar mio crucciole;
 Si ratto fer dal ciel la notte scendere
 Che sperando udir piu; uidi le Lucciole.

Ele lüzhe rime di Fronimo & di Seluaggio poro
 sono uniuersalmente diletto a ciascuno de la no
 stra brigata non e da dimandare. A me ueramen
 te oltra al piacere grandissimo commosso per forza le la
 crime, udendo sì ben ragionare del amenissimo sito del
 paese. Che gia mentre quelli uersi durarono, mi pare a fer
 mamente essere nel belio & lieto piano che colui dicea:
 & uedere il placidissimo Sebetho; anzi il mio Napolitas
 no. Tenere in diuersi canali discorrere per la herbosa cam

pagna, & poi tutto insieme raccolto passare soauemente sotto le uolte d'un picciolo ponticello; & senza strepito alcuno congiungersi col mare. Ne mi fu picciola cagione di fociosi sospiri lo intender nominare Baie & Vesuuio, ricordandomi d'e diletti presi in cotali luoghi. co i quali anchora mi tornaro ala memoria i soauissimi bagni, i merauigliosi & grandi edificii, i piaceuoli laghi, le dilettofe & belle isolette, i sulphurei monti, & con la cauata grotta la felice costiera di Pausilipo, habitata di uille amenissime, & soauemente percossa da le salate onde. & appresso a questo il fruttifero monte soua posto ala citta, & a me non poco gratioso; per memoria degli odoriferi roseti de la bella Antiniana celebratissima Nimpha del mio gran Pontano, a questa cogitatione anchora si aggiunse il ricordarmi de le magnificentie de la mia nobile & generosissima patria. laquale di thesori abondeuole. & di ricco & honorato popolo copiosa, oltre al grande circuito de le belle mura, contiene in se il mirabilissimo porto; uniuersale albergo di tutto il mondo, & con questo le alte torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, i grandi & honorati seggi d'e nostri patritii, & le strade piene di donne bellissime, & di leggiadri & riguardeuoli gioueni. che diro io d'e giuochi, de le feste, del sovente armeggiare, di tante arti, di tanti studii, di tanti laudeuoli exercitii? che ueramente non che una citta; ma qual suozlia prouincia; qual si uoglia opulentissimo regno ne sarebbe assai conuenueuolmente adornato & sopra tutto mi piacque udir la commendare d'e studii de la eloquentia, & de la diuina altezza de la Poesia. & tra le altre cose, de le merite lode del mio uirtuosissimo Carac

ciolo; non picciola gloria de le uolgarì Muse. la canzon
 ne del quale & se per lo conerto parlare fu poco da noi
 intesa, non rimase perocche con attentione grandissima
 non fosse da ciascuno a scoltata. Alro, che se forse da
 Ergasto, ilquale mentre quel cantare duro, in una fissa
 & lunga coztatione uidi profondamēte occupato con gli
 occhi sempre fermati in quel sepolchro senza mouerli pun
 to ne batter palpebra mai, a modo di persona alienata,
 & ale uolte mandando fuori alcune rare lacrime: & con
 le labra non so che fra se stesso tacitamente summormoranz
 do. ma finito il cantare, & da diuersi in diuersi modi
 interpretato: perche la notte si appressaua, & le stelle
 comminciavano ad apparere nel cielo. Ergasto quasi da
 lungo sonno svegliato si drizzo in piedi, & con pietoso
 aspetto uer noi uolgendose disse: cari pastori (si come io
 stimo) non senza uolunta degli Dii la fortuna a questo
 tempo ne ha qui guidati; conciosiacosa che'l giorno, il
 quale per me sarà sempre acerbo, & sempre con dibite
 lacrime honorato, è finalmente a noi con opportuno pas
 so uenuto: & compiesi dimane lo infelice anno, che
 con uostro comune lutto, & dolore uninersale di tutte le
 circōstati selue, le ossa de la uostra Massilia furono confes
 crate ala terra. Per laqual cosa si tosto come il sole, forniz
 ta questa notte, hauerà cō la sua luce cacciate le tenebre,
 & gli animali uscirāno a pascere per le selue, Voi simil
 mēte cōuocādo gli altri pastori, uerrete & a celebrar meco
 i debiti officii, e i solēni giuochi in memoria di lei, secondo
 la nostra usanza. Oue ciascuno de la sua uittoria hauerà
 da me quel dono, che da le mie facultà si puote expettare
 et così detto: uolēdo Opico cō lui rimanere, pche uecchio

era non gli fu permesso; ma datigli alquanti gioueni in sua
cōpagna, la maggior parte di noi quella notte si restò con
Ergasto a uegliare. Per la qual cosa essēdo per tutto oscu-
rato, accendēmo di molte fiascole intorno ala sepoltura, et
soura la cima di quella ne ponēmo una grandissima: la qua-
le forse da lunge a riguardāti si dimostraua quasi una chia-
ra luna in mezzo di molte stelle. Così tutta quella notte
tra fochi senza dormire, con soauī & lamentuoli suoni si
passò: nela quale gli uccelli anchora quasi studiosi di super-
rarne, si sforzauano per tutti gli alberi di quel luogo a cāc-
tare. e i siluestri animali deposta la solita paura (come se
domesticati fusseno) intorno ala tōba giacendo, pareua che
con piacere merauiglioso ne ascoltaffeno. Et già in questo
la uermiglia Aurora alzandosi soura la terra, significaua
a mortali la uenuta del sole; quando di lontano a suon di
sompogna sentimmo la brigata uenire, et dopo alquāto spa-
tio, rischiarandosi tutta ma il cielo, gli cōminciāmo a sco-
prire nel piano. liquali tutti in schiera uenendo uestiti &
couerti di frondi, cō rami longissimi in mano, pareuano da
lunzi a uedere non huomini che uenisseno; ma una uerde
selua, che tutta insieme cō gli alberi si mouesse uer noi. Ala
fine giunti soura al colle, oue noi dimorauamo, Ergasto po-
nēdosi in testa una corona di biancheggianti Oliui adoro
prima il sorgēte sole, dopo ala bella sepoltura uoltatosi cō
pietosa uoce (ascoltādo ciascuno) così disse. Maternē cene-
ri, et uoi castissime & reuerēde ossa, se la inimica fortuna
il potere mi a tolto di farue qui un sepolchro eguale a que-
sti monti; & circōdarlo tutto di ombrose selue cō cento al-
tari dintorno et soura a quelli ciascun matino cēto uittime
offerirui; nō mi potra ella togliere; che cō sincera uolontā,

Et inuolabile amore q̄sti pochi sacrificii nō ui renda: et cō
 la memoria Et cō le opre; quāto le forze si stēdono; non
 ui honore. et così dicēdo se le sante oblationi, basciādo religio-
 samente la sepoltura. Intorno al quale i pastori anchora
 collocarono i grādi rami, che in mano teneano, et chiamā-
 do tutti ad alta uoce la diuina anima; fero no similmete i
 loro doni: chi uno agnello, chi uno fauo di mele, chi latte,
 chi uino. et molti ui offerono incēso cō mirrha et altre her-
 be odorifere. Allhora Ergasto, fornito q̄sto, ppose i premi
 a coloro, che correre uollesseno: Et facēdosi uenire un bello
 Et grāde ariete: le cui lane erā biāchissime, et lunghe tātō
 che quasi i piedi gli toccauano; disse. Questo sara di colui;
 a cui nel correre la sua uelocita et la fortuna cōcederāno il
 primo honore. Al secōdo è aparecchiata una noua et bella
 fiscina cōuenevole instrumento al sordido Baccho E'l ter-
 zo rimarra cōtēto di questo dardo di Genebro; il quale or-
 nato di si bel ferro potra et per dardo seruire, et per pastor-
 rale bastone. A queste parole si fero auanti Ophelia,
 Et Carino gioueni leggerissimi, Et usati di giungere i
 cerui per le selue. Et dopo questi Logisto, Et Galicio, e'l
 figliuolo di Opico chiamato Partenopeo con Elpino, Et
 Serrano: Et altri lor compagni piu gioueni Et di minore
 estima Et ciascuno postosi al douuto ordine, non fu si tosto
 dato il segno; che ad un tempo tutti comminciarono a sten-
 dere i passi per la uerde campagna con tanto impeto, che
 ueramente saette o folgori hauresti detto che stati fusseno:
 Et tenendo sempre gliocchi fermi oue arriuare intende-
 no, si sforzaua ciascuno di auanzare i compagni ma Car-
 rino con merauigliosa leggerezza era gia auanti a tutti.
 appresso al quale, ma di bona pezza, seguiva Logisto, Et

dopo Ophelia: ale cui spalle era si uicino Galicio; che qua
si col fiato il collo gli riscaldaua, e i piedi in quelle medes
sme pedate poneua: & se piu lungo spatio a correre has
uuto hauesseno, lo si haurebbe senza dubbio lasciato dos
po le spalle. & gia uincitore Carino poco hauea a corres
re che la disegmata metatoccata haurebbe; quando (non
so come) gli uenne fallito un piede, o sterpo, o pietra, o al
tro che sene fosse cagione: & senza potere punto aitar
si, cadde subitamente col petto & col uolto in terra. il qua
le o per inuidia non uolendo che Logisto la palma guada
gnasse, o che da uero leuar si uolesse, non so in che mo
do nel' alzar si gli oppose dauanti una gamba. & con la
furia medesima che colui portaua, il se parimente a se
uicino cadere. Caduto Logisto, commincio Ophelia con
maggiore studio a sforzare i passi per lo libero campo,
uedendosi gia esser primo: a cui il gridare d' e pastori, e'l
plauso grandissimo aggiungeruano animo ala uittoria.
tal che arriuando finalmente al destinato luogo, ottens
ne (si come desideraua) la prima palma & Galicio,
che piu che gli altri appresso gliera, hebbe il secondo pres
gio: e'l terzo Parthenopeo. Qui con gridi & romori
commincio Logisto a lamentarsi de la frode di Carino
ilquale, opponendogli il piede, gli hauea tolto il primo
honore: & con instantia grandissima il dimandaua. O
phelia in contrario diceua esser suo, & con ambe le ma
ni si tenea per le corna il guadagnato ariete. Le uolun
ta d' e pastori in diuerse parti inclinauano; quando Par
thenopeo figliuolo di Opico sorridendo disse, & se a Lo
gisto da te il primo dono; a me che sono hora il terzo, qua
le darete? a cui Ergasto con lieto uolto rispose piaces
uolissimi

uolissimi gioueni i premii che gia hauuti haueate, uostri
 saranno: a me fia licito hauer pietà de l'amico: & così
 dicendo, dono a Logisto una bella pecora con duo agnel
 li. il che uedendo Carino ad Ergasto uoltosi disse. Se
 tanta pietà hai degli amici caduti: chi più di me me
 rita esser premiato? che senza dubbio sarei stato il pri
 mo, se la medesima sorte che nacque a Logisto, non
 fosse a me stata contraria. & dicendo queste parole mo
 straua il petto, la faccia & la bocca tutta piena di
 poluere; per modo che mouendo riso a pastori, Ergas
 to se uenire un bel cane bianco, & tenendolo per le
 orecchie; disse. Prendi questo cane; il cui nome è Astez
 rion nato d'un medesimo padre con quel mio antico Pes
 tulco: il quale soua tutti i cani fedelissimo & amoro
 so, merito per la sua immatura morte essere da me pian
 to, & sempre con sospiro ardentissimo nominato. Acque
 tato era il rumore, e'l dire d'e pastori; quando Ergasto
 caccio fuori un bel palo grande & lungo & ponderoso
 p molto ferro: et disse. Per duo ani nō hara m. stiero di an
 dare ala città ne p. rape, ne p. pale, ne p. uomeri colui, che
 intrar questo sarà uincito; e; che'l medesimo palo gli sarà
 et fatica et p. mio. A qste parole Mōtano et Elēcho cō Euze
 nio et Vrsacchio si leuaron in piedi, et passando auanti,
 et postosi ad ordine; cōmincio Elēcho ad alzare di terra
 il palo: et poi che fra se molto bene examinato hebbe il pe
 so di qlo, cō tutte sue forze si mise a trarlo; ne pero molto
 da se il poteo dilungare. il qual colpo fu subito segnato da
 Vrsacchio; ma credendosi forse, che in cio solo le forze bas
 taregli douessero, benché molto ni si sforzasse, il trasse
 per forma; che se tutti ridere i pastori: & quasi da

Arcadia

H



uanti a i piedi sel se cadere. Il terzo che'l tiro fu Eugenio:
il quale di buono spatio passo i duo precedenti. ma Monte-
tano, a cui l'ultimo tratto toccaua, fattosi un poco auan-
ti, si basso in terra: & prima che il palo prendesse; due o
tre uolte dimenò la mano per quella poluere dopo presor-
lo, & aggiungendo alquanto di destrezza ala forza, az-
uanzo di tanto tutti gli altri: quanto due uolte quello era
lungo. a cui tutti i pastori applausono, con admiratione le-
dando il bel tratto, che fatto hauea. Per laqual cosa Monte-
tano presosi il palo, si ritorno a sedere & Ergasto se comin-
ciare il terzo gioco: il quale fu di tal sorte. Egli di sua
mano con un d'e nostri bastoni se in terra una fossa piccio-
la tato; quãto solamente cò un pie uisi potesse fermare un
pastore, & l'altro tenere alzato come uedemo spesse uolte
fare ale grue. Incòtra alquale un p uno similmete cò un
pie solo haueano da uenire gli altri pastori, et far proua di
lenarlo da quella fossa, & poruisi lui. Il perdere tanto de
l'una parte quãto de l'altra era; toccare con quel pie che
sospeso teneuano, per qual sinoglia accidente; in terra. Or
ue si uidero di molti belli & ridiculi tratti hora essendos-
ne cacciato uno: & hora un' altro. Finalmente toccado ad
Vrsacchio di guardare il luogo, & uenendoli un pastore
molto lungo dauanti, sentendosi lui anchora scornato del
ridere d'e pastori, & cercando di emendare quel fallo,
che nel trare del palo commesso hauea, cominciò a ser-
uir se de le astutie: & bassando in un punto il capo cò grã-
dissima prestezza il puose tra le coscie di colui, che per at-
tacarsi con lui gli si era appressato: & senza fargli pigliar
fiato, sel getto con le gabe in aere per dietro le spalle, & si
lũgo come era, il distese in glla poluere. la merauiglia, le ri-

sa, e i gridi d'e pastori furono grādi. Di che Vrsacchio pren
dēdo aio, disse. nō possono tutti gli huoi tutte le cose sape
re. se in una ho fallato, ne l'altra mi basta hauerericourato
lo honore. a cui Ergasto ridēdo affermo che dicea bene: Et
cauādosī dal lato una falce delicatissima col māico di bos
so; nō anchora adourata in alcuno exercitio; glielā diede:
et subito ordino i p̄mii a coloro che lottare uoleffono: offrē
do di dare al uincitore un bel uaso di legno di Acero, oue
per mano del Padoano Mātegnā artefice soua tutti gli ale
tri accorto Et ingegnossissimo eran dipinte molte cose: ma
tra l'altre una Nymphā ignuda, con tutti i mēbri bellissimi
da i piedi in fuori, che erano come quegli de le capre laqua
le soua un gonfiato otre sedendo, lattaua un picciolo Sa
tirello: Et con tanta tenerezza il miraua; che pareā che di
amore Et di carità tutta si struggesse. e'l fanciullo ne
l'una mammella poppana, ne l'altra tenea distesa la
tenera mano, Et con l'occhio la si guardaua; quasi tes
mendo, che tolta non gli fosse. Poco discostada costoro si ue
dean duo fanciulli pur nudizi quali hauendosi posti duo
uolti orribili di mascare: cacciāuano per le bocche di quel
li le piccole mani: per porre spauento a duo altri che da
uanti gli stāuano. d'e quali l'uno fuggendo si uolgea indie
tro, Et per paura gridaua: l'altro caduto già in terra pian
geua, Et non possendosi altrimenti aiutare, stendēua la ma
no per graffiarlo. ma di fiori del naso correua a torno a
torno una uite carica di mature uue: Et ne l'un d'e cas
pi di quella un serpe si auolgeua con la coda: Et con la
bocca aperta uenendo a trouare il labro del uaso, formā
ua un bellissimo Et strano manico da tenerlo. Incito mol
to gli animi d'e circostanti a douere lottare la bellezza



di questo uaso: ma pure stettono a uedere quello che i maggiori & piu reputati faceffono. Per laqual cosa Vranio, ueggendo che nessuno anchora si mouea, si leuo subito in piedi & spogliatosi il manto commincio a mostrare le laste spalle. incontro alquale animosamente uscì Seluaggio pastore notissimo & molto stimato fra le selue. la expectatione d'è circonstanti era grande uedendo duo tali pastori uscire nel campo. Finalmente l'un uerso l'altro approssimatosi poi che per buono spatio riguardati si hebbero dal capo insino a i piedi in un' impeto furiosamente si rinstrinsero con le forti braccia. & ciascuno deliberato di non cedere; pareuano a uedere duo rabbiosi Orsi, o duo forti tori: che in quel piano combatteffono. Et già per ogni membro ad ambi duo correua il sudore, & le uene de le braccia & de le gambe si mostrauano maggiori, & rubiconde per molto sangue: tanto ciascuno per la uittoria si affaticaua. Ma nõ possédosi i ultimo ne gittare, ne dal luogo mouere, & dubitando Vranio che a coloro i quali intorno stauano, non rincrescesse lo aspettare, disse. Fortissimo & animosissimo Seluaggio il tardare (come tu uedi) è noioso: o tu alza me di terra; o io alzarò te & del resto lassiamo la cura a gli Dii: & così dicendo il sospeseda terra. ma Siluaggio non dimenticato de le sue astutie, gli diede col talone dietro ala giuntura de le ginocchia una gran botta; per modo che facédoli per forza piegare le gambe il se cadere supino, & lui senza potere aitar si gli cadde di sopra. Allhora tutti i pastori merauigliati gridarono. Dopo questo toccado la sua uicèda a Seluaggio di douere alzarè Vranio il prese cõ ambe due le braccia per mezzo; ma per lo gran peso; & per la fatica hauuta nõ possendolo

sostenere; fu bisogno (quantūq; molto ui si sforzasse) che
 ambi duo così giunti cadesse in quella poluere. Al' ultia
 mo alzati si cō malo animo si aparecchiavano ala terza
 lotta. Ma Ergasto nō uolse che le ire più auāti procedessor
 no, & amicheuolmente chiamati gli disse: le vostre forze
 nō son hora da consumarsi qui per si picciolo guidardone.
 eguale è di ambi duo la uittoria: & eguali doni prēderete.
 & così dicēdo, al' uno diede il bel naso, al' altro una cethe
 ra noua parimente di sotto & di sopra lauorata & di dol
 cissimo suono: laquale egli molto cara tenea per mitigamē
 to & conforto del suo dolore. Haueno per auentura la
 precedēte notte i cōpagni di Ergasto dentro la mādra pre
 so un lupo: & per una festa il tenean così uiuio legato ad
 un di quelli alberi. di questo pēso Ergasto douer fare in q̄l
 giorno lo ultimo gioco: & a Clonico uoltādosi, il quale p
 muua cosa anchora leuato si era da sedere, gli disse. & tu
 lasserai hoggi così inhonorata la tua Massilia; che in si a
 memoria non habbui di te amostrare proua alcuna? prēdi
 animoso giouene la tua fionda: & fa cognoscere agli altri
 che tu anchora ami Ergasto. & questo dicēdo, a lui & a
 gli altri mostro il legato lupo, & disse. chi per difēdersi
 da le piogge del guazzoso uerno desidera un cucullo o
 tabarro di pelle di lupo, adesso cō la sua fionda in quel uer
 saglio sel puo guadagnare. Allora Clonico & Parthenos
 peo, & Montano poco auanti uincitore nel palo cō Froni
 mo cōminciarono a scingersi le fionde & a scoppiare fortis
 simamente con quelle: & poi gittate fra loro le sorti: uscì
 prima quella di Montano: l'altra appresso fu di Fronimo:
 la terza di Clonico: la quarta di Parthenopeo. Montano
 adunque lieto ponendo una uina selce ne la rete de la sua



fiōda, & con tutta sua forza rotandola si intorno al ca-
po, la lascio andare. laquale furiosamente stridendo per-
uenne a dirittura oue mandata era. & forse a Montano
haurebbe foua al palo porta a la seconda vittoria; se
non che il lupo in paurito per lo romore, tirandosi indies-
tro, si mosse dal luogo oue staua: et la pietra passo uia.
Apresso a costui tiro Fronimo: & benche indirizasse bene
il colpo uerso la testa del lupo, non hebbe uentura intoc-
carla; ma uicinissimo andandoli; diede in quell'albero;
et lenogli un pezzo de la scorza: & el lupo tutto atterrito
se mouendosi grandissimo strepito. In questo parue a Clo-
nico di douere aspettare che'l lupo si fermasse: & poi si
tosto come quieto il uide; libero la pietra. laquale drittissi-
ma uerso quello andando, diede in la corda con che al'al-
bero legato staua: & fu cagione che il lupo facendo mag-
giore sforzo quella rumpeffe. E i pastori tutti gridarono:
credendo che al lupo dato hauesse. ma quello sentendosi
sciolto, subito incomincio a fuggire. per laqual cosa
Parthenopeo, che tenea gia la fionda in posta per tirare,
uedendolo trauersare per saluarsi in un bosco, che da la
man sinistra gli staua, innoco in sua aita i pastorali Di:
et fortissimamente lasciādo ādare il sasso, uolse la sua sorte,
che al lupo, ilgle cō ogni sua forza itēdeua a correre feri ne
la tēpia sotto la māca orecchia; et sēza farlo pūto mouē il
se subito morto cadere. Onde ciasciūo di merauiglia rimase
attōito; et ad una uoce tutto lo spettacolo chiamo uicitore
Parthēopeo. et ad Opico uolgendosi (che gia p la noua ale-
grezza piāgea) si cōgratulauano facēdo merauigliosa fe-
sta et Ergasto allhora lieto fattosi icōtro a Parthenopeo lo
abbraccio, et poi coronādolo d'una bella ghirlāda di frōde

di Baccari, gli diede p p̃gio un bel cauriolo, cresciuto i me-
zo de le pecore, et usato di scherzare tra i cani, et di urta-
re co i mōtoni, māsuetissimo et caro a tutti pastori. App̃so a
Parthenopeo, Clonico che rotto hauea il legame del lupo
hebbe il secōdo dononil quale fu una gabbia noua & bella,
fatta in forma di torre, cō una Pica loquacissima dētro, ani-
maestrata di chiamare p nome et di salutare i pastori. per
mō che chi ueduta nō l'hauesse, udendola solamēte parla-
re, si haurebbe p fermo tenuto, che q̃lla huomo fosse. il ter-
zo premio fu dato a Fronimo, che cō la pietra feri nel'albe-
ro presso ala testa del lupo. ilquale fu una tasca da tenere
il pane, lauorata di lana mollissima et di diuersi colori. dos-
po de iquali toccana a Mōtano l'ultimo p̃gio; quantūque
al tirare stato fosse il primo. A cui Ergasto piaceuolmēte,
& quasi mezzo soridēdo disse. Troppo sarebbe hoggi sta-
ta grande la tua uentura Montano; se così nela fionda
fossi stato felice; come nel palo fosti: & così dicendo si leuo
dal collo una bella sompogna di canna fatta sciamente di
due uoci; ma di grandissima armonia nel sonare: el gliela
diede: ilquale lietamente prēdendola il ringratio. Ma for-
nitii doni; rimase ad Ergasto un delicatissimo bastone di
Pero seluatico, tutto picō di intagli, & di uarii colori di ce-
ra p mezzo: & ne la sua sommita inuestito d'un nero cors-
no di bufalo, si lucēte, che ueramēte hauresti deto che di ue-
tro stato fosse. Hor q̃sto bastōe Ergasto il dono ad Opico di-
cēdozli. Et tu ācora ti ricorderai di Massilia; et p suo amo-
re prenderai questo dono per loquale non ti sara mestiero
lottare, ne correre, ne fare altra proua. assai per te
ha hoggi fatto il tuo Parthenopeo: ilquale nel correa-
re fu d'e primi: & nel trare dela fionda; senza cono-

H iiii

trouer sia è stato il primo. a cui Opico allegro rendendo le
debite grazie così rispose. I priuilegi de la uecchiezza fig-
gliuol mio son sì grādi; che uogliamo, o non uogliamo, se-
mo cōstretti di obedirli. O quanto ben fra gli altri mi haue-
sti in questo giorno ueduto adoperare; se io fosse di quella
età & forza, che io era quādo nel sepolchro di quel gran
pastore Panhormita furono posti i premi. Si come tu hog-
gi facesti. Ioue nessuno ne paesano ne forastiero si possette
a me agguagliare. Iui uinsi Chresaldo figliuolo di Tirrhe
no ne le lotte. & nel saltare passai di gran lunga il famoso
Siluio. così anchora nel correre mi lasciai dietro Adalogo
& Ameto: i quali eran fratelli, & di uelocità et scioltez-
za di piedi auanzauano tutti gli altri pastori. solamente
nel saettare fui superato da un pastore che hauea nome
Thursi: & questo fu per cagione che colui hauendo uno ar-
co fortissimo cō le punte guarnite di corno di capra, posse-
a con più sicurtà tirarlo; che non facena io: il quale di sem-
plice Tasso hauendolo, dubitaua di spezzarlo: & così mi
uinse. Allhora era io fra pastore, allhora era io fra gioues
ni conosciuto. hora soua di me il tempo usa le sue ragioni.
Voi dunque a cui la età il permette, mi exercitate ne le pro-
ue giouenili: a me & glianni & la natura impōgono al-
tre leggi. Ma tu Caccio che questa festa da ogni parte cōpis-
ta sia. Prendi la sonora sampogna figliuol mio: & fa che
colei, che si allegro d'hauerti dato al mondo; si rallegri
hoggi di u dirti cantare: & dal cielo con lieta fronte mire
& ascolte il suo sacerdote celebrare per le selue la sua mes-
soria. Parue ad Ergasto si giustò quello che Opico dicea:
che senza farli altra risposta, prese di man di Mōtano la
sampogna che poco auanti donata li hauea. et quella p' bno

no spatio con pietoso modo sonata; uedendo ciascuno con
 attentione & silentio aspettare, non senza alcun sospiro
 mando fuori queste parole.

ERGASTO SOLO.

Oi che' i soaue stile, e' l dolce canto
 p Sperar non lice piu per questo bosco,
 Ricominciate Muse il uostro pianto.

Pianzi colle sacrate opaco & fosco
 Et uoi caue spelunche, & grotte oscure
 Vlulando uenite a pianger nosco.

Piangete Faggi, & Quercie alpestre & dure:
 Et piangendo narrate a questi sassi
 Le nostre lacrimose aspre uenture.

Lacrimate uoi fiumi ignudi & cassi
 D'ogni dolcezza, & uoi fontane, & riu
 Fermate il corso, & ritenete i passi.

Et tu che fra le selue occulta uiui
 Echo mesta rispondi ale parole:
 Et quant'io parlo per li tronchi scrui.

Piangete ualli abbandonate & sole:
 Et tu terra depingi nel tuo manto
 I gigli oscuri, & nere le uiole.

La dotta Egeria: & la Thebana Manto
 Con subito furor morte n'hatolta:
 Ricominciate o Muse ll uostro pianto.

Et se tu rina udisti alcuna uolta
 Humani affetti; hor prego ch'accompagni
 La dolente sampogna a pianger uolta.

O herbe, e fior, ch'un tempo excelsi & magni
Re foste al mondo, & hor per aspra sorte,
Giacete per li fiumi, & per li stagni,
Venite tuti meco a pregar morte
Che, se esser puo, finisca le mie doglie,
Et gli rincresca il mio gridar sì forte.
Piangi Hiacintho le tue belle spogliè:
Et radoppiando le querele antiche
Descrivi i miei dolori in le tue foglie.
Et voi liti beati, & piagge apriche
Ricordate a Narcisso il suo dolore;
Se giamai foste di miei preghi amiche.
Non uerdeggi per campi herba, ne fiore:
Ne si scerna piu in rosa, o in Amaranto
Quel bel uiuo leggiadro almo colore.
Lasso, chi puo sperar piu gloria o uanto?
Morta è la fe, morto èl giudicio fido.
Ricominciate o Muse il uostro pianto.
Et mentre sospirando indarno io grido:
Voi uccelletti innamorati & gai
Vscite prego dal'amato nido.
O Philomena, che gli antichi guai
Rinouì ogn'anno, & con soauì accenti
Da selue, & da spelunche udir ti fai;
Et se tu Progne è uer c'hor ti lamenti;
Ne con la forma ti sùr tolti i sensi;
Ma del tuo fallo anchor ti lagni & penti,
Lasciate prego i uostri gridi intensi:
Et finch'io nel mio dir diuenti roco;
Nessuna del suo mal ragione, o pensi.

Ai ai seccan le spine; & poi ch' un poco
 Son state a ricourar l' antica forza;
 Ciascuna torna, & nasce al proprio loco;
 Ma noi; poi che una uolta il ciel nesforza;
 Vento, ne sol, ne pioggia, a primauera
 Basta tornarne in la terrena scorza.
 E' l' sol fuggendo anchor da mane a sera
 Ne mena i giorni, e' l' uiuer nostro infemer
 Et lui ritorna pur come prim' era.
 Felice Orphee: che inanzi l' hore extreme
 Per ricourar colei che pianse tanto,
 Securo ando, doue piu andar si teme.
 Vinse Megea, uinse Rhadamanto,
 A pietà mosse il Re del crudo regno.
 Ricominciate Muse il uostro pianto.
 Hor perche lasso al suon del curuo legno
 Temprar non lice a me si meste note;
 Ch' impetri gratia del mio caro pegno.
 Et se le rime mie non son si note
 Come quelle d' Orphee; pur la pietade
 Dourebbe farle in ciel dolci & deuote.
 Ma se schernendo nostra humanitade
 Lei schifasse il uenir; sarei ben lieto
 Di trouar al' uscir chiuse le strade.
 O desir uano; o mio stato inquieto:
 Io so pur che con herba, o con incanto
 Mutar non posso l' immortal decreto.
 Ben puo quel nitido uscio d' elephanto
 Mandarmi in sogno il uolto, & la fauella;
 (Ricominciate Muse il uostro pianto)

Ma ristorar non puo, ne dar mi quella
Che cieco mi lascio senza il suo lume:
Ne torre al ciel si peregrina stella
Ma tu ben nato a uenturoso fiume
Connoca le tue Nimphe al sacro fondo:
Et rinoua il tuo antico almo costume.
Tu la bella Sirena in tutto il mondo
Facesti nota con sì altera tomba:
Quel fu'l primo dolor, quest'è'l secondo.
Fa, che costei ritroue un'altra tromba;
Che di lei cante; accioche s'oda sempre
Il nome che da se stesso rimbomba.
Et se per pioggia mai non si distempre
Il tuo bel corso, aitain qualche parte
Il rozzostil; sì che pietade il tempre.
Non che sia degno da notarsi in charte;
Ma che sol reste qui tra questi Faggi;
Così colmo d'amor, priuo d'ogn'arte.
Accioche in questi tronchi aspri & seluaggi
Leggan gli altri pastor, che qui uerranno,
I be costumi e gli atti honesti & saggi.
Et poi crescendo ogn'hor piu d'anno in anno,
Memoria sia de lei fra selue & monti;
Mentre herbe in terra, & stelle in ciel saranno.
Fiere; uccelli, spelunche, alberi, & fonti.
Huomini, & Dei quel nome excelsò & santo
Exalteran con uersi alteri & conti.
Et perch' al fine alzar conuiemmi alquanto
Lassando il pastoral ruuido stile:
Ricominciate o Muse il nostro pianto.

Non fia per me piu suono oscuro & uile;
 Ma chiaro & bello; che dal ciel l'intenda
 Quell' altera ben nata alma gentile.
 Ella co i raggi suoi fin qui si stenda:
 Ella aita mi porga, & mentr' io parlo
 Spesso a uedermi per pietà discenda.
 Et se'l suo stato è tal; che a dimostrarlo
 La lingua manche; a se stessa mi scuse:
 Et m' insegna la uia d' in charte ornarlo.
 Ma tempo anchor uerrà; che l' alme Muse
 Saranno in pregio, & queste nebbie et ombre
 Da gliocchi d' e mortai sien tutte escluse.
 Allhor pur conuerra ch' ogniuno sgombre
 Da se questi pensier terreni & loschi,
 Et di salde speranze il cor s' ingombre.
 Oue so, che parranno incolti & foschi
 I uersi mei; ma spero che lodati
 Saran pur da pastori in questi boschi.
 Et molti che hoggi qui non son pregiati
 Vedranno allhor di fior uermigli & gialli
 Descritti i nomi lor per mezzo i prati.
 Et le fontane, e i fiumi per le ualli
 Mormorando diran quel c' hora io canto
 Con rilucenti & liquidi cristalli.
 E gli alberi c' hor qui consacro & pianto
 Risponderanno al uento sibilando
 Ponete fine o Muse al uostro pianto.
 Fortunati i pastor che desiando
 Di uenir in tal grado han poste l' ale:
 Benche nostro non sia sapere il quando.

Ma tu piu ch'altra bella, & immortale
Anima, che dal ciel forse m'ascolti,
Et mi dimostri al tuo bel choro eguale.
Impetra a questi Lauri ombrosi & folti
Gratia; che con lor sempre uerdi fronde
Possan qui ricoprirne ambo sepolti.
Et al soaue suon di lucid'onde
Il cantar de gli uccelli anchor si aggiunga:
Accioche il luogo d'ogni gratia abonde.
Oue, se'l uiuer mio pur si prolunga
Tanto; che comio bramo, or nar ti possa,
Et da tal uoglia il ciel non mi disgiunga,
Spero, che sourate non haura possa
Quel duro eterno inexcitabil sonno
D'hauerti chiusa in cosi poca fossa.
Se tanto i uersi miei prometter ponno.

A noua armonia i soau accenti, le pietose parole,
1 le, & in ultimo la bella & animosa promessa
di Ergasto teneuano gia (tacendo lui) admirati
& sospesi gli animi de gli ascoltanti; quando tra le som-
mita d'e monti il sole bassando i rubicondi raggi uerso lo
occidente, ne fe conoscere l' hora esser tarda; & da douere
auicinarne uerso le lassate mandre. Per laqualcosa Opico
nostro capo in pie leuatosi, & uerso Ergasto con piaceuol
le uolto gitatosi gli disse. assai per hoggi honorata hai la
tua Massilia: ingegnaraiti per lo auenire quel che nel fine
del tuo cantare con affettuosa uolonta gli prometti, con-
ferma & studiosa perseveranza adempirli. Et cosi detto,
basciando la sepoltura, & inuitando noi a fare il simile, si
puose in uia: appresso alquale l'un dopo l'altro prendens

do cōgiedo, si idriZZo ciascuno uerso la sua capāna; beata
 riputādo Massilia soura ogn' altra; per hauere di se a le sel
 ue lasciato un si bel pegno. ma uenuta la oscura notte piez
 tosa de le mōdane fatiche a dar riposo agli animali. le quie
 te selue taceuano, nō si sentiuano piu uoci di cani, ne di fie
 re, ne di uccelli: le foglie soura gli alberi non si moueano, nō
 spiraua uēto alcuno: solamēte nel cielo in quel silentio si
 potea uedere alcuna stella o scintillare o cadere. Quādo io
 (non so se per le cose uedute il giorno o che, che sene fosse
 cagione) dopo molti pensieri soura preso da graue sonno,
 uarie passioni & dolori sentiua ne l' animo. peroche mi pa
 reua scacciato da boschi & da pastori, trouarmi in una soz
 litudine da me mai piu non ueduta tra deserte sepulture
 senza uedere huomo, che io conoscessi. onde io uolēdo per
 paura gridare, la uoce mi ueniua meno; ne per molto che
 io mi sforzasse di fuggire, possea extendere i passi; ma des
 bole & uintomi rimaneua in mezzo di quelle. Poi parez
 ua che stando ad ascoltare una Sirena; laquale soura uno
 scoglio amaramente piangeua, una onda grande del mare
 mi attuffasse; et mi porgesse tāta fatica nel respirare; che
 di poco mācaua; che io nō morisse. Vltimamēte un' albero
 bellissimo di Arāzio, et da me molto coltinato mi pareua tro
 uare trōco da le radici cō le frōdi e i fiori e i frutti sparsi p
 terra. et dimādādo io chi cio fatto hauesse, da alcune Nim
 phe che quini piāgeuano mi era risposto: leinique Par che
 con le uiolente securi hauerlo tagliato. De la qual cosa do
 lēdomi io forte: & dicendo soura lo amato troncone: que
 dunque mi riposero io? sotto qual' ombra homai cantero i
 miei uersi? mi era da l'un d'e canti mostrato un nero
 & funebre Cipresso, senza altra risposta hauere ale mie

parole. In questo tanta noia & angoscia mi soprabondaua; che non possendo il sonno soffrirla; fu forza che si rompesse. Onde come che molto mi piacesse non esser così la cosa come sognato hauea; pur non dimeno la paura e'l sospetto del ueduto sogno mi rimase nel core; per forma che tutto bagnato di lacrime non possendo più dormire; fui costretto per minor mia pena a leuarmi & (benche anchora notte fosse) uscire per le fosche campagne. Così di passo in passo non sapendo io stesso oue andare mi douesse, guidando mi la fortuna, peruenni finalmete alla falda di un monte, onde un grã fiume si mouea con un ruggito & mormorio mirabile; massimamente in quella hora, che altro romore non si sentiuà & stando qui per buono spatio, l'Aurora già incöminciua a rosseggiare nel cielo risvegliando uniuersalmente i mortali alle opre loro. la quale per me humilmente adorata & pregiata, uolesse prosperare i miei sogni; parue che poco ascoltasse, & men curasse le parole mie. ma dal uicino fiume, senza auerermi io come, in un punto mi si offerse auanti una giouene donzella nel'aspetto bellissima, & ne i gesti & nel andare ueramente diuina. la cui uesta era di un drappo sottilissimo, & si rilucente; che (se nò che morbido il uedeua) haurei per certo detto; che di cristallo fosse: con una rauolgestura di capelli, sopra iquali una uerde ghirlanda portaua, & in mano un uasel di marmo bianchissimo. Costei uenendo uer me, & dicendomi: seguitai passi miei; ch'io son Nimpha di questo luogo, tanto di ueneratione & di paura mi porse insieme; che attonito senza rispondergli, & non sapendo io stesso discernere s'io pur ueghiasse, o ueramente anchora dormisse; mi puosi a seguirla. & giunto con

unto con lei soua al fiume uidi subitamente le acque da l'
un lato & da l'altro restringersi, & dargli luogo per mez
zo. cosa ueramente strana a uedere, horenda a pensare, mo
strosa & forse incredibile ad udire. Dubitaua io andargli
appresso, et gia mi era per paura fermato in su la riuu. ma
ella piaceuolmente dandomi animo mi prese per mano
& con somma amoreuolezza guidandomi, mi condusse
dentro al fiume. oue senza bagnarmi piede seguendola mi
uedeuo tutto circondato da le acque; non altrimenti che
se andando per una stretta ualle mi uedesse sopra stare duo
erti argini o due basse montagnette. Venimmo finalmente
in la grotta onde quella acqua tutta usciva: & da quella
poi in un'altra, le cui uolte (si come mi parue di compren
dere) eran tutte fatte di scabrosi pomici; tra lequali in
molti luoghi si uedeuano pendere stille di congelato cris
tallo: & dintorno ale mura per ornamento poste alcune
marine cochiglie: e'l suolo per terra tutto couerto di una
minuta & spessa uerdura con bellissimi seggi da ogni par
te, et colonne di traslucido uetro, che sosteneuano il non al
to tetto: & quini dentro soua uerdi tappeti trouamo al
cune Nimphe sorelle di lei; che con bianchi et sottilissi
mi cribri cerniuano oro, separandolo da le minute arene.
Altre filando il riduceuano in mollissimo stame, & quel
lo con sete di diuersi colori intesseuano in una tela di
merauiglioso artificio: ma a me (per lo argomento che
in se conteneua) augurio infelicissimo di future lacri
me. Conciosiacoſa che nel mio intrare, trouai per sorte;
che tra li molti richiami; teneuano allhora in mano i mis
rabili casi de la deplorata Euridice. si come nel bian
co piede punta dal uelenoso aspide fu costretta di ex

Arcadia

I

halare la bella anima. et come poi per ricourarla discese
al' inferno, & ricourata la perde la seconda uolta lo sme-
morato marito. Ai lasso & quali percosse (uedendo io
questo) mi senti nel' animo; ricordandomi d' e passatiso-
gni & non so qual cosa il core mi presagiua, che benche io
no' uolesse, mi trouaua gliochi bagnati di lacrime: et quāto
uedeuā, interpretaua in sinistro senso. Ma la Nimpha che
mi guidaua forse pietosa dime, togliendomi quindi; mi fe
passare piu oltre in un luogo piu ampio & piu spatioso
oue molti laghi si uedeuano, molte scaturigini, molte spe-
lunche che rifondeuano acque: dale quali i fiumi, che sou-
ra la terra correno, prendono le loro origini. O mirabile
artificio del grāde Iddio; la terra che io pensaua che fosse
soda; richiude nel suo uentre tante concauita. Allhora in-
cominciaiio a non merauigliarmi d' e fiumi, come haues-
seno tanta abondanza, & come con indeficiente liquore
serbasseno eterni i corsi loro. Così passando auanti tutto
stupefatto & stordito dal gran romore de le acque andaua
mirandomi intorno, & non senza qualche paura consi-
derādo la qualita del luogo, oue io mi trouaua. Di che la
mia Nimpha accorgendosi Lascia mi disse cotești pensieri,
& ogni timore da te discaccia; che non senza uolonta del
cielo fai hora questo cammino. i fiumi, che tante fiate udit
hai nominare, uoglio che hora uedi da che principio nasca-
nò. Quello ch' corre si lontano di qui, è il freddo Tanai:
quell' altro è il gran Danubio: questo è il famoso Means-
dro: questo altro è il uecchio Peneo: uedi Caistro; uedi
Acheloo; uedi il beato Eurota; a cui tante uolte fu leci-
to ascoltare il cantante Apollo. Et per che so che tu des-
sideri uedere i tuoi, i quali per auentura ti son piu

vicini che tu non auisi; sappi che quello, a cui tutti gli altri fanno tanto honore; è il triumphale Teuere; il quale non come gli altri è coronato di falci o di canne, ma di uerdissimi lauri; per le continue uittorie d'e suoi figliuoli. gli altri duo che piu propinqui gli stanno; sono Liri, et Vulturno. i quali per li fertiliregni d'e tuoi antichi auoli felicemente discorreno. Queste parole ne l'animo mio destaro un si fatto desiderio; che non possendo piu tenere il silentio cosi dissi. O fidata mia scorta, o bellissima Nimpha. se fra tanti & si gran fiumi il mio picciolo Sebetho duo ha uere nome alcuno io ti prego che tu mel mostri. Ben lo uedrai tu; disse ella; quando li sarai piu uicino; che adesso per la sua bassezza non potresti. et uolendo non so che altra cosa dire si tacque. Per tutto cio i passi nostri non si allëtarono; ma continuando il camino andauamo p quel gran uacuo: ilquale alcuna uolta si restringea in angustissime uie; alcuna l'altra si diffundea in aperte & larghe pianure: & doue monti & doue ualli trouauamo: nõ altrimenti che qui souera la terra essere uedemo. Merauigliarestiti tu disse la Nimpha; se io ti dicesse; che souera la testa tua hora sta il mare? & che per qui lo in namorato Alpheo senza mescolarsi con quello per occoltavia ne uaa trouare i soaua abbracciamēti de la Siciliana Arethusa? Così dicando cominciammo da lunge a scoprire un gran foco, & a sentire un puzzo di solpho. Di che uedendo ella che io staua merauigliato; mi disse. Le pene d'e folminati Giganti, che uolsero assalire il cielo; son di questo cagione. i quali oppressi da grauissime montagne spirano anchora il celeste foco, con che furono consumati. onde aduiene, che si come in altre parti le cauerne



abondano di liquide acque; in queste ardeno sempre di ui
ue fiamme. Et se non che io temo, che forse troppo spauens
to prendaresti; io ti farei uedere il superbo Encelado disteso
sotto la gran Trinacria eruttar foco per le rotture di Mon
gibello: Et similmente la ardente fucina di Vulcano, oue
li ignudi Ciclopi sopra le sonanti ancudini batteno i tuos
ni a Giove: Et appresso poi sotto la famosa Enaria, la qua
le uoi mortali chiamate Ischia, ti mostrarei il furioso Tis
ptheo; dal quale le estuanti acque di Baia e i nostri monti
del Solpho prendono il lor calore. cosi anchora sotto il
gran Vesouo ti farei sentire li spauenteuoli muggiti del gi
gante Alcioneo; benché questi credo gli sentirai; quando
ne auicinaremo al tuo Sebetho. Tempo ben fu che con lor
danno tutti i finitimi li sentirone; quando con tempestos
se fiamme Et con cenere coperse i circostanti paesi; si co
me anchora i sassi liquefatti Et arsi testificano chiaramen
te a chi gli uede. sotto a i quali chi sera mai che creda che
Et popoli, Et uille, Et citta nobilissime siano sepolte? co
me ueramente ui sono; nō solo, quelle che da le arse pomis
ci, Et da la ruina del monte furon coperte; ma questa che
dinanzi ne uedemo: laquale senza alcun dubbio celebre
citta un tempo ne i tuoi paesi, chiamata Pompei, Et irris
gata da le onde del freddissimo Sarno; fu per subito terres
moto inghiottita da la terra, mancandoli credo sotto ai
piedi il firmamento oue fundata era. Strana per certo Et
horrenda maniera di morte; le genti uiue ueder si in un
punto torre dal numero d' e uiui. se non che finalmente
sempre si arriua ad un termino: ne piu in la che ala mor
te si puote andare. et hia in queste parole eramo ben preso
fo ala citta che lei dicea: de laquale Et le torri, Et le case,

e i theatri, e i templi si poteano quasi integri discernere. me-
 ranigliai mi io del nostro ueloce andare: che in si breue spa-
 tio di tempo potessimo da Arcadia infino qui essere arri-
 uati. ma si potea chiaramente cognoscere che da potentia
 maggiore che humana erauamo sospinti. cosi apoco a poco
 cominciamento a uedere le picciole onde di Seberho, di che
 uedendo la Nimpha che io mi allegraua mando fuore un
 gran sospiro, & tutta pietosa uer me uolgendosi mi disse.
 homai per te puoi andare. & cosi detto disparue, ne piu si
 mostro agli occhi miei. Rimasi io in quella solitudine tutto
 pauroso & tristo, & uedendomi senza la mia scorta, ape-
 na harei hauuto animo di mouere un passo, se nò che din-
 zi agli occhi mi uedeua lo amato fiumicello. Al quale dopo
 breue spatio appressatomi, andaua desideroso con gli occhi
 cercando; se uedere potesse il principio, onde quella acqua
 si mouea; perche di passo in passo il suo corso pareua che
 uenisse crescendo; & acquistando tutta uia maggior fors-
 za. Così per occulto canale indriZZatomi, tanto in qua
 & in la andai; che finalmente arriuato ad una grotta
 cauata nel aspro tofo; trouai in terra sedere il uenerando
 Iddio: col sinistro fianco appoggiato sopra un uaso di pie-
 tra che uersaua acqua: la quale egli in assai gran copia fas-
 cea maggiore con quella, che dal uolto, da capelli, & da
 peli de la humida barba piovendoli continuamente ui
 aggiungeua. I suoi uestimenti a uedere pareuano di un
 nerde limo: in la dextra mano teneua una tenera can-
 na, & in testa una corona intessuta di giunchi et di altre
 herbe prouenute dale medesime acque. & dintorno a lui
 cò disusate mormorio le sue Nimphe stauano tutte piangen-
 do, & senza ordine o dignita alcuna gittate p terra a non



alzauano i mesti uolti. Miserando spettacolo (uedendo
io questo) si offerse agliocchi miei. Et gia fra me commen-
ciai a conoscere per qual cagione inanzi tempo la mia gui-
da abandonato mi hauea. matrouandomi inui condotto, ne
confidandomi di tornare piu in dietro, senza altro cōsiglio
prendere, tutto doloroso Et pien di sospetto mi in chinai
a basciar prima la terra, Et poi comminciai queste parole.
O liquidissimo fiume, o Re del mio paese, o piacerole Et
gratioso Sebethe, che con le tue chiare Et freddissime
acque irrighi la mia bella patria, Dio ti exalte. Dio ui
exalte o Nimphe, generosa progenie del uostro padre. fiaz-
te prego propitie al mio uenire, Et benigne Et humane
tra le uostre selue mie riceuete. baste fin qui ala mia dura
fortuna hauermi per diuersi casi menato hormai o reconci-
liata, o satia de le mie fatiche de ponga le arme. Non has-
uea anchora io fornito il mio dire; quando da quella me-
sta schiera due Nimphe si mosseno, Et con lacrimosi uol-
ti uer me uenendo, mi puosero mezzo tra loro. De le qua-
li una alquanto piu che l'altra col uiso leuato prendendo
mi per mano, mi meno uerso la uscita, oue quella picciola ac-
qua in due parti si diuide; l'una effondendosi p le campa-
gne; l'altra per occolta uia andandone a commodi Et or-
namēti de la citta. Et quiui fermata si mi mostro il camino
significandomi in mio arbitrio essere homai lo uscire. Poi
per manifestarmi chi esse fusseno; mi disse. Questa, (la
qual tu hora da nubilosa caligne oppressa pare che non
riconoschi) è la bella Nimphe che bagna lo amato nido
de la tua singulare Phenice. il cui liquore tante uolte
insino al colmo da le tue lacrime fu aumentato. Me, che
hora ti parlo, trouerai ben tosto sotto le pendici del monte

due ella si posa. Il dire di queste parole, e'l conuertirsi in
 acqua, e l'auarsi per la couerta uia fu una medesima co-
 sa. Lettore io ti giuro; se quella deita, che in fin qui di scri-
 uer questo mi ha prestato gratia, conceda (qualunque el-
 li si siano) immortalita agli scritti miei; che io mi trouai
 in tal punto si desideroso di morire; che di qual si uoglia
 maniera di morte mi sarei contentato. et essendo a me me-
 desmo uenuto in odio, maledissi l'hora che da Arcadia par-
 tito mi era. Et qualche uolta intrai in speranza; che quello
 che io uedeua Et udiua fosse pur sogno; massimamente
 non sapendo fra me stesso stimare, quanto stato fosse lo
 spatio ch'io sotterra dimorato era. cosi tra pensieri, dolore,
 Et confusione, tutto lasso Et rotto Et gia fuora di me, mi
 condussi ala designata fontana. laquale si tosto come mi
 senti uenire; commincio forte a bollire Et a gorgogliare
 piu che il solito; quasi dir mi uolesse; io son colei cui tu
 poco inanzi uedesti. Per laqual cosa girando mi io dala
 dextra mano, uidi Et riconobbi il gia detto colle, famoso
 molto per la bellezza del'alto tugurio, che in esso si ue-
 de, denominato da quel gran bisolco Africano, rettore di
 tanti armenti. ilquale a suoi tempi quasi un'altro Amphio-
 ne col suono de la soane cornamusa edifico le eterne mu-
 ra de la diuina cittade. Et uolendo io pur oltre andare
 trouai per sorte a pie de la non alta salita Barcinio Et
 Summontio, pastori fra le nostre selue notissimi: i quali co-
 le loro gregge al tepido sole (perche uento facea) si era-
 no retirati: Et (per quanto da i gesti comprendere si pos-
 tea) mostrauano di uoler cantare. Onde io (benche co le
 orecchie piene uenisse a' e canti di Arcadia) pur p udi-
 re, quelli del mio paese, Et uedere in quato gli si auicinasseno



non mi parue di diceruole il fermarmi: & a tanto altro tē
po permessi malamente dispeso, questo breue spatio, questa
picciola dimoranza anchora aggiungere. Così non molto
discosto da loro, soua la uerde herba mi puosi a giacere. a
laqual cosa mi porse anchora animo il uedere che da essi
conosciuto non era. tanto il canziato habito, e'l fouerchio
dolore mi haueano in non molto lungo tempo trasfigurato.
ma rinolgendomi hora per la memoria il lor cantare, et
con quali accenti i casi del misero Meliseo deplorasseno,
mi piace sommamēte con attentione hauergli udit. nō gia
per conferirli cō quegli che di la ascoltai, ne per porre que
ste canzoni cō quelle; ma per allegarmi del mio cielo, che
non del tutto uacue habbia uoluto lasciare le sue selue: lez
quali in ogni tempo nobilissimi pastori han da se prodotti:
& da gli altri paesi con amoreuoli accoglienze & mas
terno amore a se tirati. Onde mi si fa lezziero il credere,
che da uero in alcun tempo le Sirene ui habitasseno, &
con la dolcezza del cantare detenesseno quegli che per
la lor uia si andauano, Ma tornando homai a i nostri pas
tori, poi che Barcinio per buono spatio assai dolcemente
sonata hebbe la sua sampogna, commincio così a dire col
uiso riuolto uerso il compagno: il quale similmente assiso
in una pietra staua per rispondergli attentiſſimo.

B A R C I N I O, S V M M O N
T I O, M E L I S E O.

Bar. Vi canto Meliseo, qui proprio affisimi
q Quando ei scrisse in quel faggio, uid'io misero.
Vidi Philli morire, & non uccisimi.

Su. O pietà grande; & quali Dii permisero
A Meliseo uenir fato tant' aspero;
Perche di uita pria non lo diuisero?

Bar. Quest' è sol la cazione, ond' io mi exaspero.
Incontra' l' cielo: anzi mi indrigo, e' nui pero,
Et uia più dentro al cor minduro, e' naspero
Pensando a quel che scrisse in un Giunipero:
Philli nel tuo morir morendo lassimi:
O dolor somma, a cui null' altro equi pero.

Su. Questa pianta uorrei che tu mostrassimi
Per poter a mia posta in quella piangere:
Forse a dir le mie pene hoggi incitassimi.

Bar. Mille ne son, che qui uedere & tangere
A tua posta potrai, cerca in quel Nespilo;
Ma destro nel tocar guarda no' l' frangere.!

Su. Quel biondo crine o Philli hor non increspilo
Con le tue man, ne di ghirlande infiorilo;
Ma del mio lacrimar lo inherbi e' ncespilo.

Bar. Volgi in quagliocchi: & mira in su quel corilo
Philli de non fuggir; ch' io seguo affettami;
Portane il cor; che qui lasciando accorilo.

Su. Dir non potrei, quanto l' udir diletta mi:
Ma cerca ben, se u' è pur altro arbuscolo:
Quantunque il mio bisogno altroue affrettami.

Bar. Vna tabella puose per munuscolo
In su quel Pin, se uuoì uederla, hor' alzatai;
Ch' io ti terro su l' uno & l' altro muscolo.
Ma per miglior salirui, prima scalzatai;
Et depon qui la pera, e' l' manto, e' l' baccolo:
Et con un salto poi ti apprendi & sbalzati.

Su. Quinci si uede ben senza' altro obstacolo.
Philli quest' alto Pino io ti sacrifico:
Qui Diana ti lascia l' arco, e' l' iacolo:
Quest' è l' altar, che in tua memoria edifico:
Quest' è l' tempio bonorato, & quest' è l' tumulto
In ch' io piangendo il tuo bel nome amplifico.
Qui sempre ti farò di suori un cumulo:
Ma tu, se' l' piu bel luogo il ciel destinati;
Non disprezzar cio che in tua gloria accumulo
Ver noi piu spesso homai lieta auicinati:
Et uedrai scritto un uerso in su lo stipite;
Arbor di Philli io son, pastore inchinati.
Bar. Hor che dirai; quand' ei gitto precipite
Quella sampogna sua dolce & amabile;
Et per ferir si prese il ferro ancipite?
Non gian con un suon tristo & miserabile
Philli, Philli gridando tutti i calami?
Che pur parue ad udir cosa mirabile.
Su. Hor non si mosse da superni thalami
Philli a tal suon? ch' io gia tutto commouomi;
Tanta pietà il tuo dir nel petto exhalami.
Bar. Taci; mentre fr'a me ripenso; & prouomi
Se quell' altre sue rime hor mi ricordano;
De le quali il principio sol ritronomi.
Su. Tanto i miei sensi al tuo parlar s' ingordano;
Che temprar non gli so. comincia; agiutati;
Che a primi uersi poi gli altri s' accordano.
Bar. Che farai Mileseo? morte refutati:
Poiche Philli t' ha posto in doglia & lacrime,
Ne piu (come solea) lieta salutati.

Dunque amici pastor ciascun consacrime
 Versi sol di dolor, lamenti, & ritimi:
 Et che altro non puo, meco collacrime.
 A pianger col suo pianto ogniuno incitimi,
 Ogn'un la pena sua meco communiche:
 Benche' el mio duol da se di & notte inuitimi.
 Scrissi i miei uersi in su le poma puniche:
 Et ratto diuentar Sorba & Corbezzoli:
 Si son le forti mie mostrose & uniche.
 Et se per inestar l'incido, o spezzoli,
 Mandan sugo di fuor si tinto & liuido;
 Che mostran ben che nel mio amaro auezzoli.
 Le rose non han piu quel color uiuido;
 Poi che' l'mio sol nascose i raggi lucidi,
 Da i quai per tanto spatio hoggi mi diuido.
 Mostransi l'herbe e i fior languidi & mucidi:
 I pesci per li fiumi infermi & fontici:
 Et gli animali ne i boschi incolti & succidi.
 Vegna Veseno, e i suoi dolor raccontici.
 Vedrem se le sue uiti si lambruscano:
 Et se son li suoi frutti amari & pontici.
 Vedrem poi che di nubi ogn'hor si offuscano
 Le spalle sue con l'uno & l'altro uertice:
 Forse pur noui incendi in lui coruscano.
 Ma chi uerra, che d'e tuoi danni accertice
 Mergilina gentil che si ti inceneri;
 Ei lauri tuoi son secche & nude pertice?
 Antiniana & tu perche degeneri?
 Perche Ruschi pungenti in te diuentano
 Quei Mirti, che fur gia si molli & teneri?

Dimmi Nisida mia; così non sentano
 Le rive tue giamai crucciata Dorida,
 Ne Pausilipo in te uenir consentano;
 Non ti uida' io poc' anzi herbosa & florida,
 Habitata da Lepri: & da Cuniculi?
 Non ti uegg' hor piu ch' altra incolta et horida?
 Non ueggio i tuoi recessi, e i diuerticuli
 Tutti cangiati, & freddi quelli scopuli,
 Dove tempraua Amor suo' ardenti spiculi?
 Quanti pastor Sebetho. & quanti populi
 Morir uedrai di quei ch' in te s' annidano;
 Pria, che l'ariua tua s' inolmi: o impopuli.
 Lasso, gia ti honoraua il grande Eridano;
 E' l' Tebro al nome tuo lieto iuchinauasi:
 Hor le tue Nimphe apena in te si fidano.
 Morta è colei; ch' al tuo bel fonte ornanasi:
 Et preponea il tuo fondo a tutti specoli:
 Onde tua fama al ciel uolando alzauasi.
 Hor uederai ben passar stagioni & secoli:
 Et cangiar rastri, stine, aratri, & capoli;
 Pria, che mai si bel uolto in te si specoli.
 Dunque miser perche non rompi & scapoli
 Tutte l' onde in un punto, & inabissiti;
 Poi, che Napoli tua non è piu Napoli,
 Questo dolore oime pur non predissiti
 Quel giorno o Patria mia' ch' allegro & hilare
 Tante lode cantando in charta scrissiti.
 Hor uo che' l' senta pur Vulturno, & Silare:
 C' hoggi sara fornita la mia fabula:
 Ne cosa uerra mai che' l' cor mi exhilare.

Ne uedro mai per boschi fasso, o tabula:
 Ch'io non ui scrina Philli; accioche piangane
 Qualunque altro pastor ui pasce, o stabula.
 Et se auerra; che alcun che zappe, o mangane,
 Da qualche fratta, ou'io languisca, ascoltemi,
 Dolente & stupefatto al fin rimangane.
 Ma pur conuien che a uoi spesso riuoltemi
 Luoghi un tempo al mio cor soani & lepidi;
 Poi che non trouo oue piangendo occoltemi.
 O Cuma, o Baia, o fonti ameni & tepidi,
 Hor non fia mai, che alcun ui lodi, o nomini;
 Che'l mio cor di dolor non fude & trepidi.
 Et poi che morte uuol che uita abomini;
 Quasi uacca che piange la sua uitula
 Andro noiando il ciel, la terra, egl'huomini.
 Non uedro mai Lucrino, Auerno, o Tritula;
 Che con sospir non corra a quella ascondita
 Valle. che dal mio sogno anchor si intitula.
 Forse qualche bell'orma iui recondita
 Lasciar quei santi pie, quando fermarosi
 Al suon de la mia uoce aspra & incondita.
 Et forse i fior che lieti allhor mostrarosi;
 Faran gir li miei sensi infati & tumidi;
 De l'alta uision, ch' iui sogniarosi.
 Ma come uedro uoi ardenti & fumidi
 Monti, doue Vulcan bollendo insolfasi
 Che gliocchi miei non sian bagnati & humidiz?
 Peroche oue quell'acqua irata ingolfasi,
 Oue piu rutta al ciel la gran uoragine,
 Et piu graue l'odor redonda, & olfasi;

Veder mi par la mia celeste imagine
 Seder si, & con diletto in quel gran fremito
 Tener l'orecchie intente ale mie pagine.
 O lasso, o di miei uolti in pianto, & gemito:
 Doue uiua l'amai; morta sospirola;
 Et per quell'orme anchor m'indrizzo e in semito.
 Il giorno sol fr'a me contempio & muro la,
 Et la notte la chiamo a gridi altissimi;
 Tal, che souente infin qua giu ritiro la.
 Souente il dardo, ond'io stesso trafissimi,
 Mi mostra in sogno entro i begli occhi & dicemi,
 Ecco il rimedio di tuoi pianti asprissimi.
 Et mentre star con lei pianzendo licemi;
 Haurei poter di far pietoso un'aspide;
 Si cocenti sospir dal petto elicemi.
 Ne Gripho hebbe giamai terra Arimaaspide
 Si crudo; oime ch'al dipartir si subito
 Non desiasse un cor di dura l'aspide.
 Ond'io rimango insul sinistro cubito
 Mirando, & parmi un sol che splenda & rutile:
 Et cosi uerso lei gridar non dubito.
 Qual tauro in selua con le corna mutile:
 Et quale arbusto senza uite, o pampino;
 Tal sono io senza te manco & disutile.
 Su. Dunque esser puo, che dentro un cor si stampino
 Si fisse passion di cosa mobile,
 Et del foco gia spento, i sensi auampino?
 Qual fiera si crudel: qual sasso immobile
 Tremar non si sentisse entro le uiscere
 Al miserabil suon del canto nobile?

Bar. E ti parra che'l ciel uoglia dehiscere:

Se sentrai lamentar quella sua citera,

Et che pietà ti roda, amor ti fuisce.

Laqual mentre pur Philli alterna & itera:

Et Philli i sassi, i Pin Philli rispondono,

Ogn'altra melodia dal cor mi oblitera.

Su. Hor dimmi; a tanto humor che gliocchi fondono

Non uide mouer mai l'auaro carcere

Di quelle inique Dee che la nascondono?

Bar. O Atropo crudel potesti parcere

A Phillimìa gridaua. o Clotho; o Lachesi

Deh consentite homai ch'io mi discarcere.

Su. Moran gli armenti, & per le selue uachesi:

In arbor fronda, in terra herba non pulule;

Poi ch'è puruer, ch'l fiero ciel non plachesi.

Bar. Vedresti intorno a lui star Cigni, & Ulule;

Quando aduien, che talhor con la sua Lodola

Si lagne: & quella a lui risponda & ulule.

Ouer quand' in su l'alba esclama, & modola,

Ingrato Sol; per cui ti affretti a nascere:

Tua luce a me che ual; s'io piu non godola?

Ritorni tu, perch'io ritorne a pascere

Gliarmenti in queste selue? o perche struggami?

O perche piu uer te mi possa irascere?

Sel fai; ch'al tuo uenir la notte fuggami:

Sappi che gliocchi usati in pianto & tenebre

Non uo che'l raggio tuo rischiare, o suggami

Ouunque miro par che l'ciel si obtenebre;

Che quel mio sol, che l'altro mondo allumina,

E' hor cagion ch'io mai non mi distenebre.

Qual boue a l'ombra, che si posa & ruminar,
 Mistaua un tempo; & hor lasso abandonomir
 Qual uite, che pal non si statumina.
 Talhor mentre fra me piango, & ragionomi,
 Sento la lira dir con uoci querule,
 Di Lauro o Meliseo piu non coronomi.
 Talhor ueggio uenir Frisoni, & Merule
 Ad un mio Roscignuol, che stride & uocita,
 Voi meco o Mirti, & uoi pianzete o Ferule.
 Talhor d'un'alta rupe il Corbo crocita:
 Absorbere a tal duolo il mar deurebbesi,
 Ischia, Capre, Atheneo, Miseno, & Procita.
 La Tortorella, ch'al tuo grembo crebbesi
 Poi mi si mostra o Philli soua un' Aluano
 Secco; ch'in uerde gia non poserebbesi:
 Et dice: ecco che i monti gia si in: aluano:
 O uacche ecco le neui, e i tempi nubili.
 Qual'ombre, o qua difese homai ui saluano?
 Chi fia, che udendo cio, mai rida o giubili?
 Et par ch'i tori a me muggendo dicano:
 Tu sei, che con sospir quest'ari a anubili.
Su. Con gran ragion le genti s'affaticano
 Per ueder Meliseo; poi che i suoi cantici
 Son tai; che anchor ne i sassi amor nutricano.
Bar. Ben sai tu Faggio che co i rami ammantici:
 Quante fiatea i suoi sospir mouendoti
 Ti parue di sentir suffioni o mantici.
 O Meliseo la notte e'l giorno intendoti:
 Et si fissi mi stan gliaccenti e i sibili
 Nel petto; che tacendo anchor comprendoti.
Su. Deb

Su. Deh se tical di me Barcinio scribili

A tal che poi mirando in questi cortici

L'un' arbor per pietà con l'altro assibili.

Fa che del uento il mormorar confortici:

Fa che si spandan le parole, e i numeri;

Tal che ne sone anchor Resina, & Portici.

Bar. Vn Lauro gli uid'io portar su gli humeri,

Et dir; col bel sepolchro o Lauro abbracciati;

Mentr'io semino qui Menta & Cucumeri.

Il cielo o Dina mia non uuol ch'io tacciati;

Anzi perche ognihor piu ti honori & celebre

Dal fondo del mio cor mai non discacciati.

Onde con questo mio dir non incelebre

S'io uiuo' anchor farò tra questi rustici

La sepoltura tua famosa & celebre.

Et da monti Thoscani & da Ligustici

Verran pastori a uenerar quest' angulo;

Sol per cagion, che alcuna uolta fustici.

Et leggeran nel bel sasso quadrangulo

Il titol, che a tutt'hore il cor m'infrigida

Per cui tanto dolor nel petto strangulo.

Q VELLA, che a Meliseo si altera & rigida

Si mostro sempre; hor mansueta & humile

Si sta sepolta in questa pietra frigida.

Su. Se quest' erime troppo dir presumile

Barcinio mio tra queste basse pergole;

Ben ueggio che col fiato un giorno allumile.

Bar. Summonitio io per li tronchi scrino & uergole:

Et per chela lor soma piu dilatesi,

Per longinqui paesi anchor dispergole.

Arcadia

K

Tal, che farò che'l gran Tefino, & Atefi
Vdendo Meliseo, per modo il cantino,
Che Philli il senta; & a se stessa aggratesi.
Et che i pastor di Mincio piu gli piantino
Vn bel Lauro, in memoria del suo scriuere;
Anchor che del gran Titiro si uantino.

Su. Degno fu Meliseo di sempre uiuere
Con la sua Philli, & starsi in pace amandola;
Machi puo le sue leggi al ciel prescriuere?

Bar. Solea spesso per qui uenir chiamandola:
Hor dauanti un' altare in su quel culmine
Con incensi si sta sempre adorandola.

Su. Deh socio mio, s'el ciel giamai non fulmine
Que tu pasca, & mai per uento e grandine
La capannuola tua non si disculmine,
Qui sopra a l'herba fresca il manto spandine,
Et poi corri a chiamarlo in su quel limite,
Forse impetri che'l ciel la gratia mandine.

Bar. Piu tosto (se uorrai che'l finga & imite)
Potro cantar; che farlo qui discendere
Leggier non è come tu forse estimite.

Su. Io uorrei pur la uina uoce intendere,
Per notar d'esui gesti ogni particola:
Onde s'io pecco in cio; non mi riprendere.

Bar. Poggiamo hor su uer quella sacra edicola;
Che del bel colle & del sorgente pastino
Lui solo è il sacerdote, & lui l'agricola.

Ma pregatu che i uenti non tel guastino;
Ch'io ti farò fermar dietro a quei frutici;
Pur che a salir fin su l'hore ne bastino.

Su. Voto fo io se tu fortuna aziutici;
 Vna agna dare a te de le mie pecore;
 Vna ala tempesta, che'l ciel non nutici.
 Non consentire o ciel ch'io mora indecore;
 Che sol pensando udir quel suo dolce organo
 Par che mi spolpe, snerue, & mi disiecore,
 Bar. Hor uia; che i fati abuon camin ne scorgano
 Non senti hor tu sonar la dolce fistula?
 Fermati homai; che i can non sene accorgano.
 Me. I tuoi capelli o Philli in una cistula
 Serbati tegno, & spesso quand'io uolgoli,
 Il cor mi passa una pungente aristula.
 Spesso gli lego, & spesso oime disciolgoli
 Et lascio sopra lor quest'occhi pionere;
 Poi con sospir gli asciugo e' insieme accolgoli.
 Basse son queste rime, exili, & pouere;
 Ma se'l pianger in cielo ha qualche merito;
 Dourebbe tanta fe morte commouere.
 Io piango o Philli il tuo spietato interito;
 E'l mondo del mio mal tutto rinuerdesi;
 Deh pensa prego al bel uiuer preterito;
 Se nel passar di Lethe amor non perdesi.

ALA SAMPogna

Cco che qui si compieno le tue fatiche o rustica
 & boscareccia Sampogna, degna per la tua bas-
 senza di non da piu colto; ma da piu fortunato
 pastore che io non sono, esser sonata. Tu ala mia bocca
 & ale mie mani sei non molto tempo stata piaceuol e

47
Esercizio: Et hora (poi che così i fati uogliono) Imporrà
o quelle con lungo silentio forse eterna quiete. Conciosiaco
sa che a me conuiene; prima che con experte dita sappia
misuratamente la tua armonia esprimere; per maluagio ac
cidente da le mie labra disgiungerti: Et (quali che elle si
siano) palesare le indotte uote, atte piu ad appazare sempli
ci pecorelle per le selue; che studiosi popoli per le cittadi.
facendo si come colui che offeso da notturni furti ne i suoi
giardini, coglie con isdegnosa mano i non maturi frutti da
i carichi rami. o come il duro aratore; il quale da gli alti al
beri inanzi tempo con tutti i nidi si affretta a prendere i
non penuti uccelli per tema che da serpi, o da pastori non
gli siano preoccupati. Per la qual cosa io ti prego, Et quan
to posso ti ammonisco; che de la tua seluatichezza conten
tandoti; tra queste solitudini ti rimanghi. A te non si ap
pertiene andar cercando gli alti palagi d'e Prencipi, ne le
superbe piazze de le popolose cittadi; per hauere i sonan
ti plausi, gli adombrati fauori, o le uentose glorie, uas
nissime lusinghe, falsi allettamenti, stolte Et aperte adu
lazioni del' infido uolgo. Il tuo humile suono mal si senti
rebbe tra quello de le spauentevoli buccine, o de le reali
trombe. Assai ti sia qui tra questi monti essere da qualun
que bocca d'e pastori gonfiata; insegnando le rispondenti
selue di risonare il nome de la tua donna: Et di piagnere
amaramente con teco il duro Et inopinato caso de la sua
immatura morte; cagione efficacissima de le mie eterne la
crime, Et de la dolorosa Et inconsolabile uita ch'io soste
gno; se pur si puo dir chi uina, chi nel pffondo de le miserie
è sepolito. Dunque suenturata piagni. piagni; che ne hai bē
ragione. Piagni misera uedona. Piagni infelice Et denia

grata Sampogna, priua di quella cosa, che piu cara dal cie-
 lo teneui. Ne restar mai di piangere, & di lagnarti de le
 tue crudelissime disuenture; mentre di te in nanga calamo
 in queste selue, mandando sempre di fuori quelle uoci, che
 al tuo misero & lacrimeuole stato son piu conformi. Et
 se mai pastore alcuno per sorte in cose liete adoprar ti uo-
 lesse, fagli prima intendere; che tu non sai se non piagne-
 re & lamentarti: & poi con experientia & ueracissia
 mi effettiesser cosi gli dimostra, rendendo continuamen-
 te al suo soffiare mesto & lamenteuole suono. per forma
 che temendo egli di contristare le sue feste; sia costretto al-
 lontanartesi dala bocca, & lasciarti con la tua pace stare
 appicata in questo albero, oue io hora con sospiri & lacri-
 me abundantissime ti consacro in memoria di quella, che
 di hauere in fin qui scritto mi è stata potente cagione per
 la cui repentina morte la materia hor in tutto è mancata
 a me di scriuere, & a te di sonare. Le nostre Muse sono ex-
 tinte. sechi sono i nostri lauri. ruinato è il nostro Parnaso.
 le selue son tutte mutole. le ualle e i mōti per doglia son di-
 uenuti sordi. Nō si trouano piu Nimphe o Satiri per li bos-
 schi. I pastori han perduto il cantare. I greggi et gli armen-
 ti apena pascono per li prati, & co i lutulenti piedi per is-
 fdegno conturbano i liquidi fonti. ne si degnano (uedēdosi
 mancare il latte) di nudrire piu i parti loro. Le fiere simil-
 mente abādonano le usate cauerne. Gli ucelli fuggono dai
 dolci nidi. I duri & insensati alberi inanzi ala debita ma-
 turezza gettano i lor frutti per terra. e i teneri fiori per le
 meste capagne tutti cōmunemēte annarisco. Le misere
 Api dentro a i loro faui lasciano imperfetto perire lo incōs-
 minciato mele. ogni cosa si pde, ogni speranza è mācata, os-

gui consolatione è morta. Nō ti rimane altro homai Sāpō-
gna mia se nō dolerti, & notte & giorno cō ostinata p̄ses-
ueranza attristarti. Attristati aqunque dolorosissima, &
quāto piu puoi, de l' auara morte, del sordo cielo, de le cru-
de stelle, & d' e tuoi fati iniquissimi ti lamēta. & se tra q̄-
sti rami il uento per auētura mouēdoti, ti donasse spirito;
nō far mai altro che gridare; mētre quel fiato ti basta. Ne
ti curare, se alcuno usato forse di udire piu exquisiti suoni,
con ischifo gusto schernisse la tua bassezza o ti chiamasse
rozza. Che ueramēte (se ben pensi) questa è la tua pro-
pria & principalissima lode; pur che da boschi, & da luo-
ghi a te conuenienti nō ti diparta. Oue anchora so che nō
mancaran di quegli; che cō acuto giudicio examinando le
tue parole, dicano; te in qual che luogo non bene hauer ser-
uate le leggi d' e pastori: ne cōuenirsi ad alcuno passar piu
auanti; che a lui si appartiene. A questi (confessando inge-
nuamente la tua colpa) uoglio che rispondi. Niuno arato-
re trouarsi mai si experto nel far d' e solchi; che sempre pro-
mettere si possa; senza deniare; di menarli tutti dritti.
Benche a te nō picciola scusa fia; lo essere in questo seculo
stata prima a risuegliare le adormētate selue, et a mostras-
re a pastori di cantare le gia dimēticate canzoni. Tāto piu
che colui ilquale ti cōpose di queste cāne, quando in Arca-
dia uēne, non come rustico pastore; ma come coltissimo gio-
uene; bēche sconosciuto & peregrino di amore ui si cōdus-
se. Senza che in altri tempi sono gia stati pastori si audaci,
che insino ale orecchie d' e Romani Consuli han sospinto il
loro stile. sotto l' ombra d' e quali potrai tu Sampogna mia
molto ben coprirti & difendere animosamēte la tua ragio-
ne. Ma se forse per sorte alcun' altro ti uerra auanti di piu

benigna natura, il quale cō pietà ascoltandoti mandi fuori qualche amica lacrimetta; porgi subitamēte per lui efficacia preghi a Dio, che ne la sua felicità conseruādolo, da queste nostre miserie lo allontane. Che ueramēte chi de le altrui aduersità si dole; di se medesimo si ricorda. Ma questi io dubito saranno rari, & quasi bianche Cornici: trouādo si in assai maggior numero copiosa la turba d'e detrattori. In contra a i quali io nō so pensare quali altre arme darmi ti possa; se nō pregarti caramente; che quāto piu puoi rendēdoti humile a sostenere con patientia le lor percosse ti di sponghi. Benche mi pare essere certo; che tal fatica a te nō sia necessaria; se tu tra le selue (si come io te impongo) secretamente & senza pompe star ti uorrai. Conciosiacoſa che chi non sale, nō teme di cadere. & chi cade nel piano (il cherare uolte adiuuene) con picciolo agiuto de la propria mano senza dāno si rileua. Onde p cosa uera et indubitata tener ti poi; che chi piu di nascoso, et piu lōtano da la moltitudine uiue, miglior uiue. Et colui tra mortali si puo con piu uerità chiamar beato, che senza inuidia de le altrui grandezze con modesto animo dela sua fortuna si contenta.

A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni eccetto K ch'è duerno.

Impresso in Vinegia per Gregorio de Gregorii nel'anno
del Signore M.D. X X V nel mese di Dicēbrio.

